



«Signor Presidente, sono ben chiare le ragioni che hanno indotto la Casa delle Libertà a varare una norma che escluda



dal processo l'imputato Berlusconi, accusato di corruzione di magistrati. Anche noi teniamo alla dignità dell'Italia.

Infatti avremmo preferito avere un altro presidente del Consiglio». Gavino Angius, Senato della Repubblica, 5 giugno

## ULTIME NOTIZIE DAL CORRIERE



Furio Colombo

Il testo che segue è di Corrado Stajano, firma storica del *Corriere della Sera*. Lascia il suo giornale dopo il colpo di mano (la cacciata di Ferruccio de Bortoli) realizzato da Berlusconi, da chi lo serve, da chi lo teme, da chi cerca di credere che in questo modo il primo ministro-padrone finirà per placarsi, appagato. È stato evidente fin dal principio che non sarebbe andata così. Ed è minacciosamente evidente adesso: non ci saranno soste prima di avere il controllo completo dell'informazione. E non ci saranno soste nella lotta senza esclusione di colpi per scardinare la giustizia, renderla inerte, sottomessa, creando vaste zone di immunità medievale per il Primo Ministro e i suoi associati. Non ci saranno soste nella difesa sfacciata, e anzi nel vanto, del gigantesco conflitto di interessi. La lettera di Corrado Stajano è parte di un capitolo drammatico della Storia italiana che stiamo vivendo. In esso compariranno le circostanze che hanno portato a quel brutale scostamento dell'Italia dalla legalità, di cui tutta l'Europa (e molta stampa americana) chiedono ragione. In esso ci saranno gli eventi, i protagonisti, le scene esemplari e indimenticabili, come gli insulti gridati al Senato da furibondi avvocati e dipendenti di Berlusconi contro l'ex capo dello Stato Scalfaro, colpevole di insistere con ostinata chiarezza sulla offesa che il «lodo Berlusconi» arrecava alla Costituzione, nel silenzio tormentoso e incomprensibile delle altre Istituzioni. Questa è la Storia italiana. Possiamo cominciare a leggerla qui, oggi. Circostanze, nomi, assenze e silenzi.

## ULTIMO GIORNO AL CORRIERE

Corrado Stajano

Caro direttore, la parola d'ordine nelle stanze alte del *Corriere* è sopire, troncare, minimizzare, allontanare il fuoco dalla paglia, fare in fretta, soprattutto, a collocare il nuovo direttore sulla poltrona con l'Enciclopedia Treccani di spalle. Io mi sono dimesso stamattina perché non credo per nulla nella versione ufficiale delle dimissioni di Ferruccio De Bortoli - i motivi personali - e non credo neppure nelle assicurazioni date sulla continuità del giornale, più o meno provvisoria. Una conquista, persino, il meno peggio che potesse accadere, secondo alcuni protagonisti di questa vicenda che è un po' il simbolo della vecchia politica delle stanze chiuse, dei patti riservati, degli occhieggiamenti, dei favori, delle poco sublimi mediazioni, delle trattative sottobanco, dell'eterna ambiguità. Mi dimetto per protesta. Contro l'arroganza del governo e dei suoi ministri, contro una Proprietà subalterna, contro le interferenze, difficili da negare, piovute dall'alto ai danni di un possibile libero giornalismo. In un momento grave per la Repubblica in cui non è certo il caso di fare gli struzzi. Ho consegnato la mia lettera di dimissioni alla Rita, una delle intelligenti segretarie di direzione e nel giornale deserto della prima mattina sono andato su e giù per i corridoi dei vari piani. Ho dato un'occhiata alle vuote stanze della direzione, poi alla celebrata sala Albertini, coi tavoli simili a quelli del *Times*, con le lampade di ottone che hanno sostituito le lampade verdi. Chissà che cosa è successo qui dentro nel Novecento, conflitti, bassezze, viltà, crimini e misfatti. Ma anche il coraggio di tanti e la passione. Che cosa significa, mi sono detto, il concetto di continuità predicato ora in un giornale come questo che ha segnato la vita nazionale? Da Bava Beccaris e dalla parte dei suoi cannoni al fascismo dopo le non sempre fucose resistenze di Albertini fino a quel famoso direttore del dopoguerra esaltato dai manuali, Missiroli, che era solito dire, negli anni 50: «Ci vorrebbe un giornale. Oh, se avessi un giornale!». La continuità arriva fino alla P2-Di Bella, Rizzoli, Tassan Din o per continuità - speriamo - si vuole intendere soltanto la parte civile della storia. Mario Borsa, Ottone, Cavallari, Stille, Mieli? E Ferruccio de Bortoli. Che ha diretto con dignità un giornale moderato dove a occupare la prima pagina sono stati soprattutto Panebianco, Galli Della Loggia, Merlo, Ostelino e qualcun altro, guardie bianche da cui Berlusconi non ha avuto certo da temere, soltanto benevolenza e consigli filiali.

SEGUE A PAGINA 31

# Tutti vedono il grande imbroglio

Monti: l'Ue non approva la Tremonti bis. D'Amato: manovra elettorale. Fassino: è un altro trucco Berlusconi inventa i dati sull'occupazione, incoraggia gli evasori, evita le Camere come il tribunale

Il grande imbroglio della Tremonti-bis viene a galla. Da Santa Margherita Ligure il commissario alla Concorrenza Ue, Mario Monti, dice "no" agli aiuti di Stato per il Nord. Critiche anche da parte del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, che parla di «una manovra strettamente elettorale». Duro il segretario dei Ds, Piero Fassino: «È un altro trucco. L'11 giugno Tremonti dovrà spiegare che si tratta di una moneta falsa di scambio elettorale». Intanto Berlusconi non si presenta in Parlamento e annuncia un nuovo miracolo: con il suo governo creati 800mila posti di lavoro. Ma la crescita tocca le centomila unità. In Italia, invece, raddoppiano gli evasori totali. Nel 2002 sono diventati 6.828, il 55% in più rispetto all'anno precedente.

DI GIOVANNI e FACCINETTO ALLE PAGINE 2-3



## Diritti negati

Forum con Epifani su l'Unità online: «Precari di tutta Italia unitevi»

UGOLINI A PAGINA 4

## Corrono di notte per rastrellare i padri comboniani



Padri Comboniani incatenati con il Vescovo Nogaro

Foto di Frattari

SARDO A PAGINA 13

# Ballottaggi, un voto contro la destra indecente

Dalla Beccalossi a Gobbo-Gentilini, dalla Guerra a Masci: oggi alle urne per il cambiamento

La nuova tornata elettorale interessa tre milioni e mezzo di elettori. Oggi (e lunedì) gli elettori friulani andranno alle urne per eleggere il presidente della Regione. Al voto torneranno, invece, i cittadini di tre Province (Caltanissetta, Siracusa, Trapani) e 6 Comuni capoluogo (Brescia, Vicenza, Treviso, Sondrio, Pescara, Ragusa). Si vota anche per eleggere il sindaco di Udine e in Valle d'Aosta, Regione a Statuto speciale.

ALLE PAGINE 8 e 9

## Bari

In quarantamila al primo Gay Pride nel Mezzogiorno

VACCARELLO A PAGINA 14

**Elezioni**  
Cofferati riflette, ma a Bologna in tanti lo vogliono sindaco



ALLE PAGINE 6-7

**Silvio Achille e il suo scudiero**

Stajano a pagina 5



DOVE SONO I MOVIMENTI

Nicola Tranfaglia

C'è un vecchio proverbio che mi è venuto in mente ieri dopo aver letto il corsivo anonimo apparso in prima pagina del giornale diretto da Antonio Polito che, non a caso, il mio amico Sergio Cofferati ha definito sulla rivista *Aprile* «il succedaneo arancione del Foglio di Giuliano Ferrara». Il proverbio dice più o meno così: «Dai nemici mi guardi Idio che dagli amici mi guardo io».

SEGUE A PAGINA 10

Il prete che dà ancora fastidio

## MAFIA, NUOVA ESECUZIONE DI DON PUGLISI

Saverio Lodato

fronte del video Maria Novella Oppo Internati

Ci furono anni in cui ad ogni angolo di strada di Palermo potevi sentire la forte voce antimafiosa di un prete di quartiere o di borgata; anni in cui più la mafia elevava la sua sfida feroce, più la Chiesa rispondeva colpo su colpo; anni in cui pulpiti, omelie, prediche domenicali, erano diventati per noi, allora giovani cronisti, altrettanti appuntamenti di rigore, quasi avvenimenti previsti, perché si sapeva con matematica certezza che il clero di Sicilia era ormai giunto alla conclusione che con la mafia non si dovesse più convivere; anni in cui la lotta alla mafia non la conduceva solo un drappello di magistrati e investigatori visionari; anni di un gigantesco tam-tam, un gigantesco passaparola: bisognava sbarrare il passo alla barbarie. Furono gli anni in cui cardinale di Palermo era Salvatore Pappalardo, quello che prendeva a pesci in faccia i potenti, sia che venissero da Roma sia che dimorassero nella reggia di Palazzo d'Orleans, in occasione dei funerali delle innumerevoli vittime di agguati e stragi mafiose.

SEGUE A PAGINA 14

**Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.**



Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it



Angelo Faccinotto

MILANO Un altro imbroglio. Il premier, trionfante, l'altro giorno (in piena campagna elettorale per i ballottaggi) ha voluto mandare all'Italia un segnale di ottimismo. Da quando governa il centrodestra - ha detto - sono stati creati 750mila posti di lavoro. Anzi, 800mila. Un autentico miracolo, in nemmeno due anni. Soprattutto se si tien conto del fatto che sono stati due anni di crisi per l'economia di mezzo mondo. Italia compresa.

Peccato solo che i dati, anche questa volta, non corrispondano al vero. A rivelarlo sono i dati Istat. Gli stessi invocati dal premier e reperibili sul sito dell'Istituto di statistica.

Ma hanno fatto i conti il Cavaliere e i suoi collaboratori?

Se si prende la crescita cumulata del dato medio annuale degli anni 2001-2002, in affetti, si ottiene la cifra di 749mila posti in più. La cifra, appunto, sbandierata venerdì. Però c'è il trucco. Vediamo.

Se si prendono, anziché i dati annuali, quelli trimestrali - più corretti, perché fanno partire la crescita dall'insediamento del governo (giugno 2001) e includono anche quelli del gennaio 2003 (negativi) - si ottiene sì una crescita dei posti di lavoro. Ma più contenuta: 451mila. Cioè quasi la metà.

In questo modo però si finisce con l'attribuire al governo Berlusconi anche il merito dei posti creati come effetto del trascinarsi dei provvedimenti adottati dal precedente governo di centrosinistra. Più correttamente, dunque, si dovrebbe - sostengono gli esperti di statistica - cominciare a conteggiare gli effetti del governo della Casa delle libertà dalla rilevazione Istat di ottobre, anziché da quella di luglio. Visto che in quei primi mesi l'esecutivo, appena insediato, non aveva avuto il

“ Per annunciare la crescita «boom» è stato preso in considerazione il dato cumulato degli anni 2001 e 2002, compresi i mesi in cui la Cdl non era maggioranza



“ Tra il gennaio del 1997 e il luglio del 2001 - durante i governi dell'Ulivo - erano stati creati un milione e 774mila impieghi

## Berlusconi, un altro trucco sull'occupazione

Aveva parlato di 800mila nuovi posti in due anni, ma i dati Istat lo smentiscono: solo 111mila



Una manifestazione a Napoli per l'articolo 18

Gabriella Mercadini

tempo di varare alcun provvedimento. E quindi nessun provvedimento poteva avere avuto effetto. Bene. Se in considerazione si prendono questi nuovi termini, la crescita occupazionale attribuibile al Cavaliere e al suo governo si ferma molto più in basso di quanto dichiarato: a quota 111mila.

In pratica, un ottavo, o poco più, di quanto dichiarato facendo leva su qualche piccolo accorgimento contabile. Un modo strano di fare i bilanci.

Ma c'è di più. Molto. Se si prendono in considerazione le serie prodotte dall'Istat, ci si accorge che le cose, in questi ultimi anni, sono andate molto diversamente da come il premier vorrebbe. Tra il gennaio 1997 e il luglio del 2001 - meno di cinque anni, e tutti segnati (tranne gli ultimi

due mesi) dal governo dell'Ulivo - sono stati creati un milione e 774mila posti di lavoro. Una media di circa 394mila posti di lavoro in più all'anno. Quasi il quadruplo di quanto ottenuto dai tanto sbandierati provvedimenti di flessibilità del governo attuale. Che, come noto, continua a non voler ammettere le difficoltà dell'attuale situazione economica e non riesce a fare a meno di magnificare gli splendidi traguardi raggiunti.

L'unica concessione che il presidente del Consiglio ha voluto fare alla realtà è una revisione al ribasso delle stime annunciate. Nell'agosto dello scorso anno, infatti, Berlusconi, sempre trionfante, aveva annunciato che dall'inizio del 2002 erano stati creati 972mila nuovi posti di lavoro.

Del resto non serve essere degli esperti. Basta dare un'occhiata all'andamento del tasso di disoccupazione - che secondo il dato congiunturale dell'ultimo trimestre passa dall'8,9 al 9,0 per cento - per rendersi conto che non tutto va come si vorrebbe.

### Guida ai precari d'Italia

#### Staff leasing, manodopera in affitto

I lavoratori «atipici» sono circa 6 milioni, quasi il 28% del totale, con un boom del 40% tra il '96 e il 2000. I parastubordinati sono 2 milioni e 400mila, i lavoratori a termine 1 milione e mezzo.

Ed ecco cosa cambia con la nuova legge.

Lo staff leasing è la formula che più sconvolgerà il mercato del lavoro, un nuovo modello contrattuale. Tradotto, significa appalto di manodopera (staff in affitto): le aziende possono affittare manodopera anche a tempo indeterminato presso agenzie. L'affitto dovrà essere giustificato da «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo». I lavoratori non saranno alle dipendenze dell'impresa ma dell'agenzia. È un tipo di contratto previsto per 15 categorie (dai servizi di pulizia ai call center, dal facchinaggio alla ristorazione). In sostanza, la nuova norma assegna alle aziende la facoltà di disfarsi o di non avere affatto personale dipendente. Il risparmio è evidente: via gli uffici del personale e tutto ciò che ne consegue, anche in termini di presenza sindacale, via i rapporti con gli enti previdenziali e di tutela.

#### Job on call, lavorare a squillo

È il lavoro «a chiamata». Si tratta di una tipologia contrattuale molto diffusa in alcuni paesi europei come l'Olanda, che permette ad un'impresa di chiamare un lavoratore a seconda delle esigenze produttive. Sono quindi due le caratteristiche di questo tipo di contratto: la discontinuità e l'intermittenza delle prestazioni del lavoratore - su richiesta dell'azienda - e la cosiddetta «indennità di disponibilità», volta a «compensare» il lavoratore per il periodo di non lavoro.

Per le imprese, il vantaggio è evidente: soprattutto nei picchi di produzione, potranno assicurarsi la disponibilità continua dei lavoratori, utilizzandoli però solo per specifici periodi. Con questo nuovo strumento, in pratica, un'impresa può contare sulla disponibilità immediata di un lavoratore per un certo periodo, senza occuparlo. Quest'ultimo aspetta la chiamata da parte dell'azienda. Quando arriva, dipendente e società instaurano un rapporto di lavoro simile a quello subordinato, ma limitato nel tempo.

#### Un ticket per gli «occasionalisti»

Si tratta di contratti che non possono durare più di trenta giorni nell'arco di un anno un compenso superiore a 5mila euro. È un'offerta a disposizione dei privati, con riferimento soprattutto a impieghi di assistenza, tipo agli anziani o ai bambini (ma possono usufruirne anche altre categorie, come i giardinieri, o chi dà lezioni private). La legge prevede prestazioni di lavoro occasionale e accessorio, con particolare riferimento ad opportunità di assistenza a favore di famiglie e di enti senza fini di lucro, rese da disoccupati (da almeno un anno), altri soggetti a rischio di esclusione sociale o non ancora entrati nel mercato del lavoro, o in procinto di uscirne (disabili, studenti, casalinghe), regolarizzabili attraverso la tecnica di buoni corrispondenti a un certo ammontare di attività, che coprono retribuzione e contributi previdenziali. In sostanza, il lavoratore viene pagato con ticket che le famiglie acquistano da agenzie: con la consegna del ticket all'agenzia di riferimento, il lavoratore riscuoterà il dovuto.

#### Co.co.co., si cambia così

Le stime indicano che i Co.co.co. sono due milioni e mezzo, e che nell'ultimo anno c'è stato un milione di nuovi iscritti. Il 90% dei quali con un solo committente, quindi sospettabili di essere di fatto rapporti di lavoro subordinato. Gli attuali contratti Co.co.co. (collaborazione coordinata e continuativa) vengono ridefiniti con i contratti «a progetto»: sarà necessaria la forma scritta, con indicati la durata della prestazione e il compenso. Verrà meno la caratteristica della continuità, quindi viene modificato lo schema del contratto per riportarlo nell'area del lavoro autonomo. Dovrà avere una durata superiore a 30 giorni in un anno con lo stesso committente, oppure un compenso superiore a 5mila euro. La norma prevede l'applicazione di tutele, con riferimento a maternità, malattia e infortunio. Ma solo nel caso in cui la prestazione sia superiore a una certa durata temporale: nel Libro Bianco si faceva riferimento a «un impegno orario superiore alle 24 ore settimanali».

#### Job sharing, uno stipendio per due

Letteralmente significa «condivisione di lavoro», è un tipo di contratto diffuso negli Stati Uniti, con il quale «due o più lavoratori assumono l'adempimento di un'unica obbligazione lavorativa». Si configura quindi come una forma stabilmente part-time, nella quale la responsabilità della posizione viene condivisa tra due o più persone, e con essa anche la retribuzione. La posizione lavorativa, solitamente full-time, viene equamente suddivisa tra due (di norma) o più individui che prestano la loro opera in due (di norma) o più fasce part-time, assumendosi, però, la responsabilità per il lavoro totale. In pratica i lavoratori, ad esempio donne con figli, o giovani universitari, o uomini vicini alla pensione, si ripartiscono il lavoro settimanale, numero di ore e retribuzione. Nato negli Usa alla fine degli anni Sessanta, si è affermato in alcuni Paesi europei. In Italia, già prima del decreto, il ministero del Lavoro, con la circolare n.43/98, aveva fornito indicazioni per l'applicazione di questa particolare tipologia contrattuale.

«L'apparente buon senso della norma nasconde possibili meccanismi distorsivi». Con effetti potenzialmente devastanti per il Sud

## Dietro la riforma del collocamento il rischio del clientelismo

Mario Centorrino

Nella riforma Biagi, come è stato chiamato il decreto attuativo della legge delega sul lavoro, si «destruttura» finalmente il tradizionale meccanismo del collocamento, da anni indicato come causa principale di un fallimento di mercato, quello appunto del lavoro. E si sostituisce con una più moderna «borsa continua del lavoro»: «sistema aperto, cioè, di incontro domanda-offerta - recita l'art. 2 del decreto - finalizzato in coerenza con gli indirizzi comunitari, a favorire la maggiore efficienza e trasparenza del mercato del lavoro, all'interno del quale, cittadini, lavoratori, disoccupati, persone in cerca di un lavoro, soggetti autorizzati o accreditati e

datori di lavoro possono decidere di incontrarsi in maniera libera e dove i servizi sono liberamente scelti dall'utente».

Al tempo stesso, si chiarisce che questo libero incontro virtuale sarà agevolato e supportato da un'attività di intermediazione. Svolta intanto da agenzie del lavoro pubbliche e private. Ma, altresì, dagli enti locali, dalle università e private, dalle fondazioni universitarie e dagli istituti di scuola secondaria di secondo grado pubblici e privati. Ed ancora, sono autorizzate allo svolgimento di attività di intermediazione a favore dei propri iscritti le associazioni di datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative.

L'apparente buon senso della norma, che vorrebbe recuperare un clamoroso falli-

mento di mercato, nasconde però la possibile creazione di pericolosi meccanismi distorsivi e la istituzionalizzazione di pratiche clientelari, ora non più solo percepibili e criticabili in quanto tali ma addirittura regolamentate con legge. Oltre che la prefigurazione di percorsi di ingresso nel mercato stesso, accelerati o rallentati da condizioni di status o privilegi relazionali. La dimostrazione è intuitiva. Già oggi, per esempio, gli enti locali (meglio, i loro rappresentanti) «assistono» l'ingresso nel mercato del lavoro «contrattandolo» con fornitori e grandi elettori. Tutto il processo in atto mirato alla realizzazione di società miste è inquinato, nella stragrande maggioranza dei casi, dal «pizzo» in termini di assunzioni, imposto dall'amministratore all'imprenditore privato. Che di questo «piz-

zo» poi si fa alibi per giustificare gestioni precarie sul piano della redditività. Ma pensiamo cosa potrebbe avvenire con riferimento ad Università e scuola. Il proliferare di forme «privatizzate», sponsorizzate dagli stessi imprenditori che «allevano» i futuri dipendenti addirittura a partire dal livello di istruzione superiore, «spiazzando» Università e scuole pubbliche. Non, come pur avviene oggi, attraverso l'instaurarsi di ragionevoli «aspettative» (se frequenti quella tale Università privata puoi ottenere migliori «contatti» ai fini di una assunzione o un titolo più apprezzato dai «cacciatori di teste»), ma più prosaicamente operando quali vere e proprie agenzie di reclutamento. In sostanza, è come se alle «raccomandazioni» si sostituissero le «preselezioni» di

classe e quello che oggi è reso in forma di «favore», compiuto con criteri di discrezionalità, divenisse un regolare atto amministrativo non più censurabile seppur sotto un profilo meramente politico. Egualmente, lo diciamo con cautela, potrebbe risultare «inquinante» per le funzioni del sindaco l'attribuzione di compiti che ineriscono al concreto «piazzamento» del lavoratore oltre alla difesa dei suoi diritti. Nel Sud, questi meccanismi distorsivi rischiano di avere effetti devastanti sulle disuguaglianze sociali e sulla «questione democratica», l'effettiva libertà del consenso elettorale. Erano questi gli obiettivi degli studiosi che hanno elaborato la riforma del mercato del lavoro?

aprile  
Il mensile

**FORZA ULIVO. LE SPIDE DEL CENTRO SINISTRA. LA "SVOLTA" DI BERTINOTTI**  
Tribunali, Trilogie, Minicod, Craxianelli, Garzia

**VIRUS IN GUERRA. IL MONDO IN SICURO**  
Gensyker, Durgo, Solgu, Ronga, Navoni, Sances, Messoni, Tomico, Marselli

**IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO**

Carulli, Mele, Agorini, Havera

**IRAQ, ARGENTINA, NEW GLOBAL**

Melanoli, Magno, Frullo, Pozzi, Santoro

**È IN EDICOLA**

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76



DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

**SANTA MARGHERITA LIGURE** «Sulla revisione del Patto di stabilità più rumore si fa da parte italiana, più si rende la cosa difficile». È una frase del commissario Mario Monti a fornire il primo lampo di chiarezza sui rapporti Roma-Bruxelles dal palco di Santa Margherita Ligure. Il guardiano della concorrenza rivela anche che la proroga delle Tremonti-bis riservata per lo più alle aree del nord «a prima vista pone problemi». Come dire: l'Europa non gradisce. Non solo. Il commissario ha chiesto chiarimenti su questa misura che altera i termini della concorrenza, anche a seguito di una denuncia delle imprese del sud e di una interrogazione dell'euro-parlamentare ds Gianni Pittella, ma c'è stato un doppio rinvio. Le risposte arriveranno entro il 10 giugno. Per il sud è stata una beffa, per il nord sarà una «spatacca», se Bruxelles non li farà passare. Poi arriva Piero Fassino, e punta il dito dritto sull'anti-europeismo di una parte di questo governo. Una parte importante: Giulio Tremonti. «Il vero pericolo del governo italiano per l'Europa non è Bossi che fa folklore - dichiara il segretario della Quercia - ma Tremonti che non ha mai creduto nell'Europa». L'attacco parte da qui, per arrivare in un crescendo all'accusa centrale. «Tremonti ha battuto tutto il Friuli spiegando che avrebbe esteso gli sgravi fiscali anche a loro. Ma l'11 giugno dovrà dire che non si può fare. È una moneta falsa di scambio elettorale». L'imputazione è semplice: uso elettorale dei fondi pubblici. Con il solito gioco delle tre carte: i soldi oggi ci sono, ma forse domani non ci saranno più.

La questione mette in crisi la prima linea della Confindustria. Il «meridionale» Antonio D'Amato dal palco non fa cenno al problema, confermando la sua pervicace fedeltà all'esecutivo. Ma a margine

Critiche a via XX Settembre pure da Buttiglione: di politica estera parlano solo il premier e la Farnesina

“ Al convegno di Santa Margherita anche D'Amato ammette che il provvedimento del ministro dell'Economia «non risponde ai parametri di compatibilità»



Il commissario Ue: stupisce il richiamo alla Maastricht delle pensioni da parte di un governo che soffre delle interferenze di Bruxelles”

## Europa e Confindustria: Tremonti, un disastro

Da Monti no agli aiuti per il Nord. Fassino: gli sgravi, una moneta falsa di scambio elettorale

è costretto ad ammettere: «Come ha detto Monti questa Tremonti bis non risponde ai parametri di compatibilità europea. Il rischio che sia una manovra strettamente elettorale è stato sottolineato e contestato da tutti (per la verità solo da Fassino davanti alla platea dei giovani, ndr). Mi pare che sia proprio o così». Molto più compassato

(e imbarazzato) il commento del direttore generale Stefano Parisi. «Speriamo che la Commissione interverga con il suo tradizionale rigore. Oggi la scommessa per l'Italia è far crescere il sud». Stop.

Per il resto il tradizionale convegno dei giovani imprenditori dedicato quest'anno all'Unione ed ai rapporti con l'area mediterranea

(titolo: Un mare d'Europa) segue sentieri già ampiamente battuti. Si conferma un europeismo di facciata, ondivago, che su bisce l'Unione o la sfrutta a proprio piacimento. E sempre Monti ad essere illuminante. «Stupisce questo richiamo alla Maastricht delle pensioni da parte di un governo che soffre le interferenze di Bruxelles». Fassino

aggiunge: «Tremonti non fa altro che accusare l'euro dell'inflazione, crede nel protezionismo e non nel mercato unico». Spetta al ministro Rocco Buttiglione tentare di contenere l'assalto. E sferra (involontariamente?) un altro colpo al titolare dell'Economia. «Di politica estera parlano il premier, il ministro degli esteri e quello delle politiche

comunitarie - dichiara - Gli altri possono esprimere opinioni, che non indicano però l'atteggiamento del governo italiano nei confronti di Bruxelles». Evidentemente non vanno giù queste «uscite furi programmate» del «genio della finanza» come lo chiama Silvio Berlusconi. Buttiglione lo dice chiaro e tondo: Via XX Settembre non può conti-

nuare a giocare da sola, ci vuole un lavoro di squadra.

Nell'attesa relazione conclusiva - primo intervento di D'Amato dopo lo scossone inferto da Banca d'Italia - il numero uno di Viale dell'Astronomia sferra l'ultimo colpo all'Unione. «I lavori della convenzione sono deludenti - dichiara in apertura - L'all'argomento a 10 nuovi paesi è stato una rischiosa fuga in avanti». Parla di eccessivo euro-ottimismo condito da euro-retorica, dice no all'asse franco-tedesco ed accusa la Francia di vero egoismo nazionale. Per arrivare

a quegli Stati Uniti interlocutori privilegiati che hanno «combattuto i due mostri del '900: lo stalinismo e il nazismo». Il fascismo, non si sa perché, non si nomina più. Insomma, un quadro che avrebbe potuto essere tratteggiato da Berlusconi in persona.

Per il resto il discorso ricalca i sentieri ormai battuti da anni. Rivedere il Patto di Stabilità (come se Monti avesse parlato invano) con la gestione europea degli investimenti per la ricerca. E guardare agli Usa che hanno varato un grande piano di in vestimenti pubblici. Sulle riforme (lavoro, fisco, diritto societario, scuola e università) riparte il solito ritornello: avanti tutta. Poi arriva il peana sui decreti varati venerdì, torna l'annuncio dell'accordo vicino sui quattro tavoli aperti con il sindacato. Dal semestre di presidenza europea D'Amato si aspetta un piano sulla competitività. «da venti anni l'Europa si regge solo se l'America la trascina - spiega, spostando il tiro dalle imprese italiane a quelle europee - Non può più mettere così perché sta cambiando il ciclo economico». Per concludere con l'annuncio elettorale sull'articolo 18. «Quello che chiediamo è un'astensione militante - dichiara - La nostra organizzazione si è schierata per un doppio no. No al referendum, no al quesito. Il non voto è un diritto, non significa andare al mare».

Articolo 18, sul referendum il numero uno di viale dell'Astronomia chiede «un'astensione militante»



Forze dell'ordine e manifestanti a Santa Margherita durante il summit dei giovani industriali Luca Zennaro/Ansa

Sotto, Piero Fassino durante il suo intervento Italo Banchemo/Ap

## C'erano una volta i «giovani»

Platea affollata, ma poche aziende guida. Senza identità i nuovi imprenditori under 40

**SANTA MARGHERITA LIGURE** «Scusi, lei è un giovane imprenditore?». Silenzio. «Cosa pensa del convegno?». Silenzio e fuga. «E lei che ne pensa?». «Bello, bello, molto bello». Nulla di più. Tentare di avvicinare i rampolli delle imprese italiane riuniti a Santa Margherita, e soprattutto tentare di cogliere un'opinione, una convinzione, un'analisi, è un'impresa da titani. Alcuni giornalisti sono stati fermati da colleghi che hanno ripetuto la stessa domanda: «Lei è un giovane imprenditore?». Evidentemente la ricerca è andata fallita a molti. È stata una caccia grossa senza prede. Le bocche sembrano imbavagliate, nessun commento, nessun parere.

Certo, la sala dell'hotel Miramare che si affaccia sul mar Ligure era stracolma di giovani. Ed anche la cena di gala organizzata dal presidente Anna Maria Artoni era affollata di «under quaranta». Ma a voler fornire un nome, una figura, un «marchio» si fa fatica. Chi ricorda i tempi passati parla (anche qui) di declino. Non c'è una personalità, non c'è un'azienda leader, non c'è un «fatturato» che possa indicare una qualche supremazia. Tra la giovane presidente ed i suoi colleghi della dirigenza non si arriva a molti dipendenti. L'unico che vanta un nome «celebre» è Matteo Colaninno. Ma anche qui si tratta - per il momento - più di finanza che di industria. Almeno fin quando l'operazione Piaggio non sarà conclusa. Quanto ad Artoni, è titolare di un'azienda di trasporti che

non dovrebbe superare il centinaio di addetti. Il vice Giannetto Marchettini ha un'impresa edile a Siena. La sua collega Bonetti una società di consulenza con circa tre dipendenti. Di loro non si è mai sentito parlare. Va bene, sono giovani. Ma le loro aziende? Si

intuisce qualcosa sugli orientamenti della platea dagli applausi che (non) hanno tributato. Molto avari di riconoscimenti. O forse un po' disorientati. L'unica reazione a scena aperta c'è stata quando Antonio D'Amato ha fatto riferimento all'astensione al re-

ferendum sull'articolo 18. Evidentemente la scelta piace. Un po' di calore l'ha riscosso anche quell'accenno anti-francese. Insomma, è una platea che si ritrova nel credo berlusconiano.

Ma dove sta andando il «movimento»? Le indiscrezioni parla-



no di un discreto malessere (forse tardivo) nei confronti di D'Amato. È venuto a galla quando Artoni ha difeso Antonio Fazio ed il suo giudizio negativo sulla competitività delle imprese italiane.

Il leader non ha gradito. Così come non ha gradito il fatto che questa volta la giovane Artoni non gli ha mostrato in anticipo le sue «tesi». Insomma, si tenta l'emancipazione da un abbraccio che non è mai stato tanto gradito. In effetti il «movimento» ha sempre vantato una discreta autonomia, che oggi sembra minacciata. Ma il malessere resta nelle retrovie. Dal proscenio di Santa Margherita non traspare nulla.

Così si va avanti per deduzioni. A leggere il programma e le presenze confermate, si nota il basso profilo dell'appuntamento di quest'anno. Per il governo sono presenti Rocco Buttiglione e Letizia Moratti. Gianfranco Fini ha declinato l'invito. Di Berlusconi neanche a parlarne. Ma stavolta non viene nessun ministro economico. Anche Giuliano Amato non si fa vedere, eppure il tema è proprio l'Europa. Chi ricorda i vecchi tempi di Santa Margherita, ha ancora in mente la corsa di Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema per chiudere la kermesse. Erano i tempi di Emma Marcegaglia alla presidenza. Oppure quei forti richiami etici di un Edoardo Garrone, il quale (come la prima d'altronde) aveva nome, azienda e fatturato.

Tempi lontani, lontanissimi. Ormai qui di «sostanza» ce n'è poca. Tutto è ridotto a circo mediatico, a kermesse «simil-televisiva», dove si susseguono incessantemente oratori e conduttori televisivi. L'appuntamento serve da megafono per parlare d'altro: lanciare messaggi politici, cercare investi ture. L'industria può attendere.

b. di g.

Duecento manifestanti sfilano in città in modo pacifico. L'unico blocco è quello delle forze dell'ordine della Questura di Genova, schierate a difesa dell'hotel Miramare

## Triplice cordone di polizia per l'assedio dei «No global»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

**SANTA MARGHERITA LIGURE** Vendicare Genova e la morte di Carlo Giuliani. La città è a due passi e il periodo è, più o meno, lo stesso. Approfittare del clima di tensione, il giorno dopo il varo del decreto Maroni, il giorno prima delle elezioni amministrative. È poi il luogo. Santa Margherita Ligure confinante con Portofino, con una tante delle ville di Berlusconi, con il Covo di Nordest, la discoteca simbolo dell'Italia ricca e snob. Chi scommetteva in una giornata campale, in un giorno di cariche di polizia, di scontri, chi era pronto ad affrontare un esercito di black block e i loro assalti al convegno dei giovani industriali, è rimasto deluso.

I motivi potevano essere tanti. Tutti più o meno plausibili. E invece? Invece niente. Niente scontri e niente «blocco nero». Niente lacrimogeni e cariche. Tutt'al più qualche mutanda che si è abbassata, qualche sedere mostrato verso le forze dell'ordine in segno di sfida e di dileggio. Slogan sì. Tanti. Per quelli i duecento ragazzi del movimento

«No global» - accorsi da tutte le parti d'Italia con pulmann, treni, mezzi propri, per dire il loro «sì» al referendum sull'articolo 18 - hanno avuto fantasia. A cominciare da quello che campeggiava sui manifesti che annunciavano la presenza di questo colorato gruppo di manifestanti, con zaini zeppi di teli da mare, nella cittadina ligure: «Mentre i giovani confindustriali studiano i loro profitti, noi difendiamo i nostri diritti».

E allora la paura dei manifestanti, il timore dell'arrivo del «blocco nero»? Piano piano si è spento. Anche perché l'unico blocco presente è stato proprio quello delle forze dell'ordine, schierate con un triplo cordone dalla Questura di Genova, che ha impedito ai manifestanti di avvicinarsi all'hotel Miramare. Mentre di nero si è visto solo la divisa dei Carabinieri costretti a fronteggiare più il caldo estivo che una minaccia reale.

Il corteo si è mosso verso le dieci di mattina. Ad aprirlo uno striscione giallo: «noi veniamo dal mondo di sotto. Il grande criminale dal grande salotto...estendiamo e difendiamo i diritti». In realtà non si può parlare di un vero e proprio corteo. In tutto

sono stati fatti circa trecenti metri. Tempo di prendere un po' d'abbrivio che i «No global» si sono fermati davanti alle forze dell'ordine schierate con caschi e manganeli. Qui l'unico momento di tensione. Dapprima i leader della contestazione e funzionari della polizia hanno parlato: da una parte si chiedeva che non venissero compiute cariche, dall'altra che non si tentasse lo sfondamento del cordone di polizia. Il corteo è poi avanzato di qualche metro verso le forze dell'ordine che hanno accennando una reazione. Tutto nel giro di qualche secondo.

Pochi secondi che sono costati, però, all'organizzazione confindustriale un lavoro di giorni. Costretti a pianificare tutto al minimo dettaglio, prendendo ogni tipo di precauzione. Come quella di far arrivare gli ospiti a Santa Margherita (molti erano alloggiati a Rapallo, distante circa tre chilometri) via mare. Alcuni hanno dovuto affrontare un'odissea di quasi due ore, prima dirottati a Portofino e poi trasbordati via navetta fino all'hotel Miramare.

«È incredibile lo spiegamento di forze -



ROMA La riforma del mercato del lavoro lanciata dal centrodestra? Conferma il valore del nostro "sì" nel referendum sull'articolo diciotto. E' una delle risposte di Guglielmo Epifani, nel corso della Chat organizzata da Unità on line. Ecco un'ampia sintesi delle domande e delle relative risposte.

#### **Mercato del lavoro e referendum**

Il governo ha fatto la sua riforma del mercato del lavoro, sostenendo che è fatta per eliminare i lavori precari. A me sembra che li mortifichi. Che cosa ne pensi? E la nuova legge ha a che fare col referendum sull'articolo 18?

Epifani: La tesi del governo non è fondata. Con questi provvedimenti il mercato del lavoro italiano diventa il più flessibile e deregolamentato d'Europa. E tutto questo con un forte connotato di precarietà, perché non è un caso che questi nuovi istituti non siano stati né preceduti né accompagnati, da una politica forte sulla formazione. E neanche da un'estensione di diritti fondamentali, né da un intervento di tutela in materia previdenziale. Per quanto riguarda l'articolo diciotto è evidente che c'è un rapporto per quello che attiene la materia dei diritti. Il sì per le riforme che noi chiediamo mi pare sia anche il modo per rispondere a questa sortita del governo.

**Io alle urne? E perché mai?**  
Sono un Co.co.co. e per me l'articolo diciotto non serve a nulla. Perché dovrei votare?

Epifani: Uno dei limiti di questo referendum è il carattere limitato della tutela che intende estendere.

Però è altrettanto vero che c'è un valore simbolico che lega questo tema alla più generale scelta d'allargamento dei diritti. In fondo anche quando ci fu il movimento per difendere l'articolo 18, esso fu sentito come comune ad una politica d'estensione dei diritti.

**Sei rimasto amico di Cofferati?**

Non ti chiedo un giudizio politico perché tanto so che non mi risponderesti. Ti chiedo - me lo permetteste? - una risposta sul «versante umano»: come sono i tuoi rapporti con Cofferati adesso?

Epifani: I rapporti sono buoni come sempre. Sulla questione referendum abbiamo in effetti due opinioni diverse, differenti. Ma questo non toglie nulla ad un rapporto che per altro è anche molto antico.

**I diritti nelle piccole e nelle grandi aziende**

Caro Segretario, il fenomeno della frammentazione della produzione da parte delle grandi aziende verso le piccole imprese con meno di 15 dipendenti è da anni in crescita, proprio perché gli imprenditori vogliono avere le mani libere per ciò che riguarda le tutele dei lavoratori. Non credi che la grande impresa, in quanto destinatario finale del prodotto, debba essere responsabile dei diritti dei lavoratori del piccolo laboratorio decentralizzato e che a questi debbano essere estese le stesse tutele della imprese più grandi?

Epifani: Uno dei problemi nuovi che reclama l'estensione delle tutele è proprio la possibilità che oggi c'è, di dividere il ciclo produttivo delle imprese, reso più facile dalle tecnologie e oggi anche dalla legge 30. Quindi quando si fa riferimento alla soglia dei 15 dipendenti dello Statuto bisogna anche aggiungere che l'impresa piccola di oggi non è l'impresa piccola di 30 anni fa.

**L'articolo diciotto in Televisione**

È possibile che la Cgil, non sia riuscita ad imporre più spazi televisivi alla conoscenza del referendum sull'articolo diciotto? A che cosa può essere dovuto ciò? Magari al non coinvolgimento fino in fondo dell'organizzazione. Oppure al fatto che la maggioranza Ds si ricorda della Cgil solo in vicinanza delle scadenze elettorali?

Epifani: Questo è uno dei problemi più gravi di questa campagna referendaria: e cioè l'assenza d'informazione sul referendum e sul merito del quesito. Che coinvolge grandi giornali, le tv pubbliche e quelle private. E questo non va bene dal punto di vista democratico, perché il cittadino ha il diritto di essere informato e poi, ovviamente, di fare la scelta che

Record di contatti nel forum on line con il leader della Cgil Tra i temi più gettonati articolo 18 tutele e precarizzazione



Cisl e Uil sottovalutano i rischi introdotti con quella che è stata battezzata «legge Biagi»: così il sindacato viene privato di molte prerogative

# «L'iperflessibilità non porta alcun vantaggio»

Mercato del lavoro, diritti, referendum: dialogo via chat tra Epifani e i lettori de l'Unità

**90mila contatti in 60 minuti**

Se non è stato record, davvero c'è mancato poco. Dalle undici di sabato mattina a mezzogiorno e dieci, quando Guglielmo Epifani ha dovuto lasciare la redazione on line de l'Unità, i contatti col sito del giornale erano oltre i novantamila. Qualcuno - un'agenzia di stampa per l'esattezza - s'è preso la briga di fare qualche calcolo. Scoprendo così

che durante la chat col segretario della Cgil dedicato al referendum sull'articolo 18, s'erano collegati una media di mille e cinquecento lettori a minuto. Tanti i visitatori e tante le domande. Sul programma - visibile solo dai redattori dell'Unità on line - a mezzogiorno di sabato ad un certo punto c'erano più di duecento

questi. Visto il tempo limitato - il leader della Cgil, impegnatissimo nella campagna per il sì aveva altri appuntamenti - s'è così deciso di selezionarle. Abbiamo provato a raggruppare le domande per grandi temi e a pubblicarne una per «categoria», chiamiamole così. C'è anche da dire - e non suoni come «contentino» per chi non è riuscito a dialogare, seppur virtualmente, col segretario della Cgil - c'è anche da dire, si diceva,

che Guglielmo Epifani le ha volute leggere tutte. Ma proprio tutte. Cos'è mancato? Un po' più di interattività. Nel senso che alcuni visitatori del sito hanno provato a controreplicare, a chiedere spiegazioni sulle spiegazioni. Il tempo a disposizione, però, ha reso impossibile fare una vera tavola rotonda virtuale. Resta comunque una promessa: Epifani ha detto che tornerà in redazione. Alla prossima chat, allora.



Una manifestazione della Cgil a Roma  
Giuseppe Giglia/  
Ansa



ritiene più opportuna. Ma l'informazione è un fondamento di questa libertà di scelta. Prevala un interesse che si potrebbe dire politico.

**Le donne nella Cgil**

Quando avremo una rappresentante "donna" nella Cgil? E come stiamo a parità nel tuo sindacato?

Epifani: Noi siamo un'organizzazione che ha nella propria segreteria il 50% di dirigenti donne. Siamo l'organizzazione che ha al suo vertice più donne di qualsiasi altra, sia politica che sociale. Piuttosto mi ha colpito un fatto: all'assemblea annuale della Banca d'Italia su centinaia di presenti, forse le donne erano solo due. E nessuna donna, né nel direttorio, né alla presidenza del consiglio della banca.

**Il referendum e Berlusconi**

Vorrei chieder che cosa ne pensa di chi nella sinistra, sul tema dell'articolo 18, si trova in sintonia con Berlusconi, proprio adesso che bisognava dare una risposta unitaria, per dimostrare al Presidente del Consiglio che la sinistra c'è ed è unita. Non era l'occasione, questa, di dimostrare che siamo stufi di chi sta governando solo per se stesso e non per noi cittadini?

Epifani: C'è un fronte dell'astensione molto vasto e plurale, con motivazioni diverse. E questo naturalmente può ingenerare confusione, nell'interpretazione finale dell'esito del voto. Per que-

La possibilità di dividere il ciclo produttivo resa più facile dalle tecnologie reclama l'estensione delle tutele

sta preferisco che sia chiara l'opzione di voto della Cgil. Anche se il quorum sul referendum sull'articolo diciotto non dovesse essere raggiunto molti si possono rafforzare il fronte di chi vuole una riforma per estendere la tutela dei diritti.

**Mia moglie disoccupata**

Che cosa si sentirebbe di dire ad una persona disoccupata (mia moglie), alla quale dell'articolo 18 non importa un fico secco, ma vorrebbe piuttosto avere un'opportunità di dimostrare il proprio valore in una qualsiasi azienda e che vede casomai in un'effettiva diminuzione del tasso di di-

occupazione (il reale obiettivo del governo) la massima garanzia di continuare in ogni caso a lavorare?

Epifani: Le dico che l'articolo 18, o una tutela equivalente, non

Con Cofferati i rapporti sono buoni le diverse opinioni sulla consultazione non cambiano nulla

impedisce a nessuno di trovare un'occupazione. L'articolo 18 è quindi qualcosa che arricchisce la condizione, quando si trova un lavoro. Così come non è vero - come molti sostengono oggi - che l'articolo 18 favorirebbe il lavoro nero. Tant'è che abbiamo il più alto tasso di lavoro nero d'Europa e non abbiamo l'articolo 18 nella stragrande maggioranza delle imprese italiane.

**Perché il referendum prima non serviva?**

Sono un delegato Rsu di un'azienda del mobile di Prata di Pordenone. Al convegno di Udine prima che tu diventassi segreta-

rio avevi detto che il referendum non serviva. A che cosa serve dire si oggi?

Epifani: Confermo che questo non è un referendum voluto dalla Cgil e che ha dei limiti evidenti. Altra cosa però è trarne una conclusione - astensionistica o negativa - sul giudizio di voto. Perché l'obiezione che si deve rivolgere allo strumento referendario è che, naturalmente, è un surrogato molto improprio di un aspetto di riforma che deve essere fondato - credo - su leggi e contratti.

**Perché fanno così Cisl e Uil?**

L'attacco della destra ai diritti dei lavoratori continua e la Cgil è l'ultimo baluardo della sfida. L'unità sindacale è un valore ma cosa può spingere, secondo te, Cisl e Uil ad assecondare questo tipo di politica?

Epifani: Cisl e Uil sottovalutano i rischi delle politiche del governo in materia di mercato del lavoro. Politiche che hanno due effetti: la prima è quella di abbassare le tutele, la seconda di spogliare il sindacato di prerogative contrattuali. Anche chi pensa di dare più spazio alla via contrattuale per la difesa dei diritti, oggi si trova in difficoltà.

**L'articolo 18 anche nel sindacato?**

Se voterò sì al referendum i dipendenti degli uffici sindacali saranno tutelati dall'art. 18?

Epifani: Se prevalgono i sì quelle esenzioni per gli uffici sin-

Metalmeccanici: c'è l'esigenza che la Fiom riprenda la titolarità contrattuale Servono regole di democrazia

dacali e le altre associazioni non avrebbero più valore. Cioè si applicherebbe l'articolo 18 anche ai sindacati.

**Le tutele degli ipergarantiti...**

"Quello attuale è un passaggio molto difficile, i rapporti sociali vanno adeguati ad una realtà radicalmente cambiata. Gli ipergarantiti dovranno rinunciare a parte delle tutele di cui ora godono, bisogna adeguare il mercato del lavoro ad un mondo in cui il posto sicuro, a vita, va scomparendo". Come commenta queste parole

pronunciate non da un falco liberista, ma da Bruno Trentin nel novembre del 1996, quando il governo dell'Ulivo muoveva i suoi primi passi?

Epifani: Io non vedo, oggi, tutti questi ipergarantiti di cui parla lei, anzi. Vedo una condizione del lavoro, anche quello che una volta era considerato garantito, sempre più minacciata ed esposta a rischi. Basti pensare alle banche e ad interi settori del pubblico impiego, per dire di due categorie considerate ipergarantite e che oggi, onestamente, non lo sono più.

**Noi Co.Co.Co. che prospettive abbiamo?**

Referendum a parte, quali iniziative la CGIL intende attivare per entrare nel disperato mondo dei Co.co.co. & similia?

Epifani: Noi abbiamo una proposta di legge che tende a ridurre drasticamente l'uso improprio dei contratti cosiddetti Co.Co.Co., presentata adesso anche in Parlamento. E quindi sosterrò questa impostazione di riforma.

**Sarà Fausto Bertinotti a vincere?**

Carissimo Guglielmo, se vincessi il Sì, oltre a restituire una dignità negata da sempre ad una parte dei lavoratori, la vittoria politica conseguente, potrebbe effettivamente risultare solo quella di Bertinotti?

Epifani: No, perché in questo come in altri casi, i risultati positivi sono per i lavoratori, non per questo o quel partito, non per questo o quel sindacato. E lo stesso andamento elettorale di Rifondazione Comunista nelle ultime amministrative, conferma questa tesi.

**I tanti "non so" del nostro sondaggio**

Una domanda della redazione de l'Unità on line. Nel sondaggio che pubblichiamo in Home Page, alla domanda se abbia fatto bene o no la Cgil a prendere posizione, la stragrande maggioranza risponde sì. Colpisce però che una percentuale rilevante d'utenze risponda: non so. Che cosa significa? Che fra i nostri lettori, nella sinistra, è ancora forte la voglia di un sindacato a-politico? Che non prende posizione?

Epifani: Intanto da questo sondaggio c'è la conferma di quello che avvertiamo nelle assemblee che stiamo facendo in tutta Italia: e in altre parole che fra i lavoratori la scelta della Cgil è assolutamente compresa e condivisa. Quanto all'area dell'incertezza, questa, secondo me, deriva da due questioni: la prima che effettivamente la semplificazione referendaria si presta a qualche dubbio. Noi stessi, prima di decidere, abbiamo riflettuto a lungo. In secondo luogo perché non c'è ancora un'informazione precisa sulla portata del quesito, le sue implicazioni. E quindi un lettore si trova in mezzo a messaggi di diverso segno e talvolta fa fatica a decifrare con chiarezza.

**Il referendum serve a noi metalmeccanici senza contratto?**

Sono un metalmeccanico senza contratto, visto che sono iscritto alla Fiom e la Fiom non ha firmato quella miseria. Ma il referendum aiuterà la nostra situazione?

Epifani: Tutto quello che rafforza la politica dei diritti, aiuta, secondo me, le battaglie contrattuali in generale. Poi, per la questione dei meccanici, le cose sono più complesse perché siamo in presenza di un accordo separato e dell'esigenza di riprendere una titolarità contrattuale da parte della Fiom. Insieme a questo, c'è la necessità di dare finalmente delle certezze di regole democratiche all'esercizio della contrattazione collettiva e della rappresentatività sindacale.

A cura di Stefano Bocconetti e Bruno Ugolini

«Le pensioni non frenano l'economia»

ROMA La spesa previdenziale non frena lo sviluppo. Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, risponde al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, in materia di pensioni. «Ho molta stima di Casini, ma penso esattamente il contrario di quello che ha detto», ha spiegato il leader della Cgil a margine di un Forum on line con i lettori de l'Unità. «Che la spesa previdenziale sia un freno per lo sviluppo dell'economia, non è vero - ha insistito Epifani - non è fondato e non c'è nessuna relazione perché da noi la spesa sociale complessiva è ancora più vasta che negli altri Paesi». Secondo Epifani, invece, è proprio quando l'economia rallenta che la difesa del sistema previdenziale, soprattutto in assenza di altri strumenti diventa preziosa. «Intervenire oggi, togliere i diritti che i lavoratori hanno, le loro aspettative - ha proseguito - vuol dire accentuare il disagio sociale e creare più difficoltà alle imprese».

Chiusura della campagna referendaria della CGIL sull'art. 18

Attivo regionale dei quadri e dei delegati venerdì 13 giugno 2003 ore 9-14 Teatro Nuovo P.za San Babila - Milano

SI sulla strada delle riforme Le proposte della CGIL per estendere DIRITTI e TUTELE

Presiede Nicola Nicolosi Segretario CGIL Lombardia  
Introduce Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia  
Conclude Guglielmo Epifani Segretario Generale CGIL



www.lomb.cgil.it



# IL TALLONE DI ACHILLE



Ministro  
Castelli

Immunità  
per tutti i  
Parlamentari

EUROPA,  
A ME!

Controllo del  
Pubblico Ministero

Lodo Schifani

Riforma  
dei Codici

Persecuzione  
dei giudici

Separazione  
delle carriere

Costituzione della  
Repubblica  
Italiana

Sergio STAINO



Andrea Carugati

**BOLOGNA** Il ciclone Cofferati continua a scuotere Bologna. Venerdì l'Ulivo provinciale ha dato il via libera alla candidatura del Cinese a sindaco, con le pesanti astensioni di Margherita, Sdi e una parte dei Verdi. Poi, dopo una notte col fiato sospeso, in mattinata sono arrivate da Roma le parole amare di Cofferati, sorpreso per le divisioni che si sono create.

Dopo pochi minuti è partita una valanga di dichiarazioni, su due fronti: cittadini e movimenti che chiamano a gran voce l'ex leader della Cgil, e i partiti dubbiosi che correggono il tiro. È stata la società civile a mandare i segnali più netti. Bolenti i centralini dei Ds e dell'Arci, con decine di telefonate dalla base che chiedeva «Quando arriva Sergio?», «Cosa possiamo fare ora?». All'Arci hanno addirittura dovuto aprire la sede, che di solito al sabato resta chiusa, perché i telefoni suonavano in continuazione: almeno 30 le chiamate nella mattinata, secondo il presidente Giovanni De Rose. Anziani, ma anche tanti ragazzi che «raccontano di aver conosciuto Cofferati durante le manifestazioni di piazza». «Ogni ripensamento è ormai improponibile - dice De Rose. A Cofferati non resta che accettare la proposta dell'Ulivo: dica di sì e venga a Bologna a incontrare i partiti e le migliaia di cittadini che lo aspettano per iniziare la lunga e difficile marcia contro Guazzaloca». Scatenati anche i movimenti, a partire dal gruppo degli 11 (tra questi, oltre all'Arci, Acli, i girotondi, la Sveglia, i cattolici di Porta Stiera e Agire politicamente) che da un anno lavora fianco a fianco con l'Ulivo alla costruzione del percorso verso il 2004.

Con un documento congiunto firmato anche dalle Acli che inizialmente avevano definito quella di Cofferati una candidatura «inopportuna» - il gruppo degli 11 si rivolge direttamente al candidato designato: «Vogliamo esprimere a Sergio Cofferati, di cui apprezziamo la personalità e le grandi qualità, la nostra unanime solidarietà e disponibilità, pronti ad un sollecito incontro programmatico e desiderosi di mettere al servizio del candidato dell'Ulivo le nostre energie ed esperienze».

Federico Enriques, uno dei promotori della Sveglia (la lettera aperta con oltre 2000 firme con cui nel gennaio la società civile si rivolse ai partiti dell'Ulivo) dice: «Speravo in una rapida risposta positiva. Ora spero in una risposta positiva: spero che Cofferati valutasse gli atteggiamenti positivi, decisamente prevalenti: al tavolo dell'Ulivo non c'è stato nessun "no", ci sono state delle astensioni, o per equivoci o per questioni di metodo. Non credo che vadano enfatizzate». «L'ho detto e lo ripeto - spiega Enriques, patron della casa editrice Zanichelli: Sono favorevole ad una sua candida-

“ La città si mobilita per sostenere la candidatura decisa con un voto a maggioranza sofferto dai partiti del centrosinistra



Giovanni De Rose presidente dell'Arci: «Ogni ripensamento è ormai improponibile. A Cofferati non resta che accettare»

”

# Bologna chiama Cofferati-sindaco

*I cittadini e i movimenti lo vogliono candidato. Centinaia di fax e telefonate. «Quando arriva Sergio?»*

hanno detto



**PIERLUIGI CASTAGNETTI** «Non ci sono dubbi. L'astensione della Margherita, dello Sdi e dei Verdi ha a che fare con il metodo non con la persona. Peraltro la Margherita ha affermato un principio del voto a maggioranza all'interno dell'Ulivo. La Margherita assolutamente rispetterà in modo convinto la decisione dell'Ulivo.

C'è stata una modifica in corso d'opera, la Margherita ha preso atto e ha solo sottolineato che sul piano del metodo questo passaggio non era stato previsto. Avrebbe preferito che ci fosse stata non una investitura delle segreterie dei partiti, ma si partisse fin da subito con un'investitura formale di una assemblea molto larga (partiti e movimenti, ndr). E questo passaggio ci sarà. Credo - ha concluso Castagnetti - che sarà l'occasione per recuperare anche un

consenso formale che sul piano sostanziale c'è già e non è messo in dubbio».

**ENZO BIAGI** «Cofferati sarà un grande sindaco, come tutti quelli da dozza a vitali. Per lui ho molta stima perché è una brava persona. Sarà un grande sindaco come lo sono stati tutti i suoi predecessori da Dozza a Vitali. Sarà come il mio amico Renato Zangheri, che per me rimane "il sindaco", che fu un uomo molto intelligente e governò molto bene nell'interesse di tutti. Una caratteristica che è stata comune a tutti i sindaci e a tutti gli amministratori del dopoguerra fino a Vitali».

**PIERO FASSINO** «Condivido e appoggio la scelta del centrosinistra bolognese, questo consentirà al centrosinistra di avvalersi di una personalità forte e autorevole. Sono sicuro che Cofferati nel costruire il programma e le proposte

della sua candidatura saprà raccogliere vastissimo consenso superando qualche distinguo di metodo».

**ALFONSO PECORARO SCANIO** «Cofferati è un nome che ha una fortissima potenzialità unitaria i nostri distinguono riguardavano piuttosto il metodo con cui si è arrivati alla sua indicazione. Un metodo, soprattutto dei Ds locali, caratterizzato da una certa arroganza.

Ci siamo trovati ancora una volta di fronte a quella gestione dall'alto, spesso connotata da leggerezza, che caratterizza l'asse Ds-Margherita all'interno dell'Ulivo. Ma la candidatura di Cofferati è unitaria. I Ds hanno affrettato il percorso come se si trattasse più che altro di un problema di partito. Quel che conta è il programma: sono sicuro che anche gli ultimi problemi verranno superati».



# Vittorio Prodi: «Sono pronto a collaborare»

*Il presidente della Provincia smorza sulle divisioni: «C'era un problema di metodo, nessuno discute Cofferati»*

**BOLOGNA** Certo, la notizia del possibile arrivo a Bologna del Cinese l'ha spiazzato. Anche perché lui, Vittorio Prodi, fratello maggiore di Romano e presidente della Provincia dal 1995, tra i papabili bolognesi era certamente il più popolare. Tanto che, nel 1999, l'anno di Guazzaloca sindaco, fu rieletto al primo turno con un'ampia maggioranza.

Poi, nel dicembre 2002, la nomina a presidente della Scuola di pace di Monte Sole, epicentro dell'eccidio di Marzabotto. E la polemica con la giunta Guazzaloca, che ha scelto come suo rappresentante un assessore di An, Enzo Raisi. Una vicenda gestita con equilibrio e determinazione da Prodi, che si è sempre schierato con i familiari delle vittime dell'eccidio e con i sindaci dei paesi martiri, a partire da Marzabotto.

Ma c'è di più: un sondaggio Swg per L'Espresso, pubblicato venerdì, lo dà qualche punto sopra al Cinese (25% contro 20) nella popolarità tra i bolognesi. Numeri che parlano e che spiegano come mai, nonostante la rinuncia di Flavio Delbono (altro papabile, ma con solo il 3% di supporter) Vittorio Prodi abbia deciso di non ritirarsi. Anzi, di confermare la sua

«disponibilità nei confronti dell'Ulivo». Per poi aggiungere: «Se il tavolo dell'Ulivo mi avesse detto che Cofferati aveva dato la conferma della sua disponibilità io, considerando la natura della candidatura, mi sarei ritira-

to. Ma nessuno mi ha chiesto nulla».

E tuttavia il suo nome ha aleggiato in modo insistente, durante le sei lunghissime ore del tavolo provinciale dell'Ulivo di venerdì. Dove qualcuno, per sbloccare la situazione, sem-

brava proprio attendere una parola da Vittorio Prodi. Che, invece, è arrivata - almeno in via ufficiale - solo dopo che il tavolo aveva partorito il nome di Cofferati.

Ieri Vittorio Prodi (66 anni, pro-

fessore di Scienze Biologiche e ambientali all'Università di Bologna) era al congresso cittadino della Margherita. Dove l'aria che si respirava nella base era quella di un sostanziale accordo sulla candidatura dell'ex leader

Cgil. Raggiunto telefonicamente, Prodi ha ribadito che «le distinzioni emerse al tavolo dell'Ulivo sono state di metodo e non di merito. E spero che si possano distinguere».

**Presidente, che cosa è successo**

**venerdì?**  
«L'Ulivo ha raggiunto un risultato definito».

**Però Cofferati non sembra entusiasta delle divisioni che si sono create e potrebbe farsi da parte.**

«Non vedo alcuna ragione perché si faccia da parte, né vedo alcuna ragione di amarezza. Nessuno ha messo in discussione la figura di Cofferati, di cui ho un'altissima stima».

**Che messaggio gli manderebbe?**

«Eventualmente dovrebbe essere lui a cercarmi».

**In che senso?**  
«È naturale che, prima o poi, ci si parli. Ci conosciamo già e sarebbe utile parlare del merito delle cose».

**Anche per ipotizzare un ticket Cofferati-Prodi?**

«Ho detto che mantengo la mia disponibilità nei confronti dell'Ulivo».

**Vuol dire che vorrebbe fare le primarie in contrapposizione a Cofferati?**

«Una contrapposizione tra noi è già esclusa in partenza. Credo anzi che si possano trovare delle vie per velocizzare il tutto». a.c.

«Basta attendere con ottimismo il prossimo anno...»: ecco, in estrema sintesi, quello che intendeva davvero il presidente di Bankitalia Fazio quando ha dichiarato «L'Italia declina, conti pubblici non in linea, le nostre imprese perdono terreno, aumenta il divario fra nord e sud» (titolo del Tg3). Poiché Studio Aperto ha glissato completamente sull'argomento (l'economia è una gran noia) è toccato a Emilio Fede spiegarlo, aggiungendo che «le banche devono restituire fiducia ai risparmiatori», perché «la crisi viene da lontano, ma i segnali di ripresa si vedono». Enrico Mentana invece si è arroccato su un titolo buono per tutte le stagioni: «Per rilanciare l'economia occorrono innovazione, investimenti ma anche il risanamento dei conti pubblici a partire dalle pensioni». Frase che purtroppo rende del tutto incomprensibile il seguito, e cioè «critica Confindustria»; ma si sa, c'è sempre qualcuno che non è d'accordo.

È stata soprattutto la settimana del 2 giugno, Festa della Repubblica, che ha visto il Presidente Ciampi ai Fori Imperiali e il Presidente del Consiglio al G8, tra San Pietroburgo e Evian. Imbarazzante sdoppiamento, che ha costretto i Tg Mediaset a voli pindarici, così il Tg4 del primo giugno ha optato per la festa di San Pietroburgo prima e per la parata ai Fori dopo, rovesciando l'ordine dei titoli il giorno seguente, mentre il Tg5 ha scelto la cronaca degli scontri di Ginevra per l'apertura del primo giorno, seguito dal messaggio a reti unificate di Ciampi, nel-

la prima giornata, per optare sulle dichiarazioni di Berlusconi la sera dopo, ovvero: «Dal vertice un messaggio di ottimismo per la ripresa dell'economia» (a Studio Aperto il merito di aver sintetizzato la ricetta per la ripresa: «Berlusconi: bisogna produrre di più e non scioperare»). E le pensioni? Meglio glissare sulla storia degli incentivi e dei disincentivi del premier (Studio Aperto e Tg4). Come anche sulla vicenda in copertina il 4 giugno in tutti gli altri Tg, quella della «immunità per le più alte cariche dello Stato. Oggi al Senato è arrivato il primo sì» (titolo del Tg2):





ROMA Sergio Cofferati prende tempo e gela il centrosinistra. Non dice né sì né no alla proposta di candidarsi a sindaco di Bologna per il 2004. Soprattutto gela i Ds e i movimenti, che avevano speso molto nei giorni scorsi per portare a casa in fretta il via libero dell'Ulivo a Cofferati sindaco. Il via libera era arrivato venerdì sera, ma con un documento sofferto, votato a maggioranza dai sette partiti del centrosinistra, con l'astensione di Margherita, verdi e Sdi. Cofferati ieri ha rilasciato una dichiarazione breve e decisamente irritata. Ha detto: «Prendo atto dell'anomala situazione che a tutt'oggi si è determinata, la valuterò e risponderò nei prossimi giorni alla proposta». Poi ha aggiunto: «Ringrazio per la stima e la fiducia tutti coloro, persone, associazioni e partiti, che hanno pensato a me come candidato alla carica di sindaco di Bologna alle elezioni del 2004, nel rispetto di un percorso democratico già definito localmente e da me apprezzato e condiviso. Mai avrei pensato però che l'affetto che provo per una città e per la sua comunità, unito al desiderio di contribuire ad un positivo risultato per l'Ulivo e la coalizione, potesse produrre così tanti problemi e divisioni». Un concetto rafforzato in serata dalla "gibellina", messaggio via sms, prodotta dal portavoce dell'ex segretario della Cgil. «Sono già molti i danni fatti in queste ultime ore sulla ventilata candidatura di Cofferati a sindaco a Bologna. La situazione non è positiva e, qualche volta le pezze sono peggio dello strappo prodotto».

Cofferati, naturalmente, ce l'ha soprattutto con la Margherita e con lo Sdi. Anche se i dirigenti dei due partiti hanno spiegato che le loro riserve sono sul metodo e non sull'uomo. Avrebbero preferito tempi più lunghi e un confronto tra candidature e programmi diversi. Cofferati pone anche lui questioni di metodo. Ha fatto sapere di essere disponibile a correre alla carica di sindaco di Bologna a due condizioni. La prima è che la sua candidatura sia considerata "utile", e cioè che l'Ulivo di Bologna pensi che sia necessaria a vincere le elezioni e battere Guazzaloca. La seconda è che la sua candidatura unica e non divida l'Ulivo. Cosa vuol dire? Per esempio che si i partiti del centrosinistra bolognese pensano che ci siano altre persone - nell'Ulivo bolognese -

“ Dopo il via libera dell'Ulivo con l'astensione della Margherita Verdi e Sdi la decisione di rinviare una risposta definitiva dopo i ballottaggi



Il candidato ha detto: «Prendo atto dell'anomala situazione che a tutt'oggi si è determinata la valuterò e risponderò»

## L'ex leader della Cgil prende tempo

Né sì né no alla candidatura. Ma il suo portavoce fa sapere: «A volte le pezze sono peggio dello strappo prodotto»



Sergio Cofferati durante un comizio sindacale in piazza Maggiore a Bologna

se - in grado di battere Guazzaloca, è molto meglio che candidino uno di loro. L'arrivo da fuori di un personaggio nazionale si giustifica solo con la convinzione che solo lui può battere Guazzaloca. Se non è così, Cofferati preferisce restare alla Pirelli. E comunque vuole che l'eventuale decisione di una sua candidatura sia presa all'unanimità. Non solo per motivi di "orgoglio" e per avere sicurezza sulla compattezza in campagna elettorale. Anche per un altro motivo: Cofferati nei mesi scorsi si è battuto (con Aprile e la sinistra Ds) contro l'idea che le decisioni nell'Ulivo - a livello nazionale - possano essere prese a maggioranza e vincolare tutti (la questione si è posta in particolare sui temi della guerra). Se ora accettasse una sua candidatura decisa a maggioranza, la sua battaglia contro lo "strapotere" delle maggioranze sarebbe parecchio indebolita.

Sulla base di queste considerazioni, cosa c'è da aspettarsi? Chi conosce bene Cofferati giura che non ha ancora deciso niente. Che è molto incerto. Da una parte è tentato di dire di no, perché la situazione bolognese gli pare molto più ingarbugliata di come credesse, e ha l'impressione che anche dentro l'Ulivo ci siano settori che forse preferiscono che la giunta Guazzaloca resti in carica ancora qualche anno. Dall'altra parte però capisce che un suo "no" avrebbe effetti drammatici, sia su Bologna sia sugli equilibri interni all'Ulivo nazionale. Anche per questo ha rinviato ogni decisione a dopo i ballottaggi, per evitare contraccolpi elettorali.

Ieri gli sono venute molte pressioni ad accettare. Per esempio dal segretario dei Ds Fassino che ha detto di «essere sicuro che Cofferati saprà raccogliere intorno alla sua candidatura un vastissimo consenso, superando anche qualche momentaneo distinguo di metodo di queste ore». Fassino ha detto che Cofferati dà all'Ulivo di Bologna la possibilità di avere un «sindaco di grande autorevolezza». In ogni caso la possibilità che Cofferati finisca con l'accettare è subordinata ad un gesto di distensione che deve venire da Bologna. Cofferati se lo aspetta soprattutto dalla Margherita e dallo Sdi di Bologna. E' convinto che ora la palla sia di nuovo in mano a loro.

p.i.s.

## La Margherita, adesso, dice: stiamo con Cofferati

Franceschini: saremo al suo fianco fino in fondo, decida presto. L'astensione a Bologna? «Una questione di metodo»

Natalia Lombardo

ROMA «Si al nome, no al metodo». È questo il senso dell'astensione della Margherita bolognese sulla candidatura di Sergio Cofferati come sindaco di Bologna nel 2004. Ma dai vertici nazionali della Margherita, da Franceschini a Castagnetti, ieri la parola d'ordine è stata: sosteniamo Cofferati, quindi decida presto; siamo al suo fianco, le questioni di metodo sono già acqua passata, non creiamo divisioni che possono danneggiare la riconquista di Bologna, la «rossa» sbiadita nel grigio azzurro della giunta Guazzaloca. Sempre che il Cinese accetti, dato che non sembrava aspettarsi tanti «problemi» sul suo nome. Scioglierà la riserva nei prossimi giorni. E, per un partito nato nel segno più marcatamente «ulivista» come la Margherita, l'episodio del voto a mag-

gioranza uscito al tavolo dell'Ulivo dopo la riunione fiume di venerdì, può essere una sorta di «prova tecnica» di metodo per tutto la coalizione, almeno per l'ala più prodiana che ha la roccaforte proprio a Bologna. È ciò che preme al professore più vicino a Prodi (Romano), cioè Arturo Parisi, che ieri ha «sdoganato» la candidatura del Cinese: «Su Cofferati l'Ulivo

Castagnetti: «Tutto chiarito: l'astensione della Margherita era sul metodo, non sulla persona»

Ninni Andriolo

ROMA «Il centrodestra non ha capito. Il segnale, quindi, bisogna darlo più forte». Vannino Chiti parla dei ballottaggi e delle regionali del Friuli e della Val d'Aosta. «Quindici giorni fa hanno subito una sconfitta, ma sono andati diritti per la loro strada come se nulla fosse - spiega il coordinatore della segreteria Ds - Attacchi ai magistrati e all'opposizione. Lodo Schifani. Insulti indecenti a Scalfaro. Risse e scontri. E tutto questo mentre il Paese va verso il declino. Lo ripete Fazio e, adesso, perfino la Confindustria».

C'è chi ipotizza un maggiore astensionismo. Potrebbe pesare più sul centrosinistra o sul centrodestra?

Io sono convinto che il mondo che guarda al centrosinistra andrà alle urne compatto anche questa volta. La partecipazione al voto diventa decisiva, ancora di più che nel primo turno. Anche

ha scelto bene e, per la prima volta politica che aspira ad operare come soggetto democratico. L'Ulivo ha scelto applicando il principio di maggioranza». Quindi se il voto a maggioranza, questa volta, ha fatto digerire un boccone non proprio goloso, in un'altra occasione potrebbe portare dei frutti.

«Non c'è mai stato, non c'è e non ci sarà alcun dubbio sul fatto che la Margherita sarà al suo fianco fino in fondo», chiarisce il coordinatore del partito, Dario Franceschini parlando di Cofferati, «per fare la propria parte in una sfida che si può e si deve vincere».

Un ottimismo doveroso o ha in mano anche dei sondaggi?

Al di là dei sondaggi, c'è da ricordare che i candidati del centrosinistra hanno ottenuto al primo turno affermazioni che superavano la somma dei consensi dei partiti della coalizione. Gli elettori, nella sostanza, li hanno giudicati credibili e in grado di attuare programmi seri. A questo si deve aggiungere che il governo non ha dato alcun segnale di aver compreso il messaggio venuto dalle urne. Ha continuato a tra-

scurare i problemi veri del Paese e, anzi, è andato avanti a testa bassa per la sua strada continuando ad occuparsi dei problemi giudiziari dei suoi leader senza affrontare la questione del caro vita, della qualità dello sviluppo, della sanità, dell'assistenza, della scuola. Il governo latita e, quando interviene, introduce misure scandalose, come la Tremonti-ter ad uso e consumo esclusivo delle aree del nord.

Un altro cedimento a Bossi?

La detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese era stata pensata per aiutare il Mezzogiorno e le realtà più disagiate del Paese. Non c'era nulla di male a prorogare questa misura e ad estenderla anche a zone del settentrio-

ne che ne hanno bisogno. Ma il governo ha destinato quelle agevolazioni solo ai comuni del nord. L'asse Tremonti-Lega colpisce ancora, nella sostanza. Il centrodestra, in realtà, dimostra una concezione feudale del rapporto con il Mezzogiorno. Pensano che i voti della Sicilia, o di Pescara, siano atti dovuti, tributi di vassallaggio. Anche per questo mi auguro che il Sud confermi alle urne che non esistono rendite di posizione. La Sicilia lo dimostra: nel 2001 il centrodestra si era preso tutto. Due settimane fa, invece, ha subito le prime batoste. Spero che lunedì sera quelle batoste siano ancora più consistenti. Il voto di oggi servirà per creare governi locali all'altezza della situazione in Friu-

li, Val d'Aosta e nelle città che vanno al ballottaggio. Servirà anche a dire con maggiore forza che con questo modo negativo di governare l'Italia non si va da nessuna parte.

L'anno prossimo si voterà anche per il Comune di Bologna. Cofferati parla di divisioni sulla sua candidatura che non si sarebbe mai aspettato...

Faccio una premessa: noi non siamo la destra. Candidature e programmi del centrosinistra si decidono nelle città e nelle regioni che votano. E questo vale anche per Bologna...

Dentro l'Ulivo c'è chi sostiene che Cofferati non è di Bologna e che questo è un handicap...

Chi l'ha detto che il sindaco deve avere il certificato di nascita della città che amministra? La Pira era siciliano e viene ricordato come il più grande sindaco di Firenze. Nessuno ha paracadutato Cofferati in Piazza Maggiore. Si giudicano gli uomini, le loro capacità, la possibilità che guidino al meglio un Comune...

L'Ulivo bolognese ha dato via libera. Ma la Margherita si è astenuta. È vero che i prodiani si sono messi di traverso?

Nella decisione dell'Ulivo bolognese c'è il fatto positivo della richiesta a Cofferati di candidarsi. Ci sono poi alcuni distinguo sul metodo, non sulla personalità indiscussa di Sergio. Que-

sti, secondo me, sono il residuo di una vecchia politica che va rimosso. Ieri, comunque, ho constatato nella richiesta di incontro, rivolta a Cofferati da Margherita e Sdi bolognesi, alcuni passi avanti. C'è da dire che il nostro popolo ha accolto bene la candidatura di Sergio. La mia valutazione è che la sua disponibilità a fare il sindaco rende un grande servizio alla politica e all'Ulivo. La sua scesa in campo è un contributo per una vittoria possibile e per la guida di una città che ha bisogno di uscire dal grigiore e dall'involutione della giunta Guazzaloca. Sergio può costruire alleanze, può creare un rapporto positivo con i movimenti e con i cittadini. Questo può rappresentare un aiuto importante all'Ulivo anche sul piano nazionale. Nell'Italia del federalismo essere sindaco di una grande città vuol dire essere leader politico nazionale come lo è chi ha ruoli di governo o chi guida un partito. Lo dimostrano gli esempi di Chiamparino a Torino, di Veltroni a Roma e di Bassolino in Campania.

presidente della Provincia), che si dice «disponibile a collaborare» ma non ha ritirato la sua candidatura, e Flavio Delbono, che il passo indietro l'ha fatto.

Ma a questo punto, se Cofferati non cambia idea, l'importante è essere compatti. «Pieno sostegno» al candidato, dichiara il capogruppo alla Camera, l'emiliano Pierluigi Castagnetti, «tutto chiarito: non ci sono dubbi che l'astensione della Margherita, le riserve di Sdi e Verdi, abbiano a che fare col metodo e non con la persona». E se c'è stata «la modifica in corso d'opera del percorso metodologico», il partito ne «ha preso atto e lo ha sottolineato». Il deputato bolognese Andrea Papini non ha dubbi sul nome di Cofferati, ma si chiede: «Se non dovesse candidarsi, che senso ha avuto cambiare il metodo?». Rosy Bindi non vuol parlarne: «Lasciamo perdere», dice soltanto, ma qualcosa

non dev'esserle piaciuto. Enrico Boselli, segretario della Sdi, si è riunito ieri con i quadri bolognesi del partito, prima di prendere una decisione (i socialisti e la Margherita locali hanno chiesto un incontro con Cofferati). Le riserve però, restano: lo Sdi lamenta la mancanza di un accordo programmatico sulla candidatura così fortemente politica del-

Alfonso Pecoraro Scanio: «Cofferati è un nome che ha una fortissima potenzialità unitaria»

«L'anno prossimo si voterà anche per il Comune di Bologna. Cofferati parla di divisioni sulla sua candidatura che non si sarebbe mai aspettato...»

Faccio una premessa: noi non siamo la destra. Candidature e programmi del centrosinistra si decidono nelle città e nelle regioni che votano. E questo vale anche per Bologna...

Dentro l'Ulivo c'è chi sostiene che Cofferati non è di Bologna e che questo è un handicap...

«L'anno prossimo si voterà anche per il Comune di Bologna. Cofferati parla di divisioni sulla sua candidatura che non si sarebbe mai aspettato...»

Faccio una premessa: noi non siamo la destra. Candidature e programmi del centrosinistra si decidono nelle città e nelle regioni che votano. E questo vale anche per Bologna...

Dentro l'Ulivo c'è chi sostiene che Cofferati non è di Bologna e che questo è un handicap...

Chi l'ha detto che il sindaco deve avere il certificato di nascita della città che amministra? La Pira era siciliano e viene ricordato come il più grande sindaco di Firenze. Nessuno ha paracadutato Cofferati in Piazza Maggiore. Si giudicano gli uomini, le loro capacità, la possibilità che guidino al meglio un Comune...

L'Ulivo bolognese ha dato via libera. Ma la Margherita si è astenuta. È vero che i prodiani si sono messi di traverso?

Nella decisione dell'Ulivo bolognese c'è il fatto positivo della richiesta a Cofferati di candidarsi. Ci sono poi alcuni distinguo sul metodo, non sulla personalità indiscussa di Sergio. Que-

sti, secondo me, sono il residuo di una vecchia politica che va rimosso. Ieri, comunque, ho constatato nella richiesta di incontro, rivolta a Cofferati da Margherita e Sdi bolognesi, alcuni passi avanti. C'è da dire che il nostro popolo ha accolto bene la candidatura di Sergio. La mia valutazione è che la sua disponibilità a fare il sindaco rende un grande servizio alla politica e all'Ulivo. La sua scesa in campo è un contributo per una vittoria possibile e per la guida di una città che ha bisogno di uscire dal grigiore e dall'involutione della giunta Guazzaloca. Sergio può costruire alleanze, può creare un rapporto positivo con i movimenti e con i cittadini. Questo può rappresentare un aiuto importante all'Ulivo anche sul piano nazionale. Nell'Italia del federalismo essere sindaco di una grande città vuol dire essere leader politico nazionale come lo è chi ha ruoli di governo o chi guida un partito. Lo dimostrano gli esempi di Chiamparino a Torino, di Veltroni a Roma e di Bassolino in Campania.

Alfonso Pecoraro Scanio: «Cofferati è un nome che ha una fortissima potenzialità unitaria»

«L'anno prossimo si voterà anche per il Comune di Bologna. Cofferati parla di divisioni sulla sua candidatura che non si sarebbe mai aspettato...»

Faccio una premessa: noi non siamo la destra. Candidature e programmi del centrosinistra si decidono nelle città e nelle regioni che votano. E questo vale anche per Bologna...

Dentro l'Ulivo c'è chi sostiene che Cofferati non è di Bologna e che questo è un handicap...

Chi l'ha detto che il sindaco deve avere il certificato di nascita della città che amministra? La Pira era siciliano e viene ricordato come il più grande sindaco di Firenze. Nessuno ha paracadutato Cofferati in Piazza Maggiore. Si giudicano gli uomini, le loro capacità, la possibilità che guidino al meglio un Comune...

L'Ulivo bolognese ha dato via libera. Ma la Margherita si è astenuta. È vero che i prodiani si sono messi di traverso?

Nella decisione dell'Ulivo bolognese c'è il fatto positivo della richiesta a Cofferati di candidarsi. Ci sono poi alcuni distinguo sul metodo, non sulla personalità indiscussa di Sergio. Que-



Virginia Liori

ROMA Tre milioni e mezzo di elettori si rechneranno alle urne per molti verdeti definitivi alle amministrative. Oggi (e lunedì) gli elettori friulani andranno alle urne per eleggere il presidente della Regione e decidere chi la spunterà tra Riccardo Illy, candidato del centrosinistra e Alessandra Guerra, la first lady leghista, sostenuta dalla Casa delle libertà. Terzo incomodo, Ferruccio Saro, ex coordinatore provinciale di Forza Italia a Udine, che si presenta con la lista Autonomia, libertà e democrazia in Fvg. Al voto torneranno, invece, i cittadini di tre Province (Caltanissetta, Siracusa, Trapani) e 6 Comuni capoluogo (Brescia, Vicenza, Treviso, Sondrio, Pescara, Ragusa). Si vota anche per eleggere il sindaco di Udine: il favorito è Cecotti, ma è probabile il ballottaggio. Si vota, ma solo oggi, anche in Valle d'Aosta, Regione a Statuto speciale, che ha un sistema elettorale che non prevede ancora l'elezione diretta del presidente, per quanto tale possibilità sia espressamente prevista nello Statuto. Si vota, quindi, per eleggere il Consiglio regionale che poi sarà chiamato a sua volta ad eleggere il Governatore. Il Friuli, Regione a Statuto speciale, eleggerà per la prima volta il presidente a suffragio universale diretto. Il presidente uscente, Renzo Tondo, ed il suo predecessore Roberto Antonione, infatti, erano stati nominati dal Consiglio secondo il vecchio sistema, prima che fosse introdotta in Costituzione l'elezione diretta. Il 29 settembre dello scorso anno, poi, il referendum popolare confermativo ha bocciato la nuova legge elettorale regionale proporzionale con elezione del presidente da parte del Consiglio, approvata nel marzo 2002 dal Consiglio regionale. Così, ora il Friuli andrà al voto secondo la disciplina transitoria prevista dalla riforma costituzionale del 2001, che assegna direttamente agli elettori friulani la scelta del loro presidente. In Friuli si voterà anche in 7 Comuni, tra i quali Udine, l'unico superiore ai 15mila abitanti e quindi con possibilità di un ritorno alle urne dopo 15 giorni per il ballottaggio. Per quel che riguarda le elezioni regionali in Val d'Aosta, il sistema elettorale è il proporzionale puro, con soglia di sbarramento tra il 4 e il 5%, calcolata sul rapporto fra aventi diritto e

“ L'esito più atteso è quello delle regionali friulane. Illy contro la Guerra sostenuta venerdì da tutti i principali esponenti del governo, a partire da Berlusconi

**Elezioni Amministrative 2003**

Contesa accesa a Brescia e a Treviso. In Sicilia il Polo potrebbe perdere terreno Partita aperta a Sondrio e Vicenza Pescara testa a testa ”

## Friuli e ballottaggi, la Destra teme le urne

Si vota oggi e domani. Solo oggi in Val D'Aosta. La Cdl non è sicura nemmeno a Trapani

**LE REGIONALI**

**VALLE D'AOSTA**

- Si vota oggi per il rinnovo del Consiglio regionale
- Il Consiglio regionale è formato da 35 membri
- In Valle d'Aosta vige il sistema proporzionale
- Per ottenere un seggio bisogna raggiungere almeno il 5% dei voti

**LE LISTE IN GARA**

- Gauche Valdostaine-Ds
- Insieme Ens. Zusammen
- Destra valdostana
- Stella alpina
- Union Valdostaine
- Arcobaleno
- Unione Walser
- Casa delle Libertà
- Al Vallée

**FRIULI VENEZIA GIULIA**

- Si vota oggi e domani per eleggere il Presidente della Regione ed il Consiglio regionale
- Il sistema elettorale prevede che i quattro quinti dei seggi assegnati al Consiglio vengano attribuiti sulla base di liste circoscrizionali con sistema proporzionale; un quinto dei seggi è attribuito sulla base di liste regionali con sistema maggioritario.
- Per la prima volta, il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto.

**I CANDIDATI**

**Riccardo Illy**  
Ds, Margherita-Dem. lib., Verdi, Rif. com., Pdc, Pensionati, Lista Di Pietro, Illy pres., Udeur

**Alessandra Guerra**  
Forza Italia, An, Udc, Lega Nord

**Giuseppe Saro**  
Lib. e aut.

P&G Infograph

**I BALLOTTAGGI**

**PROVINCE**

<b>CALTANISSETTA</b> Filippo Collura (Centrosinistra) <b>48,0%</b> Massimo Dell'Utri (Centrodestra) <b>45,1%</b> Uscente: Filippo Collura (Centrosinistra)	<b>SIRACUSA</b> Vincenzo Vinciullo (Centrodestra) <b>49,4%</b> Bruno Marziano (Centrosinistra) <b>47,9%</b> Uscente: Bruno Marziano (Centrosinistra)	<b>TRAPANI</b> Giulia M. Adamo (Centrodestra) <b>48,1%</b> Baldassarre Gucciardi (Centrosinistra) <b>33,9%</b> Uscente: Giulia M. Adamo (Centrodestra)
---	---	---

**COMUNI**

<b>BRESCIA</b> Paolo Corsini (Centrosinistra) <b>47,1%</b> Viviana Beccalossi (Centrodestra) <b>32,0%</b> Uscente: Paolo Corsini (Centrosinistra)	<b>SONDRIO</b> Bianca Bianchini (Centrodestra) <b>48,8%</b> Angelo Schena (Centrosinistra) <b>47,4%</b> Uscente: Alcide Molteni (Centrosinistra)	<b>TREVISSO</b> Gian Paolo Gobbo (Lega Nord) <b>44,9%</b> M. Luisa Campagner (Centrosinistra) <b>37,9%</b> Uscente: Giancarlo Gentilini (Lega Nord)
<b>VICENZA</b> Enrico Hullweck (Centrodestra) <b>43,3%</b> Vincenzo Riboni (Centrosinistra) <b>33,5%</b> Uscente: Enrico Hullweck (Centrodestra)	<b>PESCARA</b> Carlo Masci (Centrodestra) <b>48,1%</b> Luciano D'Alfonso (Centrosinistra) <b>47,1%</b> Uscente: Carlo Pace (Centrodestra)	<b>RAGUSA</b> Antonino Solarino (Centrosinistra) <b>49,4%</b> Domenico Arezzo (Centrodestra) <b>45,6%</b> Uscente: Domenico Arezzo (Centrodestra)

P&G Infograph

votanti. Una volta eletto, il Consiglio regionale dovrà, a sua volta, nominare, a maggioranza assoluta, il presidente della Regione. Battaglia elettorale conclusiva, dopo il primo turno, in 3 Province della Sicilia ed in 6 Comuni capoluogo. A Caltanissetta il presidente uscente Filippo Collura, del centrosinistra, difende la sua posizione, forte di un 48%, contro il 45,1% di Massimo Dell'Utri del centrodestra. A Siracusa, invece, parte in vantaggio Vincenzo Vinciullo, della Cdl, con il 49,4% contro il 47,9% dell'uscente Bruno Marziano dell'Ulivo. Meno combattuta sembra invece la partita a Trapani, dove Giulia Adamo parte dal 48,1%, nonostante al primo turno fosse sostenuta soltanto da parte del centrodestra, contro il 33,9% di Baldassarre Gucciardi del centrosinistra. Attesa anche per i ballottaggi nei 6 Comuni capoluogo. A Brescia il sindaco uscente Paolo Corsini parte dal 47,1% e potrebbe contare sui voti di Rifondazione comunista, che al primo turno è arrivata al 2,4% con Mirko Lombardi. Viviana Beccalossi, appoggiata da Forza Italia, An e Udc, insegue con il 32% e con la possibilità di un'alleanza con il leghista Cesare Galli che ha ottenuto il 16,3%. Possibile alleanza anche a Vicenza tra Lega, che al primo turno si è presentata da sola, e l'uscente Enrico Hullweck, sostenuto dagli altri partiti della Cdl, che parte dal 43,3% contro il 33,5% di Vincenzo Riboni dell'Ulivo. A Treviso, invece, la Lega intende correre da sola anche al ballottaggio, con Gian Paolo Gobbo, che si prepara a raccogliere l'eredità di Giancarlo Gentilini, dopo aver ottenuto il 44,9% contro il 37,9% di Maria Luisa Campagner del centrosinistra. Le altre partite elettorali si giocano a Sondrio, Pescara e Ragusa. Nella città lombarda testa a testa tra Bianca Bianchini della Cdl (48,8%) e Angelo Schena del centrosinistra (47,4%); in Abruzzo tra Carlo Masci del centrodestra (48,1%) e Luciano D'Alfonso dell'Ulivo (47,1%); in Sicilia, infine, tra Antonino Solarino del centrosinistra (49,4%) e Domenico Arezzo della Cdl (45,6%).

### Le sfide

#### Friuli Venezia Giulia

Oggi e domani si vota per eleggere il Presidente del Friuli Venezia Giulia. Riccardo Illy è appoggiato da Ulivo, Prc e Idv. Il Polo candida invece la leghista Alessandra Guerra. Si vota anche a Udine per rinnovare il Consiglio comunale. Gli sfidanti più temibili per il sindaco uscente Sergio Cecotti sono Daniele Franz (Fi, An, Udc) e Maurizio Franz (Lega).

#### Valle D'Aosta

In Valle D'Aosta si vota per il rinnovo del Consiglio regionale. Il Presidente verrà eletto il 2 luglio, all'insediamento del nuovo Consiglio. L'uscente Roberto Louvin, dell'Union valdostaine, non è più ricandidabile in quanto giunto al terzo mandato. In corsa è l'eurodeputato dell'Uv Luciano Craveri.



Foto Daniel Dal zennaro/Ansa

#### Caltanissetta

Amministrazione provinciale da rinnovare a Caltanissetta. Il presidente uscente, Filippo Collura, appoggiato da una coalizione composta da Ulivo e Rifondazione comunista, ha ottenuto al primo turno il 48% dei consensi. Il candidato del centrodestra, Massimo Dell'Utri, il 45,1%.

#### Siracusa

Ballottaggio a Siracusa per eleggere il presidente della Provincia, governata in questi anni dal centrosinistra con Bruno Marziano. Al primo turno Marziano, ripresentato dall'Ulivo, ha ottenuto il 47,9% dei voti. Avanti di un punto e mezzo il candidato del Polo, che ha avuto il 49,4% dei consensi.

#### Sondrio

Amministrazione comunale da rinnovare a Sondrio. A contendersi la poltrona del sindaco uscente Alcide Molteni (centrosinistra), sono Bianca Bianchini e Angelo Schena. La prima, appoggiata dal Polo, ha ottenuto al primo turno il 48,8% dei voti. Schena, il candidato appoggiato da Ulivo e Prc, il 47,4%.

#### Treviso

A contendersi la poltrona di sindaco di Treviso lasciata da Giancarlo Gentilini (Lega) sono Gian Paolo Gobbo (centrodestra) e Maria Luisa Campagner (centrosinistra). Al primo turno i voti dati a Gobbo (anche lui della Lega) sono stati il 44,9%. La candidata appoggiata da Ulivo e Prc si è invece assestata sul 37,9%.

#### Brescia

Ballottaggio a Brescia per eleggere la nuova amministrazione comunale. Il sindaco uscente Paolo Corsini, appoggiato dall'Ulivo, ha ottenuto al primo turno il 47,1% dei consensi. La candidata del centrodestra, Viviana Beccalossi, si è attestata al 32%, ma al secondo turno può contare sui voti della Lega.

#### Vicenza

Ballottaggio a Vicenza per eleggere la nuova amministrazione comunale. Il sindaco uscente Enrico Hullweck è stato nuovamente presentato dal Polo, e al primo turno ha ottenuto il 43,3% dei voti. Ulivo e Rifondazione comunista hanno invece presentato Vincenzo Riboni, che ha avuto il 33,5% dei consensi.

#### Trapani

Il primo turno si è chiuso a Trapani con il centrodestra in testa. La presidente uscente della Provincia, Giulia Adamo, è stata votata dal 48,1% degli elettori. Il candidato del centrosinistra (Ulivo più Prc) Baldo Gucciardi ha invece ottenuto il 33,9% dei consensi.

#### Pescara

A Pescara si vota per eleggere il successore di Carlo Pace (centrodestra). Il Polo ha candidato a sindaco Carlo Masci, che al primo turno ha ottenuto il 48,1% dei consensi. Luciano D'Alfonso, il candidato appoggiato da Ulivo e Rifondazione comunista, si è assestato al 47,1%.

#### Ragusa

Amministrazione comunale da rinnovare a Ragusa. Il sindaco uscente Domenico Arezzo, appoggiato dal Polo, ha ottenuto al primo turno il 45,6% dei consensi. Antonino Solarino, appoggiato da Ulivo e Rifondazione comunista, per poco non ha chiuso la partita il 26 maggio, avendo incassato il 49,4% dei voti.

Domani i dati Nexus sui ballottaggi. Lo scrutinio sarà più veloce del primo turno. I risultati definitivi si sapranno prima del Porta a Porta delle 23

## Exit poll Rai a partire dalle 15,01. Quelli dei Ds a via Nazionale

ROMA Chiusi i seggi, dalle 15,01 di domani sulle reti Rai partiranno gli exit poll sul ballottaggio per le amministrative, effettuati per la Rai dal consorzio Nexus (alla stessa ora in via Nazionale ci saranno quelli dei Ds, molto più puntuali al primo turno). Per primi i dati sulle regionali in Friuli e le comunali di Udine; dalle 15,30 alle 16,30 il quadro di tendenza generale con tutte le proiezioni sulle province di Trapani, Siracusa e Caltanissetta e i comuni di Brescia, Pescara, Vicenza, Treviso, Ragusa e Sondrio. In Val d'Aosta si vota solo oggi, ma gli exit poll usciranno solo alle tre di domani. Gli scrutini

nel comune di Udine avranno inizio alle 8 di martedì, quindi niente proiezioni. TG3: dalle 15 sarà aperta una finestra informativa sugli exit poll del Friuli e il Comune di Udine, e gli altri sondaggi pre-elettorali. Dalle 15,30 le proiezioni sui primi dati scrutinati per le regionali in Friuli, i ballottaggi delle province di Trapani, Siracusa e Caltanissetta, dei comuni capoluogo di Brescia, Pescara, Vicenza, Treviso, Ragusa e Sondrio. Dalle 18 alle 19, sul TG3 uno speciale condotto da Bianca Berlinguer: ospiti in studio i capigruppo Gavino Angius (Ds), Pierluigi

Castagnetti (Margherita), Ignazio La Russa (An), Elio Vito (Fi), Collegamenti con la Lega a Milano, il Viminale, e le sedi sedi istituzionali delle città. RaiUno. Alle 23 a «Porta a Porta» risultati e commenti sul voto in Friuli e in Valle d'Aosta, dibattito con rappresentanti dei partiti e collegamenti con le città interessate. TGR. Dalle 23,20 alle 23,40, dopo la terza edizione dei Tg Regionali, uno «Speciale elezioni amministrative» con risultati e commenti dei protagonisti politici, e collegamenti con le trasmissioni nazionali. Giornale Radio. Filo diretto su Radio 1

### In Friuli si sperimenta il voto elettronico

Circa quattromila elettori del Friuli-Venezia Giulia potranno sperimentare, nel corso delle elezioni regionali di oggi e domani, il voto elettronico. Il nuovo sistema è stato introdotto, accanto a quello tradizionale, nelle sezioni numero 33 di Trieste, 1 di Gorizia, 5 di San Vito al Tagliamento (Pordenone) e 3 di Cividale del Friuli (Udine). Gli elettori saranno invitati a esprimere il voto elettronico su una scheda "virtuale" riprodotta su un monitor collocato all'interno di una apposita cabina, soltanto dopo che avranno espresso la propria preferenza secondo le procedure tradizionali. Il voto elettronico non avrà alcun valore elettorale. La sperimentazione riguarderà anche la fase precedente alla votazione, ossia il riconoscimento dell'elettore, che sarà identificato attraverso l'utilizzo della carta d'identità elettronica (Cie).

dalle 15,00 alle 17,00 con ospiti in studio, collegamenti dal Viminale e dalla Nexus, inviati nei maggiori centri. Analisi e commenti del voto per tutto il giorno nelle varie edizioni del Gr e su «Baobab» e «Zapping» del pomeriggio. GrParlamento. Speciale no-stop dalle 15,00: i protagonisti del voto intervistati da commentatori della stampa italiana. RaiNews24. Dalle 15,00 in tutti i notiziari, ogni 30 minuti, informazioni sull'andamento del voto. Saranno diffusi in tempo reale gli exit poll e le prime proiezioni Nexus, fino ai risultati com-

pleti del Viminale. E poi interviste, commenti e dichiarazioni dei candidati. RaiNet News. Speciale on line «Amministrative 2003» sul sito www.rai.it/amministrative2003: una mappa del voto, approfondimenti, link con i Tg regionali e Teleguide, schede sulle elezioni precedenti, curate anche da RaiClick. Teleguide. Dalle 15 i primi exit poll su Friuli e Val d'Aosta. Dalla pagina 170 in poi, in tempo reale, i dati del Viminale sulle tre province e i sei comuni capoluogo, sulla Regione Friuli; il sindaco di Udine e la Valle d'Aosta. I commenti alla pagina 120 dell'indice Politica.



Carlo Brambilla

**BRESCIA** Proprio in coda, il veleno. Versato dalla candidata di Alleanza nazionale, Viviana Beccalossi, addosso all'avversario, il sindaco uscente di Brescia Paolo Corsini, ultima. Il veleno della carta bollata, della querela per diffamazione, il veleno riservato all'ultima puntata di una diretta televisiva locale per scatenare lo shock dell'«effetto sorpresa», nella nemmeno troppo segreta speranza di rovesciare il primo, provvisorio, verdetto delle urne che aveva sancito un secco distacco: 47 per cento contro 32. Allora ecco la botta: «Caro Paolo, ti informo che sei indagato dalla magistratura». Ha annunciato beffarda la Beccalossi in uno dei rarissimi faccia a faccia accettati coll'avversario politico.

Corsini è cascato dalle nuvole. Sapeva di una querela da parte della Beccalossi che s'era sentita diffamata per un volantino elettorale a firma Corsini e del suo vicesindaco designato, il professor Luigi Morgano (pure lui querelato), in cui si invitavano i bresciani a non fare «salti nel buio» in un «passato che non vogliamo ripercorrere e verso un futuro che non ci rassicura», seguiva l'accenno alla Strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 «come una ferita non ancora rimarginata». Corsini dunque sapeva della querela poiché la Beccalossi l'aveva annunciata, ma non sapeva di essere già ufficialmente indagato.

E qui sta il punto. Corsini replica davanti alle telecamere: «Ti sbagli, tu confondi una querela con un avviso di garanzia...». Beccalossi: «Non mi sbaglio, vai in ufficio e vedrai». Corsini in ufficio non trova nulla, ma squilla il telefono: dall'altra parte ci sono i Carabinieri che gli annunciano l'invio della co-

**Manlio Milani:**  
«Quella frase sulla strage nel volantino poteva essere più esplicita»

“ Il voto dopo una coda polemica, con la candidata di An che in diretta tv dice all'avversario quello che i carabinieri gli stanno per recapitare ”

**Elezioni Amministrative 2003**

Una sua denuncia solo perché il candidato dell'Ulivo ha ricordato piazza della Loggia in un volantino. La pupilla di Fini non si è mai dichiarata antifascista

## Strage di Brescia, se ne parli i fascisti ti querelano

La procura sull'avviso di garanzia annunciato dalla Beccalossi a Corsini: se c'è stata violazione del segreto investigativo, interverremo

municazione giudiziaria. Ieri il procuratore capo, Giancarlo Tarquini, sull'episodio dell'anticipazione televisiva ha affermato: «Non ho dichiarazioni da rilasciare ma, se c'è stata violazione del segreto investigativo, sarà impegno della Procura intervenire con il dovuto rigore acquisen-

do ogni utile notizia». Insomma Viviana Beccalossi ha saputo dell'avviso di garanzia poco prima dell'inizio della registrazione televisiva, secondo quanto detto da suoi collaboratori. Nell'ultima giornata di campagna elettorale, tra un impegno e l'altro, la candidata del centrodestra

ha avuto diversi colloqui telefonici. Uno, fra l'altro, con lo stesso Silvio Berlusconi. Ed era stato proprio il Premier il giorno prima a puntare l'indice sui contenuti «di odio» di quel volantino comunista. Il giorno prima infatti a Brescia si erano dati appuntamento a sostegno della Be-

ccalossi proprio Berlusconi, Bossi e il Guardasigilli Castelli. E proprio in quell'occasione la Beccalossi aveva annunciato coram populo la sua iniziativa giudiziaria: «Ritengo quell'accostamento fra me e la strage diffamatorio poiché mi associa suggestivamente a eventi delittuosi gra-

vissimi». Berlusconi applaude e rincara: «Vergognoso».

Fatto sta che in meno di 48 ore la denuncia si trasforma in comunicazione giudiziaria. Una velocità supersonica. Corsini si limita alla battuta: «E poi dicono che la giustizia è lenta». Ma velocità a parte, suona

altresì strano che la prima a essere informata dell'esecuzione dell'avviso di garanzia sia stata proprio la querelante che ha usato la notizia davanti alle telecamere. Corsini ha confermato di aver ricevuto al riguardo un'informazione di garanzia dalla magistratura di Brescia, si è limitato a poche precisazioni: «Non commento mai gli atti della magistratura. Ne prendo atto. Aggiungo solo che sono stato informato della cosa nel corso di un dibattito televisivo, al termine del quale ho ricevuto anche dal magistrato l'informazione che ero stato querelato».

Sull'episodio si è invece espresso, Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage: «Quella frase (quella del volantino elettorale ndr) esprime un giudizio storico

rico sul clima di contrapposizione che caratterizzava quegli anni e non un giudizio sulla persona. In questo senso la frase poteva essere più esplicita». Milani ha parlato quindi di «reazione esagerata da parte della Beccalossi» e proprio per questo considera «inaccettabile la proposta di destinare all'Associazione l'importo di un eventuale risarcimento danni». Tale proposta era stata annunciata ieri da Viviana Beccalossi. «Non penso - ha concluso Milani - che Corsini volesse diffamare Viviana Beccalossi. Anche lui sa benissimo che lei all'epoca della strage aveva 3 anni. Serve comunque un confronto serio su un tema come questo». Giova infine ricordare tre fatti: la strage di piazza della Loggia è ancora senza sentenza; la matrice di quella strage fu comunque nera; la Beccalossi aveva 3 anni all'epoca dei fatti, ma manca una sua dichiarazione antifascista ufficiale, mentre tutti ricordano il vezzoso orologio col faccione del Duce, che da adulta mostrava orgogliosa.

**La Beccalossi ha spesso fatto bella mostra di un vezzoso orologio col faccione del Duce**



Paolo Corsini, a destra, il giorno dell'elezione a sindaco di Brescia

### il caso

## Tivoli, il Polo diffonde volantini diffamatori

**TIVOLI** Grave turbativa della campagna elettorale a Tivoli, dove si vota per il rinnovo del Consiglio comunale. Negli ultimi due giorni sono stati distribuiti dei volantini del Polo in cui si legge che sarebbero in corso delle indagini a carico del candidato sindaco del centrosinistra Marco Vincenzi (Ds). Il diretto interessato, che si contende la poltrona di primo cittadino con Massimo Messale (Fi), ha querelato e smentito, portando come prova il certificato di carichi pendenti che si è fatto immediatamente rilasciare dal tribunale di Tivoli, e dal quale non risulta nessun procedimento a suo carico. La destra è andata avanti, e ha iniziato a distribuire ieri (quindi a campagna elettorale chiusa) un nuovo volantino: una fotocopia nella quale sotto la fantomatica testata «Nuovo Oggi Castelli» si leggeva un articolo intitolato «Gossip elettorali su Tivoli» contenente le stesse false notizie già fatte circolare. La Procura della Repubblica di Tivoli ha aperto un procedimento penale, giudicando il contenuto del primo volantino «prima facie diffamatorio e menzognero».

## Sicilia, il brivido dell'imprevisto a Trapani

La Destra va al ballottaggio lacerata. Alleanza nazionale non sosterrà la candidata di Fi. Centrosinistra in vantaggio a Caltanissetta

**PALERMO** Le voci su un clamoroso spostamento della posizione del deputato dell'Udc Massimo Grillo dal centro destra al centrosinistra, ultima scossa del terremoto che ha investito la Casa delle Libertà a Trapani e la 'bufala' di Vittorio Sgarbi, che in visita elettorale nel siciliano casus ha 'scoperto' in una chiesa di Lentini un Tintoretto che l'amministrazione regionale aveva già individuato, restaurato e persino citato nel suo sito Internet, hanno movimentato la vigilia dei ballottaggi in Sicilia.

Alle urne un milione e 236 mila siciliani chiamati ad eleggere tre presidenti di Provincia (Trapani, Siracusa e Caltanissetta) e 19 sindaci, tra cui quello di Ragusa.

In ripresa due domeniche fa, l'Ulivo, che ha già cancellato la Sicilia dei 61 collegi a zero per il Polo, e' chiamato a confermare le roccaforti provinciali di Caltanissetta e Siracusa, dove i candidati dei due schieramenti sono arrivati ad un testa a testa poco

L'Ulivo punta dunque a riportare il conto in parità, quattro a quattro, nella geografia del potere siciliano

sotto il 50 per cento puntando a sfruttare le laceranti lotte intestine della destra nel trapanese, dove il sottosegretario agli Interni D'Alì non è riuscito a ricucire lo strappo di Alleanza nazionale. Dopo il voto per il proprio candidato Giuseppe Bongiorno, che non giunto al ballottaggio, il coordinatore provinciale di An ha invitato, infatti, l'altro ieri a non votare per il candidato del centro destra Giulia Adamo, presidente uscente, lady di ferro la cui gestione ha ingenerato lamentele e proteste sfociate in una clamorosa rottura che ha creato insospettabili alleanze trasversali. Anche se nessuno pensa che i voti di An possano essere dirottati verso il candidato dell'Ulivo, e non si attribuisce particolare significato

alla presenza di ex missini al comizio di D'Alema a Marsala, sono aumentate in questa settimana le speranze e le quotazioni di Baldo Gucciardi, alfiere della Margherita che affida le proprie chances, oltre che alle fratture tra gli avversari, al ritrovato sostegno di Rifondazione e Verdi, dopo un provvidenziale rimescolamento degli assessori designati che in un primo tempo aveva lasciato fuori gli esponenti dei due partiti.

L'Ulivo punta dunque a riportare il conto in parità (quattro a quattro), dopo il quattro a uno (Palermo, Catania Agrigento e Messina alla destra, Enna al centro-sinistra) visto che le speranze più forti per la sinistra sono legate all'esito dei ballottaggi

di Caltanissetta e Siracusa.

Alla provincia nissena il presidente gelesse Filippo Collura, presidente uscente, ha ottenuto con il 48 per cento dei consensi la percentuale più alta dei candidati del centrosinistra. A lui si contrappongono Massimo Dell'Utri, proveniente dal movimento giovanile democristiano e oggi pupillo di Cuffaro e del deputato Udc Saverio Romano, che gode del sostegno imbarazzante della Fiamma. Alleato singolare, anche per il centrosinistra, dove i liberalsocialisti, che appoggiano il governo regionale di Cuffaro, a Caltanissetta sostengono il candidato dell'Ulivo. Forti speranze, aumentate dopo la gaffe di Sgarbi, in visita elettorale accompagnato dal sottosegretario ai Beni

Culturali Nicola Bono, anche nel siracusano, dove tuttavia il candidato di An, Vincenzo Vinciullo, assessore comunale di An, si è fermato al 49,4 per cento. Con le insegne dell'Ulivo corre per la presidenza della Provincia Bruno Marziano (ds) presidente

Trapani: sono aumentate in questa settimana le speranze e le quotazioni di Baldo Gucciardi Margherita

uscite, che ha raggiunto il 47,9 per cento. Decisiva, anche in questo caso, l'affluenza alle urne.

Aperto anche il confronto a Ragusa, unico comune capoluogo siciliano chiamato ad eleggere il sindaco dopo la vittoria, tuttora sub giudice, di Giuseppe Buzzanca a Messina, condannato per peculato d'uso con sentenza passata in giudicato. A tentare di riprendere una delle più solide roccaforti della sinistra in Sicilia, già ceduta alla destra la scorsa legislatura, è Antonio Solarino, della Margherita, che al primo turno si è fermato al 49,4 per cento, mancando l'elezione per un soffio. Il suo avversario, Domenico Arezzo, di An si è fermato al 45,9 per cento.

m.t.

### Il caso

## Messina, il sindaco sarà proclamato?

Marzio Tristano

### Sardegna, ad Assemmini l'unico ballottaggio

**ASSEMMINI (CA)** Sono Luciano Casula (Ds, Pdc, Sdi) e Francesco Desogus (Fi, Udc, Rifondatori) i due candidati alla carica di sindaco di Assemmini, nell'hinterland di Cagliari. Questo è l'unico centro della Sardegna chiamato al ballottaggio di oggi e domani per le amministrative 2003. Nel primo turno Casula ha ottenuto il 28,5 per cento dei consensi, mentre Desogus il 22,6 per cento.

A loro spetta il compito, in queste ultime ore, di convincere i 20.267 elettori di Assemmini, compresi gli oltre 7.000 che nel primo turno hanno preferito disertare le urne. Sarà determinante anche l'apporto delle forze sconfitte nella tornata del 25 e 26 maggio in un quadro politico molto frammentato e che era stato caratterizzato dalla presentazione di 15 liste con dieci candidati.

**MESSINA** Un viaggio con la moglie in auto blu fino a Brindisi, prologo di una crociera in Grecia, ha acceso un caso politico che fa vacillare la poltrona del neosindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, di An.

Condannato con sentenza passata in giudicato per peculato d'uso con l'interdizione dai pubblici uffici, Buzzanca, secondo l'interpretazione comune della legge, dovrebbe decadere dalla carica alla quale è stato eletto ma non ancora proclamato. Lo gridano a gran voce le opposizioni ("più che casa delle libertà" dovremmo parlare di casa degli irresponsabili" dice Antonello Cracogli, segretario regionale ds), ma chi è chiamato a decidere sta zitto e prende tempo.

Così, mentre se ne lava le mani l'assessore agli Enti Locali Antonio D'Aquino (non entro nel merito di una vicenda di competenza del prefetto), il responsabile territoriale del governo, Giosue Marino, si trova tra le mani questa patata bollente a tre giorni dal suo insediamento come prefetto di Palermo. E tutto lascia pensare che, se decisione vi sarà, sarà affidata al suo

successore. Lui, il sindaco condannato, intanto, si dice sereno e certo di un'interpretazione della legge che gli dà ragione. "Ho utilizzato quell'auto - si giustifica - perché avevo finito di lavorare in ufficio. Ho restituito il costo della benzina, 111 mila lire, attendendo solo di essere proclamato sindaco come hanno voluto 77 mila messinesi". Ma prima della proclamazione bisognerà risolvere giuridicamente il problema. Tutto ruota attorno al reato per il quale è stato condannato, in primo grado, a due anni per peculato, condanna che gli costa la sospensione, da parte del prefetto Marino, dalla carica di presidente della Provincia. Ma i giudici di appello, pur conferman-

do la condanna, modificarono pena e reato: non più due anni, ma sei mesi per peculato d'uso. Particolare non indifferente, che gli consentì di ottenere la revoca della sospensione e tornare, dunque, sulla poltrona di palazzo dei Leoni. Adesso è arrivata la Cassazione, che oltre alla questione morale, pone un problema giuridico. Chi è condannato per peculato con sentenza definitiva non può essere candidato e, dunque, tuonano le opposizioni, a maggior ragione deve decadere: Buzzanca deve andar via, lasciando aperta la strada ad un nuovo ballottaggio tra il candidato del centro sinistra Antonio Saitta, docente di diritto amministrativo, e l'esponente di Forza

Nuova Antonio Ragusa.

Di avviso opposto Buzzanca, il quale cita a sostegno della sua permanenza l'art.59 dello stesso decreto, che non prevede il peculato d'uso tra le cause di decadenza dalla carica. Come finirà? "Ho vinto le elezioni - dice Buzzanca - e non me ne vado". "La legge non dà adito ad interpretazioni - replica Filippo Panarello, deputato regionale ds - Buzzanca deve decadere dall'incarico". "A Messina - gli fa eco Cracogli - il centrodestra è guidato da un gruppo di fascisti che ha deciso, incurante delle conseguenze, di candidare a Messina un soggetto che avrebbe potuto subire una condanna dalle pesanti ripercussioni".

Tra indecisioni, ricorsi e contestazioni la vicenda rischia di trascinarsi al comune di Messina nella ingovernabilità. Così Nino Calarco, ex senatore e direttore della Gazzetta del Sud, ha lanciato un forte appello al Viminale perché fornisca un'interpretazione autentica della norma "per chiarire definitivamente una vicenda che rischia di prolungarsi per un anno, a suon di ricorsi e denunce".



ROMA «Nel corso dell'attuale legislatura, il presidente del Consiglio dei ministri è intervenuto ben diciotto volte tra Camera e Senato per rendere comunicazioni o informative al Parlamento, a dimostrazione dell'assoluto rispetto che questo governo manifesta nei confronti dell'istituzione parlamentare». Piccato, Berlusconi risponde a Casini, che il 30 maggio scorso, con una lettera, aveva sollevato la questione la presenza in aula del governo, ai massimi livelli, per rispondere ai question time. In quella occasione, mettendo da parte le cortesie istituzionali, il presidente della Camera aveva richiamato senza troppi giri di parole il capo del governo ai suoi doveri. In particolare a quello di essere presente in aula alle interrogazioni a risposta immediata, «sno» - come veniva ricordato nel sollecito - essenziale della dinamica del rapporto tra Parlamento e governo, nello svolgimento della fondamentale funzione del controllo parlamentare».

Ma l'appello non si era fermato qui. Dopo aver snocciolato i dati delle assenze del premier, Casini aveva anche fatto presente «l'esigenza di una costante e attiva collaborazione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti» concludendo con un auspicio: «Sono certo che Ella vorrà condividere il senso di queste mie considera-

zioni non mancando di porre in essere ogni iniziativa idonea ad assicurare la puntuale osservanza delle norme da parte del governo».

Un richiamo rigoroso, ineccepibile, che però deve aver irritato non poco il premier. Che, preso carta e penna, ha tenuto a precisare innanzitutto di essere stato presente tra Camera e Senato con informazioni varie, nel corso dell'intera legislatura (due anni) ben «18 volte». Detto questo, ha aggiunto il premier, bisogna fare i conti con le cose da fare. Che

“ Il presidente della Camera con una lettera lo aveva richiamato al “dovere” di presenza durante le interrogazioni in aula



“ Sbrigativa la replica: mi è impossibile conciliare tanti obblighi...Comunque in questa legislatura sono intervenuto alle Camere 18 volte

# Berlusconi: non ho tempo per il Parlamento

*Question time, il premier riprende a Casini e lo liquida: devo fare cose ben più importanti*



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini

sono tante. In conclusione, ha spiegato il premier sono troppi e gravosi gli impegni che gravano sulle spalle del capo dell'esecutivo e non lascia troppo spazio per altre cose. Insomma fa capire Berlusconi, «non ho tempo per il Parlamento». Tutto questo condito da una premessa: «Il governo - scrive Berlusconi - è ben consapevole della delicatezza e del rilievo delle questioni prospettate che concernono l'indispensabile collaborazione che deve sussistere tra soggetti istituzionali, nella dinamica

del rapporto tra Parlamento e governo». «Tuttavia, per quanto riguarda in particolare la trattazione delle interrogazioni a risposta immediata, va rilevato che, svolgendosi le relative sedute in giorni e orari prestabiliti e non modificabili, non è stato finora possibile - rileva il premier - rendere sempre compatibile la molteplicità degli impegni derivanti dalla funzione di governo con la partecipazione a tale forma di sindacato ispettivo».

«Provvederò ad impartire precise disposizioni ai ministri competenti - assicura - affinché intervengano puntualmente alla camera per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata di rispettiva competenza, ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento. Analogamente sarà mia cura, nonché del vice presidente del Consiglio dei ministri, assicurare la nostra presenza, compatibilmente con gli impegni di governo, per lo svolgimento del cosiddetto «question time». Fine della risposta. Abbiamo così saputo che il premier, oltre ad non avere la possibilità materiale di recarsi in tribunale ogni volta ne viene richiesto, non trova neppure una mezzoretta per rispondere alle Camere del suo operato. Domanda: ma come lo passa il suo tempo?

v.l.

**segue dalla prima**

**Dove sono i movimenti**

Si adatta assai bene a quel corsivo in cui si afferma che l'assenza, per l'approvazione al Senato del «lodo Schifani», dei girotondi che avevano contrassegnato l'approvazione della Cirami, significherebbe che i movimenti sono finiti, dilaniati da contrasti interni e dal passaggio di Nanni Moretti e dei suoi amici al campo dell'Ulivo in cambio, per così dire, di cariche future all'interno della coalizione di centro-sinistra.

Nulla di più falso ma vale la pena ricordare che quel giornale, da quando la società civile si è organizzata e ha

espresso la propria indignazione per un governo che straccia una volta al giorno la Costituzione, approva leggi ad personam e trasforma l'Italia in una Repubblica sempre meno democratica, non ha perduto occasione per criticarli, accusandoli di estremismo e radicalismo dannosi alla causa dell'opposizione.

Ora, improvvisamente, di fronte al dibattito che si sta svolgendo tra i movimenti (e che sia proficuo lo si è visto nel convegno di Cagliari, concluso da un documento sulla richiesta ai partiti di centrosinistra di un'assemblea costituente programmatica entro l'anno), il giornale di Polito finge di preoccuparsi del destino dei girotondi e li dichiara subito morti senza tener conto della realtà. Non tiene conto del fatto che il lodo Schifani non è stato ancora appro-

vato in maniera definitiva giacché sta per andare alla Camera per un nuovo dibattito. Né che i movimenti non da oggi abbiano dichiarato (piazza San Giovanni, 14 settembre 2002) che si schieravano con un grande Ulivo rinnovato e che intendevano essere partecipi del processo costituente della coalizione.

Insomma la nostra scelta di campo è stata, fin dall'inizio, chiara e precisa come erano chiare le condizioni poste alla coalizione per sostenerla: necessità di costituire un Ulivo in grado di mettere insieme i partiti e i movimenti,

richiesta di un rinnovamento effettivo della classe dirigente di centrosinistra, apertura a un percorso progettuale e programmatico. A queste condizioni i partiti non hanno detto di no ma devono ancora dire con chiarezza un sì deciso e soddisfacente.

Nessuno, e tanto meno chi scrive, può credere che qualcuno tra quelli che hanno iniziato questa battaglia chiedano qualcosa di personale in cambio o che diano la caccia a piccoli o grandi incarichi nella coalizione ma nulla vieta che alcuni incomincino già a lavorare per l'Ulivo (così come è ancora og-

gi) e altri attendano concreti passi avanti dei partiti per impegnarsi in una campagna elettorale, peraltro importante come quella in corso. Quello che è accaduto a Roma o in Piemonte, con le grandi vittorie della settimana scorsa a livello comunale e provinciale, dimostrano che la società civile organizzata ha già dato una mano non piccola al centrosinistra. Di questo si è accorto persino Berlusconi che a Brescia ha insistito sullo scarso valore politico di queste elezioni: una sorta di *excusatio non petita* che diventa *accusatio manifesta* del malessere e

delle divisioni che affliggono, malgrado la propaganda, la cosiddetta Casa della libertà ma non se ne accorge - ed è significativo - il quotidiano romano che abbiamo citato all'inizio.

Vero è che la parola d'ordine dell'unità a tutti i costi fatica ancora ad affermarsi con la forza di cui abbiamo bisogno: i recenti contrasti sulla candidatura di Cofferati a Bologna (scelta che, sia chiaro, tutti accettiamo, anche se non possono mancare esitazioni dovute ad altre possibilità aperte a un leader come l'ex segretario della Cgil) deludono chi pensava che quel supremo obiettivo dell'unità fosse già stato raggiunto. Ma siamo tutti consapevoli che le cose non possono cambiare troppo velocemente e che il cammino per il nuovo Ulivo è ancora da percorrere fino in fondo.

Proprio per questo vorremmo invitare «il Riformista» ad essere più chiaro e a ricordarsi che, se l'obiettivo è davvero quello comune di far vincere la coalizione di centrosinistra e a battere democraticamente il centrodestra, occorrerebbe almeno non diffondere notizie false e a non cercare di screditare proprio quei movimenti che hanno segnato l'inversione di tendenza politica ed elettorale negli ultimi due anni.

A meno che la verità sia che quel giornale, frequentato da noti politici e giornalisti che muoiono dalla voglia di fare accordi con la maggioranza, guardino con dispetto a chi scende nelle piazze e si leccino i baffi se, ascoltando qualche anonima voce di dentro, possono proclamare, con nessun fondamento, che il movimento ormai è morto.

Nicola Tranfaglia

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



La prima conquista della vostra estate.

**Lancia Y**  
**Elefantino Blu**  
**a € 7.980\*.**

Con gli  
**Ecoincentivi Lancia,**  
ripartite con una nuova  
**Lancia Y.**

Solo  
**fino al 30 giugno.**



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub> da 136 a 141 g/km



\*PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA RIFERITO ALLA VERSIONE Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V A FRONTE DI RITIRO USATO DA ROTTAMARE

www.buy@lancia.com



# Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan

ANNO V • NUOVA SERIE N°1  
L'UNITÀ PIÙ SUPPLEMENTO  
L.RO.310

GIUGNO 2003

## Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE  
CON **I'Unità**

**PICCOLI ARREMBAGGI**  
Marghera vista di notte, Lazio con impronta toscana, Udine romana tra i campi, mistiche solitudini calabresi...

**IL RIPOSO DEL GUERRIERO**  
Mangiare doc alla milanese, squisitezze isolate in Sicilia, cicheri alla moda romana, letti fortificati in Puglia...

**IN DIFESA**  
Il saccheggio del museo di Baghdad, le pagine dedicate alla solidarietà

**IL TEMPO RITROVATO**  
Gli antichi mestieri di Cetica, piccola frazione toscana tra le foreste del Casentino

**PRAGA  
NAPOLI  
BRASILE  
FABRIANO**

### Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

Oggi esce in edicola Sandokan. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato. 48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato. Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

[www.sandokan.net](http://www.sandokan.net)

# Sandokan

Liberi di viaggiare  
con

# I'Unità

a euro 2,20 in più



Chiara Vergano

**BOLIGNA** «Come si fa a tirare avanti con meno di 500 euro al mese?». Di fronte a tali, lapidarie parole pronunciate da Pierino Salvarani, classe 1915, anche il caldo torrido che in questi giorni soffia sulla città pare una bazzecola. Sono le due del pomeriggio, a Borgo Panigale, periferia ovest di Bologna. Su una panca di legno, sotto un esile albero che si sforza di produrre ombra, il signor Pierino, camicia a maniche lunghe e gilet di lana che profuma di natilina, racconta la sua lunga storia.

Attore mancato - «i miei genitori non volevano che andassi a Roma a lavorare nel cinema» - staffetta partigiana, contadino prima e ambulante poi, sposato e padre di due figli, è uno di quei tanti pensionati che, per un attimo, hanno sperato. Sperato in quella famosa minima di un milione al mese (516,46 euro, per l'esattezza) promessa da Silvio Berlusconi. «Ho fatto subito domanda per due persone, per me e mia moglie Lucia - racconta in un colorato pastiche italo-bolognese - ma l'aumento l'hanno dato solo a lei, che però, oggi come oggi, al milione proprio non ci arriva». I conti sono presto fatti: il signor Pierino percepisce 433 euro (pensione d'invalidità) al mese, la moglie, che già in precedenza aveva una maggiorazione (dovuta all'assegno sociale), è arrivata a 485 euro. L'aumento, a dir poco esorbitante, è stato di circa ottantamila (vecchie) lire. «Abbiamo fatto domanda per tutti e due, Pierino e moglie - spiega una delle responsabili dell'ufficio Spi-Cgil di Borgo Panigale - . Il piccolissimo aumento ottenuto è quel tanto che basta per raggiungere, con le pensioni di tutti e due, il limite di 11.271,39 euro l'anno, previsto dalla legge». 11.271,39 euro l'anno, che tradotti in vecchie lire sono 21.825.000. La conclusione, amara, amarissima, è che nessuno dei due ha ottenuto i famosi 516,46 euro mensili promessi. Sono entrambi al di sotto. Lui non ha dubbi: «Una bella fregatura». Ma come si fa, allora, a tirare avanti? Moglie e marito vivono insieme alla figlia in un appartamento in zona Birra, e devono tirare fuori 400 euro d'affitto. Niente di straordinario in una città come Bologna, dove gli studenti si ritrovano spesso a pagare



“  
Pierino Salvarani ha 88 anni una moglie e due figli. Anche lui aveva sperato nell'aumento della pensione promesso da Berlusconi. L'aumento c'è stato, ma di appena 40 euro



La beffa dopo la speranza: «Avevamo fatto domanda in due io e mia moglie». Ma se c'è cumulo, allora non si ha diritto «Se non ci fosse mio figlio morirei strapovero»

## «Novecento euro al mese e 400 servono per l'affitto»

La presa in giro del milione al mese, vittime i tanti anziani che hanno sperato negli aumenti

Il signor Pierino ha 88 anni, classe 1915: ha visto due guerre e subito il fascismo. Vive a Bologna. Anche lui è vittima della beffa Berlusconi sulla pelle degli anziani, Come Mario Colonna il pensionato di cui ci siamo occupati nella puntata precedente, che per aver creduto al premier si è ritrovato con la pensione dimezzata. La sua storia cominciò all'inizio del 2002 quando cogliendo l'opportunità di un aumento pensionistico pari a un milione di vecchie lire, sbandierato dal premier, Mario

Colonna ha inoltrato la richiesta all'Inps, attraverso la Cgil di Savignano sul Rubicone, dove risiede. Non avendo mai versato contributi e avendo superato la soglia del settantesimo anno d'età, Mario ha cominciato a percepire dal marzo dell'anno scorso il suo milione di lire. A fine aprile, però, è arrivata la doccia fredda. Una simpatica lettera dell'Inps, avvertiva Mario e sua moglie Rosina che la somma delle pensioni dei coniugi superavano la soglia oltre la quale non si aveva più diritto

all'aumento. Non soltanto la pensione della signora Rosina è stata dimezzata a circa 380 mila lire ma la donna sarà, altresì, costretta a restituire cinque milioni di lire. Risultato: la pensione della famiglia Colonna è tornata ai livelli del 2001, anzi, un po' meno. Mario Colonna aveva votato per Forza Italia e in seguito alla sua disgrazia si è sentito beffato. «Come fa Berlusconi a dire a tutti di spendere e spendere? - commentò la signora Colonna - Con che soldi? C'è molta gente che si è sentita presa in giro».

mensilmente un posto letto in stanza doppia 200 euro. Anche pane, pasta, verdura, i generi di prima necessità insomma, sono indiscutibilmente cari. Ma come si fa ad arrivare a fine mese tra

affitto, bollette, mangiare e bere con un totale di 919 euro (meno di un milione e ottocentomila lire) in tasca? «Per fortuna ci sono anche mia figlia e mio genero, ci danno una mano - è la risposta

dell'ex staffetta partigiana - . Se fossi solo, morirei di fame. Sarei strapovero». E invece Pierino va avanti. «vivacchiando alla giornata»: alla mattina si alza, compra due giornali, si documenta su

quello che è successo in questo strambo mondo. Poi va in una baracca, «dove mi diverto a disfare ferri vecchi. Così mi passa il tempo». È piccolo di statura il signor Pierino, occhi chiarissimi,

magro, ma ha energia da vendere. È di saggezza, in 88 anni, ne ha accumulata tanta, da far invidia anche al mitico Salomone: «Bisogna saper ridere - è questo il suo adagio - , sempre». Si inge-

gnò, il signor Pierino, confronta i prezzi: qui costa di meno, là di più. Questo supermercato è più economico di quell'altro. E intanto, ricorda. Ricorda quando è arrivato il fascismo. Quando, nel '29, venne selezionato (sì, proprio lui) dal Comune di Concordia di Modena per andare a Roma, dove era esploso il boom del cinema: «Eravamo in due, io e un altro ragazzo, tutti e due giovanissimi. Com'è andata a finire? Non s'è fatto niente. La mia famiglia non ha voluto che io partissi, all'epoca stavamo tutti come pulcini sotto la chioccia, guai a disobbedire». Poi è arrivata la guerra e Pierino, ancora oggi fedelissimo dell'Anpi, si è ritrovato nella «bassa» modenese, dal '43 al '45. Però non ha mai tirato una schioppettata, in tutta la sua carriera partigiana: «Le armi non mi mancavano, ma non le ho mai usate - racconta ancora emozionato, dopo quasi sessant'anni - . Dal centro del paese servivo il comando di zona, ben nascosto in campagna. Portavo i messaggi, le indicazioni». Oggi, 433 euro al

mese, che bellezza. E il 25 aprile, com'è stato? Come lo ricorda? S'è ubriacato allora, per festeggiare? «Macché. Dovevamo stanare i gerarchi». E adesso? Che effetto fa arrivare a 88 anni? «Sono vecchio, eccome. Ma la vecchiaia va digerita». 433 euro al mese, più i 485 della moglie. L'affitto. La luce. L'acqua. Il gas per riscaldarsi d'inverno. E dire che non si fanno pazzie, piccole o grandi. A 88 anni non vanno più di moda. Non si gira il mondo in lungo e in largo, non si va a bere la birra al pub, non si va a ballare chissà dove. Non ci sono bambini da crescere. A 88 anni, uno che ha sempre lavorato, vorrebbe farcela da solo, economicamente s'intende, senza l'aiuto dei figli. Invece.

Chi l'avrebbe mai detto? Potrebbe immaginarlo, il signor Pierino, quando era nella «bassa», o più tardi, quando più prosaicamente lavorava la terra, che nell'anno di grazia del Signore 2003 si sarebbe trovato praticamente al limite? «Ho sofferto il fascismo - dice - . Ma ora, forse, è anche peggio. Viene accontentata solo una parte. Gli altri, la maggior parte, stanno poco bene, o molto male? Non importa. Insomma, ho 88 anni, ma l'Italia non è mai andata male come adesso».

chi l'avrebbe mai detto? Potrebbe immaginarlo, il signor Pierino, quando era nella «bassa», o più tardi, quando più prosaicamente lavorava la terra, che nell'anno di grazia del Signore 2003 si sarebbe trovato praticamente al limite? «Ho sofferto il fascismo - dice - . Ma ora, forse, è anche peggio. Viene accontentata solo una parte. Gli altri, la maggior parte, stanno poco bene, o molto male? Non importa. Insomma, ho 88 anni, ma l'Italia non è mai andata male come adesso».

## Francesca, che potrebbe perdere la sua casa protetta

Ha 56 anni e trenta li ha passati girando per centri psichiatrici. Ora ha trovato una comunità a Ostia, ma rischia la chiusura

Massimo Solani

**ROMA** Il mare è lì a pochi passi: basta aprire la finestra per vederne l'azzurro in fondo alla strada e sentirne l'odore umido. La stanza non è molto grande, ma è arredata con gusto, ordinata e molto pulita. Francesca vive qui da un anno, da quando gli addetti della cooperativa sociale «il faro» le hanno trovato un posto nella casa famiglia che stavano aprendo insieme alla Asl Roma D, ristrutturando un appartamento sul lungomare di Ostia. «Pensare che all'inizio non ci volevo nemmeno venire - racconta Francesca - mi portavano qua i primi giorni mentre finivano i lavori per imbiancare e io chiedevo a tutti impaurita "ma è qui che mi volete portare?" E chi lo immaginava che poi stavo così bene».

Francesca ha 56 anni e prima di arrivare qui nella casa famiglia di Ostia ha passato tre decenni della propria vita fra cliniche psichiatriche e strutture private. Una storia di manicomi, di cure sanitarie, di periodi felici alternati a pesanti ricadute. Speranze e soprattutto paure, come quella di veder sparire una struttura che, raccontano gli operatori, la Asl

Roma D vorrebbe chiudere per motivi che nessuno ha capito pienamente. Voci, soltanto chiacchiere sfuggite al Centro di Salute mentale di Ostia, ma tanto è bastato perché nei parenti di Francesca e dell'altra donna con problemi psichici che divide con lei la casa famiglia si insinuasse il timore. «Che fine faranno le loro menti delicate? Dove verranno sbalottati?» chiedevano due di loro in una lettera che hanno inviato al nostro giornale.

Quella di Francesca è una storia che inizia quando aveva soltanto vent'anni, ricoverata in una clinica privata di Roma. «È matta», si diceva sbrigativamente una volta.

Dopo alcuni «traslochi» la donna finisce al Santa Maria della Pietà di Roma, in una struttura con mille problemi che la accoglie e le regala un nido per crescere protetta e comunque inserita nel tessuto sociale del quartiere di Monte Mario dove si muove per fare spesa o anche solo per passeggiare lungo i viali alberati. L'idillio però finisce presto e Francesca viene spostata in una casa famiglia in periferia, lontana dalle strade in cui era cresciuta e dalle persone che aveva imparato a conoscere. Il precario equili-

bro della psiche di Francesca si rompe, lei scappa più volte e un giorno con mezzi di fortuna riesce persino a tornare al Santa Maria della Pietà, percorrendo oltre quaranta chilometri fra autobus

e passaggi alla ricerca di quella casa che le avevano strappato. La storia continua così per qualche tempo fino all'incontro con gli operatori della cooperativa «Il faro» che conducono Fran-

cesca ad Ostia cambiandole la vita. «È rinata - racconta la sorella Caterina - qui è libera di muoversi, ben curata ed è gratificata dalle persone che la circondano. Ora è di nuovo un essere umano,

con le sue abitudini, le sue passioni e le sue gioie. Peccato che...».

E già. Peccato che il lieto fine rischi di svanire fra le carte di una burocrazia cieca alle esigenze delle persone più fragili. «Circa un mese fa - spiega uno degli operatori della cooperativa che vive intere giornate insieme a Francesca - dalla Asl ci hanno fatto sapere che la casa famiglia sarebbe stata chiusa, per via di alcuni problemi legati ad una delibera che ha fissato nuove regole sanitarie per le residenze sanitarie. In giro per il Lazio ci sono state molte ispezioni dei Nas e alcune strutture sono state chiuse, pare che ora alla Asl abbiano paura di aver problemi e vogliono decidere la chiusura». Una delibera che, a dirlo tutta, il Tar ha persino annullato.

La notizia si diffonde veloce quanto inaspettata; nessuno può credere che la dirigenza sanitaria voglia porre fine ad una esperienza modello, un habitat prezioso e protetto per Francesca ed altre «menti delicate» come la sua. Il timore cresce e la vicenda della casa famiglia interessa anche le associazioni dei genitori delle persone con disabilità psichica, che si muovono sino ad Ostia per testimoniare il proprio appoggio.

Passa qualche giorno e l'appello degli amici di Francesca finisce sulle pagine de l'Unità.

Da allora tutto si è fermato, e di notizie alla casa famiglia non ne sono più arrivate. Come non è arrivata nemmeno la terza paziente attesa da mesi, il cui arrivo è stato bloccato in attesa di qualche certezza sul futuro della struttura. Eppure dal dipartimento di Salute Mentale della Azienda Sanitaria assicurano che non, nessuno ha mai pensato di chiudere la casa famiglia, e che «la notizia è totalmente falsa e montata ad arte», e che anzi la Asl si sta muovendo per acquistare l'appartamento dove vive Francesca e fare in modo che la cooperativa non debba più pagare l'affitto.

È realmente così? O forse il proposito è rientrato visto il clamore suscitato? Difficile dirlo; le bocche restano cucite, ma il sospetto che si stia lasciando calmare la situazione si fa strada nella mente di molti. In quella di Francesca no.

Lei non sa ancora niente e alla gente che in questi giorni le ha fatto visita sorride felice mostrando la propria camera ed invitando tutti a pranzo. «Faccio una pasta all'amatriciana buonissima», dice.

**l'Unità** la lettera a l'Unità

suasmo e per vincerte. Un abbraccio.

### Che fine farà la casa di Francesca?

**Stefano e Sabrina, volontari**

La nostra amica Francesca, che ha gravi problemi psichici, ora vive libera e felice ad Ostia in una casa famiglia. Nella casa regna rispetto, umanità e amicizia, valori fondamentali per una vita serena. Un brutto giorno, però "decidono" che presto anzi a giorni chiuderanno questa struttura. Noi ci chiediamo, perché? E Francesca dove andrà? E i suoi amici dove verranno "sballottati"? E le loro menti "delicate" che fine faranno? Loro non sono in grado di difendersi ed hanno bisogno del nostro e del vostro aiuto! Aiutateli a non farsi distruggere la loro casa, il loro sogno divenuto realtà! Grazie dell'attenzione.

La lettera inviata al nostro giornale da due volontari e pubblicata il 28 maggio scorso

Francesca si rompe, lei scappa più volte e un giorno con mezzi di fortuna riesce persino a tornare al Santa Maria della Pietà, percorrendo oltre quaranta chilometri fra autobus

e passaggi alla ricerca di quella casa che le avevano strappato. La storia continua così per qualche tempo fino all'incontro con gli operatori della cooperativa «Il faro» che conducono Fran-

cesca ad Ostia cambiandole la vita. «È rinata - racconta la sorella Caterina - qui è libera di muoversi, ben curata ed è gratificata dalle persone che la circondano. Ora è di nuovo un essere umano,



I missionari si sono nuovamente legati di fronte alla questura. Continua la solidarietà, Livia Turco: «Porteremo il caso in Parlamento»

# Caserta, la Digos contro i frati incatenati

Blitz notturno della polizia per cacciare i due comboniani che protestano per la Bossi-Fini

Raffaele Sardo

**CASERTA** «Erano le 4 e 15 di ieri mattina. Io e padre Giorgio eravamo distesi sul materasso appoggiato sul marciapiedi e stavamo dormendo. C'erano anche quattro persone di picchetto che stavano passeggiando su e giù, quando dalla Questura sono usciti una ventina di poliziotti, guidati da sei uomini della Digos e accompagnati da alcuni uomini della squadra mobile in borghese. Con loro c'erano anche dei vigili del fuoco che hanno troncato i lucchetti con cui eravamo incatenati alle inferriate della Prefettura. Poi è arrivato il Questore e ci ha chiesto di alzarci e andare via».

A raccontare il blitz della polizia dell'altra notte, è padre Franco Nascimbene, uno dei comboniani che da mercoledì mattina è incatenato ad una finestra del palazzo dove hanno sede la Questura e la Prefettura, per denunciare i rastrellamenti di africani a Castel Volturno, vicino Caserta, nell'ambito dell'operazione di Polizia denominata "Alto impatto". «È stata una manifestazione di forza contro persone inoffensive e pacifiche che manifestano civilmente da giorni a favore di chi in Italia viene privato dei diritti più elementari grazie ad una legge come la Bossi-Fini». Dice invece Padre Giorgio, con voce affaticata. L'ordine di spezzare i lucchetti dei due padri sarebbe partito direttamente dal Prefetto di Caserta, Carlo Schilardi, che in questi giorni ha fatto forti pressioni anche sul vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò, affinché convincesse i due religiosi a desistere dalla loro protesta. Il Prefetto ha tenuto costantemente

**Padre Giorgio:**  
«Quella legge deve essere cambiata e basta con i rastrellamenti di immigrati»



Padri Comboniani incatenati davanti la Prefettura di Caserta

Frattari

te informato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu che ha approvato l'azione di forza nei confronti dei comboniani. La lotta dei missionari, comunque, non si è fermata di fronte ai lucchetti spezzati, perché poco dopo il blitz, padre Giorgio e padre Franco, si sono spostati di alcune decine di metri e si sono nuovamente incatenati a Piazza Vanvitelli, di fronte al palazzo della Questura e della Prefettura.

Nella mattinata era stata anche annunciata una manifestazione a sostegno dell'azione della Polizia e contro i comboniani. A promuoverla alcuni esponenti del centrodestra, tra cui il sindaco di Castelvolturno, Antonio Scalzone. Ma si sono ritrovati solo in trenta sotto il commissariato di Castelvolturno. Subito dopo che la notizia delle catene tranciate è trapelata, sul posto sono invece accorse decine di persone che in questi giorni sono state al fianco dei due religiosi. Tra i primi, proprio il vescovo di Caserta, Raffaele Nogarò. Ma la solidarietà

## L'appello di padre Zanutelli

### I movimenti si mobilitano

**ROMA** «È incredibile che questo intervento poliziesco sia compiuto contro due missionari che in maniera nonviolenta protestano contro i maltrattamenti inflitti agli immigrati della zona, in applicazione della iniqua legge Bossi-Fini. Siamo davvero caduti in basso in questo paese se il questore di Caserta, invece di lottare contro la camorra che imperversa nella zona, utilizza le forze di polizia contro due inermi missionari che contestano la violazione dei diritti umani ai danni degli immigrati».

Comincia così un appello di padre Alex Zanutelli, missionario che conosce bene il valore della fratellanza avendo vissuto per 12 anni nelle poverissime baraccopoli di Korogocho, vicino a Nairobi. Insieme all'esponente della Rete Lilli-

put, l'appello è lanciato da Mora Mosè, e viene rivolto a chiunque si batta contro il razzismo. Ma non c'è solo la condanna per l'intervento notturno della polizia di Caserta compiuto contro i due padri comboniani Giorgio Poletti e Franco Nascimbene, incatenatisi per due giorni e due notti davanti la Questura di Caserta per protestare contro i maltrattamenti subiti dagli immigrati nella zona di Castelvolturno. Zanutelli rivolge anche un appello alla mobilitazione.

«Chiediamo a tutti i movimenti che in Italia si battono per il rispetto dei diritti umani di mobilitarsi. Chiedo a tutte le forze missionarie di mobilitarsi per questa causa con ancora più vigore. Chiedo a tutti coloro che hanno a cuore i diritti umani di fare pressione presso il Servizio Immigrazioni del Ministero dell'Interno inviando un fax o un messaggio di posta elettronica collegandosi al sito internet del Ministero dell'Interno».

Il numero indicato per mandare i messaggi e fax di protesta è 06/47887531. Oppure c'è l'indirizzo Internet <http://www.interno.it/form/mail-form.htm> per inviare le e-mail.

tà è arrivata da tutt'Italia dopo una serie di appelli che sono girati anche sul web. L'appello era ad inviare fax al Prefetto e al Questore. I fax della Prefettura e della Questura hanno dovuto essere chiusi perché sono andati letteralmente in tilt. «Tra i messaggi arrivati - ci dicono i due missionari - quello del sindacato di Polizia Siulp è stato tra i più graditi». Per tutta la giornata c'è stato un via vai di persone: parlamentari dei Ds, consiglieri comunali, e numerosi esponenti del mondo del volontariato. Tutti a stringersi intorno ai comboniani che nel pomeriggio alle 17.30 hanno celebrato, ancora una volta, una messa all'aperto, con un altare improvvisato e davanti ad alcune centinaia di persone.

Nel pomeriggio ha telefonato anche l'ex ministro Livia Turco: «Stanno denunciando innanzitutto che la legge Bossi-Fini è una legge iniqua - ha detto l'esponente di sinistra - A loro va tutta la mia solidarietà e sostegno per la prote-

sta contro gli arresti indiscriminati. Presenterò una interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno e chiederò spiegazioni per quanto è stato fatto ieri notte nei confronti di persone che manifestano pacificamente». Livia Turco ha proposto anche di tenere una assemblea nazionale di tutte le associazioni che si occupano del problema dei migranti per analizzare i guasti della Bossi-Fini e proporre le opportune soluzioni. L'assessore regionale alle politiche sociali, Adriana Beffardi, ha scritto al prefetto di Caserta, Carlo Schilardi, per chiedere la convocazione di un tavolo con le istituzioni locali, le forze del volontariato e la Regione «per individuare un percorso di abbassamento della tensione e di costruzione dei presupposti per una serena convivenza». Una iniziativa che per il momento il Prefetto non sembra intenzionato a condividere. Ma intanto i padri comboniani, hanno formulato una serie di richieste che intendono sottoporre a tutte le istituzioni. Padre Giorgio le riassume così: «Chiediamo che sia rivista la metodologia dell'intervento delle forze dell'ordine per evitare che siano colpite persone innocenti come sta accadendo in questi giorni; che si costituisca un Tavolo composto dalle istituzioni locali, regionali, nazionali, dai rappresentanti delle associazioni impegnate nelle tematiche della solidarietà e dell'integrazione sociale, dai rappresentanti degli immigrati e della società civile per affrontare insieme in una maniera democratica e costruttiva i problemi del territorio relativi all'immigrazione; che la Legge Bossi-Fini sia rivista perché lesiva dei diritti fondamentali della persona».

**La Regione scrive al Prefetto:**  
«Un tavolo con istituzioni e associazioni per costruire una serena convivenza»

Appello lanciato dai magistrati minorili: il ministro vuole trasformare i tribunali per minori (all'avanguardia in Europa) in sezioni speciali di quelli ordinari. Così i tempi si allungheranno

## La riforma Castelli rischia di paralizzare le adozioni in Italia

**ROMA** Adottare un figlio, specie se italiano, potrebbe diventare ancora più difficile. Il pericolo arriva dal progetto di riforma della giustizia del ministro Roberto Castelli, che prevede di trasformare i tribunali minorili in sezioni specializzate di quelli ordinari.

A denunciarlo sono i magistrati minorili riuniti a Loreto per il convegno nazionale «Adottare un figlio, nascere genitori», organizzato dall'Istituto europeo di formazione, consulenza sistemica e terapia relazionale (Iefcotre) e dal Tribunale dei minori delle Marche. All'incontro, che si concluderà oggi, hanno partecipato anche psico-

logi, psicoterapeuti, pediatri, neuropsichiatri, famiglie adottive e aspiranti tali. E tutti sono d'accordo: la riforma condiziona tutto il meccanismo, allungando i tempi delle adozioni, specie di quelle nazionali.

«Da parte del governo c'è un comportamento schizofrenico», dice il sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Salerno, Francesco Vertoliva, consulente della Commissione parlamentare infanzia. Secondo il magistrato con la riforma «diventerà difficile dare risposte», si andrà a «distruggere» un sistema, quello dei tribunali per i minori, che tutti all'este-

ro ci invidiano e vengono a studiare. Al riguardo è già in programma un incontro con la magistratura francese su questo modello e sulla nostra legge sulle adozioni, considerata all'avanguardia.

Il presidente della Commissione adozioni internazionali Melita Cavallo, consigliere di Cassazione, ha invece puntato il dito sulla difficoltà, con tanti magistrati sparsi in varie sedi, di coordinare le informazioni necessarie al collocamento dei bambini. E anche lei ha sottolineato che ci sarà una dilatazione dei tempi, «specie per le procedure di adottabilità, già ora lunghe e complesse».

Per il presidente del Tribunale dei minori delle Marche Luisanna Dal Conte, «non è importante che ci siano tribunali o semplici sezioni specializzate. Basta che ci lascino la nostra composizione e l'esclusività delle funzioni». Un'esclusività che, però, a giudizio del procuratore minorile di Ancona, Ugo Pastore, sarà «solo teorica», perché soprattutto nelle sedi più piccole «sarà difficile che un magistrato possa fare solo il giudice minorile. Pastore ha definito giusto il principio dell'accorpamento delle competenze su minori e diritto di famiglia. «Ma - ha osservato - più che in sezioni spe-

cializzate bisognerebbe pensare di trasformare i tribunali minorili in tribunali della famiglia, magari con un giudice monocentrico specializzato in sede locale, un po' come accade per i giudici di sorveglianza, per i provvedimenti urgenti e di volontaria giurisdizione».

Durante il congresso non sono state fornite cifre sulle adozioni nazionali, che riguardano cioè i bimbi italiani. Ma il giudizio unanime è stato che sono «pochissimi». Pochissimi sono i bimbi adottabili, mentre gli istituti italiani sono «pieni» di bambini non adottabili o non «appetibili», per-

ché arrivati in età scolare e quindi troppo grandi.

Diverso il quadro delle adozioni internazionali: sono 4.367 i bambini stranieri entrati nel nostro Paese con regolare autorizzazione dal 2000, grazie anche all'entrata in funzione alla fine del 2002 dell'albo degli enti autorizzati ad accompagnare le famiglie nell'iter di adozione. Le coppie che avevano richiesto alla commissione adozioni internazionali un'autorizzazione per portare in Italia minori stranieri, sono state nello stesso periodo 3.759, su 13.195 che avevano ottenuto l'idoneità all'adozione.

Tra i bambini entrati nel nostro Paese prevalgono i maschi: 2.464 (56,4%) a fronte di 1.903 femmine (43,6%). Per l'età, c'è una marcata prevalenza della fascia 1-4 anni (2.058 bambini pari al 47% del totale), seguita da quella 5-9 anni (1.485 bambini al 34% del totale). Quelli di età superiore ai 10 anni sono stati 493 (11,2%), mentre i piccini di meno di un anno sono stati 331 (7,6%). Al primo posto nella graduatoria dei paesi di provenienza c'è l'Ucraina (25,7% con 1.122 ingressi), seguita da Bulgaria (9,3%), Colombia (9%), Bielorussia (7,8%), Russia, Brasile, India, Romania e Polonia.

VICENZA, TRAGEDIA IN VIAGGIO TURISTICO

### Pullman sbanda sulla A4 sei morti tra cui due bimbi

La morte, per alcuni di loro, è arrivata mentre dormivano e forse stavano sognando il mare. Invece, il pullman che doveva portare la comitiva di 65 turisti moldavi, ucraini e tedeschi sulle spiagge di Jesolo e Rimini si è improvvisamente impennato all'ingresso della galleria dei Monti Berici, sulla A4 Brescia-Padova, ha sbattuto impazzito a sinistra e a destra e ha finito la sua corsa 150 metri più avanti. Sei morti, tra cui due bambini, una cinquantina di feriti (31 dei quali già dimessi) tre dei quali molto gravi, in rianimazione a Vicenza. In pochi secondi, il sogno della vacanza in Italia - una settimana al mare per 300 euro a persona, viaggio compreso - si è trasformato in tragedia. Il pesante mezzo turistico, a due piani, era condotto da due autisti tedeschi, che un'ora e mezzo prima del disastro si erano dati il cambio alla guida. Si sono salvati entrambi, anche perché avevano le cinture di sicurezza. Secondo le prime ipotesi però, a causare lo sbandamento improvviso del mezzo verso destra potrebbe essere stato un colpo di sonno del conducente. Le cause esatte sono comunque al vaglio della Polstrada di Vicenza, che ha sequestrato i cronotachigrafi del pullman e ora dovrà raccogliere le testimonianze degli autisti.



TORINO, TRAPIANTO DI FEGATO

### Il padre dona il fegato e salva la figlia di otto mesi

È stato eseguito all'ospedale torinese delle Molinette un trapianto di fegato da vivente su una bambina di otto mesi. Il donatore è il padre, dal quale è stato prelevato il lobo sinistro dell'organo. L'azienda sanitaria sottolinea che l'intervento è il primo del genere mai effettuato in Italia su una bimba così piccola. L'operazione è stata compiuta dall'equipe del dottor Mauro Salizzoni. La bimba, del peso di quattro chili, era affetta da un'atresia delle vie biliari, e le sue condizioni stavano peggiorando al punto che si pensava avesse ormai una speranza di vita di poche settimane. L'esigenza di ricorrere tempestivamente a un intervento ha consigliato di non attendere il trapianto di fegato da donatore cadavere. Si è fatto così ricorso alla disponibilità del padre, un 32enne torinese, che ha donato alla figlioletta il lobo sinistro del proprio fegato. L'operazione è durata complessivamente tredici ore - dalle 6 alle 19 - ed è da considerarsi, secondo quanto sottolineano alle Molinette, tecnicamente riuscita: «è il primo intervento di fegato in età pediatrica con prelievo da donatore vivente effettuato in Italia», rilevano. Salizzoni è primario del reparto di chirurgia generale 8 dell'azienda sanitaria. L'equipe ha imparato la tecnica alla scuola belga diretta dal prof. J.B. Otte.

SBARCHI IN SICILIA

### Sfruttavano immigrazione fermati due scafisti

La polizia di Foggia ha sottoposto a fermo due palestinesi accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: sono accusati di aver organizzato il viaggio che - a bordo di una «carretta del mare», la «Ibn-Hanoun» - ha portato a sud di Lampedusa il primo giugno scorso 225 persone di varie nazionalità ed etnie. Gli agenti della squadra mobile della questura di Foggia hanno fermato Essin Harssan, di 22 anni, nel campo profughi di Borgo Mezzanone, a pochi chilometri dal capoluogo dauno; in collaborazione con i poliziotti di Crotona hanno bloccato in Calabria Issa Bakr, di 33 anni, in esecuzione di un provvedimento di fermo disposto dal pubblico ministero di Foggia Maria Libera Rinaldi. La «carretta» - di quindici metri - venne avvistata a sud di Lampedusa dalle motovedette della guardia di Finanza e della capitaneria di porto e scortata fino a Lampedusa. Trasportava 225 persone, fra palestinesi, iracheni e somali: a bordo c'erano 20 donne, una delle quali incinta, e 20 bambini. Gli immigrati furono soccorsi e rifocillati e trasferiti in vari centri di accoglienza: alcuni, una sessantina circa, furono condotti nel campo di Borgo Mezzanone.



Un successo superiore ad ogni aspettativa. Alla manifestazione c'erano anche i gonfaloni di alcuni comuni della provincia

# Quarantamila in festa per il Bari Pride

*I gay sfilano tra gli applausi dei cittadini. Per la prima volta un corteo così imponente in una città del sud*

**Delia Vaccarello**

**BARI** I palloncini rossi a forma di cuore, simbolo del Bari Pride, ammiccano da lontano come una grande macchia di sorrisi. Ieri pomeriggio migliaia di sorrisi hanno sfilato per la città. Il Bari Pride è stata per tanti una festa, per alcuni - come dicono al Meridione - un'arrabbiatura. Il sorriso più grande si è aperto sulla bocca sdentata di una donna anziana. Con la veste azzurra da casa, si è fatta fotografare tra la folla a pochi passi dalla trans la Karl du Pigné, un angelo di due metri, che diceva: «Sono una frocia come tante» indossando un femminilissimo abito da sfilata. Per superare la musica dei carri la vecchia gridava: «Una donna può amare una donna, un uomo può amare un uomo». Rideva con la bocca vuota sotto gli occhi delle telecamere e veniva fotografata insieme alla «regina» del Pride, cioè insieme a Barbara Alberti, che non poteva fare un passo senza che gay e lesbiche e trans ed etero non l'abbracciassero, riconoscenti. Macchine fotografiche e videocamere amatoriali ieri non hanno avuto sosta, per riprendere ogni cosa, per conservare il ricordo di questa risata piena: la risata di liberazione, di ironia e di forza di quarantamila persone in corteo dentro una città del Sud.

Emozioni fortissime tra i partecipanti del Pride, che è stato nazionale e meridionale insieme: «Da ragazzo sognavo di vedere tutto questo a Bari - dice Giovanni Minerba, animatore del festival torinese di cinema gay, nato in un paesino della Puglia - Sono andato via nel '71 perché volevo vivere». Gli fa eco Damiano Andreato: «Sono partito a 19 anni, dalla provincia di Brindisi, mollai pure la ragazza, cercavo me. Oggi che sono passati 22 anni ritorno a Bari per quattro mesi di fila, la mia terra non deve essere un perduto amore». Ma le lotte non sono state vane se c'è una Giusi Falcone, 25 anni di Caserta, che non ha «mai pensato di andare via» e che è riuscita ad impegnarsi in un'associazione con tanto di

cinforum omosessuale e sito web [www.comingoutcaserta.it](http://www.comingoutcaserta.it). Non sono state vane, ancora, se c'è una Mary venuta in pullman da Siracusa nella notte tra venerdì e ieri, che sfilava sveglia come se avesse dormito 24 ore e dice: «Sì, ho pensato di andare via dalla Sicilia, ma per cercare lavoro, non per l'omosessualità. Mia madre è stata grande: per farmi stare a casa con la mia compagna ha convinto mio fratello ad andare a vivere per conto suo».

Con loro, con il carro dell'Arcigay che ha aperto la sfilata, vicino alla coppia che tiene in braccio i due coker vestiti di uguale mantellina, dietro lo striscione dei gay sordomuti che mi scrivono sul taccuino «siamo contenti di esserci», con loro - dicevamo - i gonfaloni di alcuni Comuni della provincia. A notarne la presenza è Giorgio dell'Arcigay di Modena: «Gli enti locali sono qui e non ci sono sempre stati negli altri Pride. Temevamo non ci fosse una risposta forte, che la comunità non fosse presente in massa qui a Bari, perché è più difficile e costoso "scendere" al Sud. Invece...». Invece sembra che l'aria di mare e la luce che rischiara, calda come una luna di sabbia, abbia invogliato i non baresi a viaggiare e i baresi a uscire di casa per venire al corteo «degli omosessuali». Dei gay, cioè, accompagnati anche dalla mamma. Le mamme dell'Agèdo (genitori degli omosessuali), dietro lo striscione che le tiene unite, con Paola Dall'Orto e Rita De Sanctis, per ricordare i volti più noti, sfilano circondate da ragazze e una di loro, quando le vede, grida ad

**Giovanni Minerba: sono andato via da qui nel '71, volevo vivere libero. Da allora sognavo un giorno così** ”



La manifestazione del Gay Pride di ieri a Bari

Foto Arcier/Ap

effetto: «Adottatemi». E Silvia, trent'anni, torinese. «I miei lo sanno, ma sono distaccati, non chiedono nulla. Dinanzi a loro non risparmio apprezzamenti verso le belle donne. Si chiudono nel silenzio. Ma sono, in fondo, dei bravi ragazzi». Mamme del Nord quelle dell'Agèdo, aiutate da mille stimoli e sollecitazioni? Certo sì, ma le mamme del Sud, possono non essere da meno. «È una cosa giusta, ognuno deve essere libero di amare», Pasqua, 59 anni, mi guarda dritto negli occhi. Lei ha mai amato una donna? «Amore no, ma una bella simpatia». Evelina Cimadomo, docente, che raggiunge il corteo nella parte finale «per curiosità», sostiene che gay e lesbiche devono vedere riconosciuti «i diritti, quelli della convivenza s'intende, perché l'adozione potrebbe nuocere a un bambino». E le tante lesbiche madri? I gay padri? Le coppie etero che fingono? «Per il bambino, finché la società sarà così, la famiglia normale è ancora quella formata da un maschio e da una femmina».

Sorridono le due giovani mamme della Lista Lesbica Italiana, la mailing list cui sono iscritte 800 donne, che da pochissimo hanno avuto una bimba con la fecondazione assistita e appare, la piccola, creatura desideratissima e miracolosa. Sorride con ironia anche Sandra al pensiero di sua sorella. «Mia sorella è omosessuale, io sono etero. Quando aveva 18 anni è stata allontanata dagli scout. Era stata lei a dire di essere lesbica così l'hanno sospesa dalle attività con i più piccoli. E non c'è stato niente da fare: un muro di gomma».

**Un'anziana signora parla ai manifestanti: una donna può amare una donna un uomo può amare un uomo** ”

«Viva il Meridione gay», «grazie Bari»: i manifestanti sfilano e la gente si commuove nella corrente della gratitudine espressa e anche ricambiata, segno del grande bisogno di incontrarsi davvero, in piazza, di guardarsi e capire che siamo tutti veri e vivi e non brutte comparse da tivù che in un attimo escono di scena, dalla scena emotiva. Fabio De Chiara di Salerno, che ha pensato di andar via dal Sud a 19 anni, ma poi è rimasto, sa quanto è importante impegnarsi per gli adolescenti. Fu un'associazione a «salvarlo»: «Ero piccolo e avevo paura, poi sono stato aiutato, ora voglio aiutare i ragazzi che sono, come ero io, incerti e spaventati». Si impegna nel circolo Garcia Lorca, un circolo Arcilesbica frequentato anche da gay.

Ma gli arrabbiati? Sono i «maschi del sud». Giovani trentenni virilotti, che sfuggono al taccuino con espressione di scherno, atteggiando la faccia a «sfottolo» (come si dice al Meridione), sono ventenni in moto che hanno anche toccato qualcuna o sputato contro la bella ragazza bruna diplomata in flauto al conservatorio che ha suonato con lo strumento lungo il corteo, prendendo ai virilotti, lo «strumento», evocativo di chissacosa. A loro risponde, signorile e pacato, Antonio Lisco, 60 anni, occhi chiari dietro ai bei baffi brizzolati: «Ho conosciuto alcuni omosessuali, ho capito dopo che lo erano, perché non si manifestano in maniera palese. Al Sud ancora ci sono molti tabù. Ognuno deve avere diritto, un diritto pieno, alla libertà». Sfilano i carri tra le musiche, quello di «Di gay Project» è tra i più «dolcemente» discotecari, sfilano gli striscioni di Arcigay, di Arcilesbica, dalle tante regioni di Italia. Sfilano per le trans Porpora Marasciano e Marcella di Folco del Mit. La musica riempie l'aria, ma non «spara» le note, semplicemente invita. Tanti baresi - sarà perché sono le sette e sono liberi da impegni, sarà che la sfilata ha raggiunto il lungomare - si aggiungono al corteo festante di tutto, e del tutto ancora da conquistare. E sorridono, pacificati, sul far della sera.

## Scorie nucleari, i sindacati chiedono il blocco dei viaggi

*Vercelli, il convoglio per l'Inghilterra fermo per lo sciopero in Francia. Cgil, Cisl, Uil si oppongono alla partenza*

**Antonio Cassarà**

**VERCELLI** Rinviata la partenza del secondo dei tredici convogli di scorie radioattive. Il treno che sarebbe dovuto partire oggi da Vercelli con destinazione l'impianto di riattamento di Sellafield in Inghilterra, non è stato bloccato però dall'intervento dei movimenti ecologisti, né da quello dei Prefetti che, più e più volte sollecitati dai sindacati, avrebbero dovuto sospendere il trasferimento sulla base di un decreto del 1995, come espressamente chiede una disposizione comunitaria. No, il treno non è partito a causa dello sciopero dei ferrovieri francesi che continuano a protestare contro la riforma del sistema pensionistico che non sono disposti ad accettare. Non potendo avvenire il 15 giugno, per via del referendum. A questo punto la partenza è rinviata a domenica 22.

Il trasferimento di oggi si sarebbe dovuto svolgere con le stesse modalità di quello partito lo scorso 6 aprile: su strada, dal deposito «Vogadro» di Saluggia fino al punto di trasferimento ferroviario a Vercelli, poi su

rotaia fino a Dunquerque. Passando quindi attraverso Torino, la Val Susa, Modane e tutta una serie di città lungo la linea che porta sulla Manica. Da qui, via mare, fino al porto inglese di Barrow, poi ancora in ferrovia, fino a Sellafield dove le barre radioattive verranno ritratte e poi vetrificate per essere rispedite in Italia.

Giorgio Comella, della Cgil di Vercelli, reduce dal viaggio fatto a Strasburgo martedì scorso insieme ai colleghi di Cisl e Uil, dove hanno presentato un esposto al Parlamento europeo per chiedere un intervento comunitario contro l'Italia che rifiuta di dare attuazione alla disposizione comunitaria sul trasferimento di materiali radioattivi, denuncia che «l'impianto di Sellafield nel corso degli ultimi anni ha scaricato nell'ambiente una quantità impressionante di scorie, determinando una protesta crescente che nell'ultimo biennio si è estesa dalle associazioni ambientaliste alla sfera politica ufficiale». A dimostrazione di ciò, Comella cita gli «atti formali di diffida del governo irlandese», le proteste dei parlamenti svedese e norvegese, la decisione tedesca di non inviare più

il caso

### NIENTE INVITO A L'UNITÀ

Ore 10.30, conferenza-convegno organizzata dalla Sogin all'interno dell'ex centrale nucleare «Enrico Fermi» di Trino Vercellese. Conferenzieri, funzionari della Sogin, dell'Arpa Piemonte e dell'assessorato regionale all'ambiente. Tema, per la conferenza, «incontro stampa responsabili Sogin, su secondo viaggio di scorie nucleari da Saluggia a Sellafield» recita l'Ansa; per il convegno, «illustrazione sul trasporto precedente: presentazione ufficiale dei dati raccolti dall'Arpa sul trasferimento delle scorie radioattive». Invitati, i giornali. Tutti? No, non tutti. *Liberazione*, *Il Manifesto* e *l'Unità* no! Motivazione, «il convegno è indirizzato prevalentemente ad un ambito locale». Domanda, ma c'è *l'Unione Sarda*, appartiene all'

area subalpina? Solo secondo la concezione storica del Regno di Sardegna. Conclusioni, «scusate, ma con tutto quello che *l'Unità* ha scritto sulla carica occupata da Paolo Togni all'interno della Sogin (vicepresidente) e all'interno del Ministero dell'ambiente (capo di gabinetto), con tutto lo spazio che ha dato alla questione del deposito delle scorie radioattive in Sardegna e tutto il putiferio che ha contribuito a scatenare all'interno dell'Assemblea regionale isolana sulla creazione del sito unico nazionale al posto del parco geominerario, vi aspettavate anche un invito. Via, è davvero troppo», è l'ironica interpretazione che da Giorgio Comella, responsabile regionale Cgil per lo sviluppo sostenibile del Piemonte.

materiali in quell'impianto». Anche per Legambiente «il fatto che un pericoloso inquinamento radioattivo non avvenga nel nostro paese, non ci autorizza dal doverne responsabilmente preoccupare. Se la presenza di combustibile nucleare rappresenta un grave problema, il ritrattamento a Sellafield non rappresenta la sua soluzione». La soluzione è invece «quella di realizzare il Deposito nazionale, e trasferirvi gli elementi radioattivi sistemati in opportuni contenitori». Anche per l'assessore all'ambiente della Provincia di Vercelli, Francesco Borasio, «questa sarebbe la soluzione ideale che permetterebbe di risolvere il problema una volta per sempre». Però, «nonostante tutti siano concordi che questa sia l'unica soluzione» dice Comella «la questione fin'ora non è mai stata affrontata per intuibili ragioni di carattere politico elettorale. Come dimostra quanto sta succedendo all'interno dell'Assemblea regionale della Sardegna. La costruzione di tanti piccoli depositi «temporanei» nei vari siti che oggi conservano scorie nucleari, allontana l'assunzione di scelte scomode e poi forse qualcuno spera che prima o poi

sarà costituito un sito unico europeo, magari in Polonia o in Ucraina».

Intanto ieri nell'ex centrale nucleare «Enrico Fermi» di Trino Vercellese, Sogin, la società che gestisce gli impianti nucleari, istituita alla fine del 1999, che si finanzia attraverso un fondo conferito dall'ENEL al momento dello scorporo delle attività nucleari e una quota fissa per kw/h prelevata dalle bollette elettriche, ha organizzato una conferenza-convegno alla quale hanno partecipato funzionari del gruppo, della regione e dall'Arpa. Nell'incontro, al quale il nostro giornale non era stato invitato, perché «si voleva dare - secondo quanto dichiarato da responsabili del gruppo - al convegno un taglio locale, e poi non avevamo il nome di un giornalista di riferimento», è stato presentato il bilancio del primo viaggio arricchito dai dati forniti dall'Arpa del Piemonte. Nel pomeriggio, Cgil, Cisl e Uil e Legambiente hanno tenuto un contro convegno, nella Camera del Lavoro di Trino, dove i sindacati hanno ribadito la loro ferma opposizione al trasferimento ed hanno illustrato gli esiti della loro iniziativa al Parlamento europeo

*segue dalla prima*

### Nuova esecuzione di Don Puglisi

Gli stessi anni in cui padre Angelo La Rosa, un geniale gesuita, rivoltava sottopancia il popolarissimo mercato della Vucciria appena qualche minuto dopo l'esecuzione di un triplice delitto e la sua toga si macchiava inevitabilmente di sangue. Quegli anni, tanti anni dopo, ebbero il loro epilogo nella Valle dei Templi con la visita di Giovanni Paolo II e le sue parole epocali contro la mafia e i mafiosi. Avrebbe poco senso, oggi, lamentare che quella indimenticabile temperie, quella ventata fortemente

evangelica e pur tuttavia perfettamente inserita nella quotidianità di allora, abbia smesso di spirare. Ogni cosa a suo tempo, lo dicono proprio i sacri testi. È però. E però la mafia continua a esserci ancora oggi. E però la mafia continua a curare diligentemente i suoi interessi proprio in quei quartieri e in quelle borgate in cui vent'anni fa anche la Chiesa le sbarrava il cammino. E però la mafia non ha mai smesso di dimostrare di avere il dente avvelenato persino con i simboli e i ricordi di quella vecchia stagione. Il centro Padre Nostro, fortemente voluto da padre Pino Puglisi, da tempo è diventato bersaglio costante di delinquentelli rapinatori o spacciatori di droga, sotto la vigile regia dei mafiosi di Brancaccio ai quali, evidentemente, que-

sta situazione sta benissimo. E il tutto (l'episodio più recente: la porta del centro murata con calce e pietre) accade all'indomani di una visita del regista Roberto Faenza che inizia i sopralluoghi per il suo futuro film su padre Puglisi, ed è fin troppo ovvio che anche questi riflettori diano molto fastidio. Perché padre Puglisi non può riposare in pace? Perché quella ferita deve restare eternamente aperta? Perché per qualcuno è inaccettabile che il messaggio di un sacerdote ucciso sia raccolto dalle nuove generazioni? Guardate. A Palermo si è ammazzato chiunque. Dal medico all'uomo politico, dal poliziotto al carabinieri, dal giornalista all'imprenditore, dal commerciante al superprefetto, dal giudice alla guardia carceraria.

Ma non sono stati scritti molti libri per raccontare queste vite stroncate, e molte di queste vite meriterebbero di essere raccontate. Invece, su «don» Pino Puglisi circolano parecchie pubblicazioni: l'ultimo libro in ordine di tempo (e molto bello), è della collega Bianca Stancanelli («A testa alta», Einaudi), e dimostra che si può continuare giornalmisticamente a scavare anche quando ormai si sarebbe portati a credere di sapere tutto. Direte: che c'entra? Secondo noi invece significa qualcosa. Come se tutti avvertissimo che ancora ci sfugge qualcosa di quel martirio. Come se la tragica e edificante vita di padre Puglisi costituisca un simbolo più evocativo di tanti altri simboli. Tutti in que-

sta città sono stati assassinati per avere fatto il loro dovere. Santi laici che a volte ricordiamo, a volte dimentichiamo, che le autorità politiche osservano con malcelato fastidio e periodicamente omaggiano con ricorrenze da calendario e cerimonie. Ma il messaggio antimafioso lasciato da padre Puglisi appare ai mafiosi il più indigeribile di tutti. Perché padre Puglisi non può riposare in pace? Perché a Brancaccio non lo hanno imbalsamato. Non lo hanno rinchiuso in un santino. Lo tengono in vita, attualizzandolo, indicandolo come guida, lo usano, se ci è consentita l'espressione, come un'ultima sottile linea di frontiera. E questo è pericoloso.

Saverio Lodato

**DS, insieme.**



**Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Informazioni: 06 6711380 [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Toni Fontana

L'esplosione è stata violentissima, un pullman carico di soldati, è stato sollevato e catapultato ad una decina di metri, tra le baracche che affollano la strada che dalla periferia di Kabul, provenendo da Jalalabad, raggiunge l'aeroporto della capitale. Il kamikaze, alla guida di un taxi, ha affiancato il mezzo con le insegne Isaf e puntato con determinazione sulla fiancata del pullman. La potente carica con la quale era stata riempita la vettura ha trasformato in pochi istanti il mezzo della forza internazionale di pace in un groviglio di lamiera.

Il bilancio del più grave attentato compiuto in Afghanistan contro la forza di pace è di quattro morti, ma tra i militari tedeschi investiti dallo scoppio vi sono almeno sette feriti in gravi condizioni e altre 29 persone, tra i quali alcuni civili, sono state ricoverate all'ospedale della capitale afghana. La Bbc ha mostrato le immagini di molte baracche distrutte dall'esplosione. Le vittime sono tutte tedesche; il pullman con le insegne Isaf, stava infatti trasportando militari che si dovevano imbarcare su un volo per la Germania ed avevano trascorso un periodo di sei mesi a Kabul. Subito dopo l'esplosione decine di mezzi della missione Isaf ed un elicottero sono intervenuti nella zona, ma dei terroristi che possono aver aiutato il kamikaze non è stata trovata alcuna traccia.

Fonti dell'esercito afghano hanno fornito un bilancio più pesante dell'attentato ed hanno parlato di sette morti. Il comando dell'Isaf, affidato da alcuni mesi alla Germania e all'Olanda, ha però confermato il bilancio ufficiale di quattro morti tra i soldati. Sul fatto che si sia trattato di un attentato suicida non vi sono dubbi. Fonti della missione internazionale parlano di «attacco predefinito» contro i soldati, ed anche il ministro della Difesa tedesco Peter Struck ha usato le stesse parole nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Berlino. Il cancelliere Schröder si è detto «costernato» ed ha dichiarato che l'attentato «mira a sabotare il processo di pace in un paese che è stato sconvolto per decenni dalla guerra

L'attacco riporta il terrore nella capitale ritenuta finora un'isola in un paese ancora dilaniato dalla guerra

“ Il pullman dell'Isaf è stato scaraventato a dieci metri Stava trasportando militari in partenza per una licenza in Germania ”



Forti combattimenti nelle regioni ai confini con il Pakistan. Gli alpini in missione con gli americani Arrestati decine di Talebani

# Kabul, taxi-bomba contro i soldati dell'Onu

Uccisi quattro militari tedeschi, 29 feriti. L'agguato più sanguinoso contro la Forza multinazionale



Il recupero della carcassa del bus fatto saltare in aria dal kamikaze

## Afghanistan

### Gli italiani dell'Isaf e della missione Nibbio

La forza multinazionale di pace per l'Afghanistan, il cui dispiegamento è iniziato nel dicembre 2001, è un contingente che agisce sotto mandato dell'Onu.

**PAESI PARTECIPANTI** Comprende attualmente 4.600 uomini provenienti da 29 paesi. Quello tedesco, con quasi 2.300 soldati, è il gruppo più numeroso. I militari italiani sono circa 450 e sono comandati dal colonnello Silvio Biagini. I loro compiti variano dalle attività strettamente operative a quelle umanitarie.

**COMPITI** L'Isaf opera soprattutto nella zona di Kabul. Ha come mandato quello di creare un nuovo clima di fiducia e di sicurezza. Deve anche contribuire a neutralizzare i «signori della guerra». I militari dell'Isaf sorvegliano edifici, strade e pattugliano le città assieme a elementi della polizia afghana. Fanno anche da istruttori ai nuovi membri delle forze di sicurezza.

**REGOLE DI INGAGGIO** Non è una forza di intervento ma può aprire il fuoco per legittima difesa in base al cosiddetto «Capitolo V11» dello statuto delle Nazioni Unite.

**TASK FORCE NIBBIO** Gli alpini della «task force Nibbio» - presenti in Afghanistan dalla metà di marzo - non sono inquadrati nell'Isaf ma sono a disposizione del comando americano di *Enduring Freedom*. Gli Stati Uniti non ne fanno parte anche se i militari americani di stanza in Afghanistan forniscono un appoggio logistico. Dallo scorso 10 febbraio il comando è esercitato da tedeschi e olandesi. Sono i militari di *Enduring Freedom*, tra cui anche alcuni italiani, che hanno partecipato venerdì scorso all'operazione «Furia del Drago 2», giudicata dagli stessi comandi militari una delle più importanti operazioni «combattute» in Afghanistan dal crollo del regime dei Talebani. Un'operazione ad alta quota, durata 3 giorni, in cui gli alpini hanno potuto dare prova delle loro capacità di fanteria da montagna che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di 21 presunti terroristi e al setaccio di tutta l'aria di confine col Pakistan.

ed è stato dominato dall'anarchia». Pochi giorni fa un altro soldato tedesco era stato ucciso da una mina anti-carro esplosa al passaggio di un mezzo su una strada periferica di Kabul. Dopo la strage di ieri appare chiaro che le milizie dei Talebani che operano clandestinamente, probabilmente in collegamento con Al Qaeda, si preparano ad un'offensiva nella capitale ritenuta, dalla fine della guerra, una sorta di isola in un paese ancora in guerra, nel quale operano eserciti privati e bande al servizio dei signori della guerra e dei sostenitori del passato regime.

Il presidente Hamid Karzai, ieri in partenza per Londra, è di fatto confinato nella capitale che, da ieri, appare molto più insicura. Per la prima volta in modo così devastante viene presa di mira

la forza di pace Isaf (inviata dall'Onu) che, dalla fine della guerra, assicura l'ordine pubblico nella sola capitale e garantisce la scorta agli esponenti del governo Karzai. Le formazioni dell'integralismo islamico portano l'attacco nel cuore del nuovo potere afghano mentre nel resto del paese gli americani e i reparti dei paesi alleati estendono i controlli e ingaggiano combattimenti con le milizie. Almeno quaranta Talebani sono stati uccisi solamente negli ultimi giorni nel corso di una battaglia che si è svolta nei pressi di Spin Boldak nelle regioni meridionali ai confini tra l'Afghanistan e il Pakistan. Nonostante il forte impegno militare gli americani schierano ancora 8000 soldati nel paese) le forze di *Enduring Freedom*, che comprendono anche gli alpini della missione Nibbio, non riescono ad espellere le forze talebane dalle regioni di frontiera dove potrebbero essere ancora nascosti i capi del passato regime ed in particolare il mullah Omar. Anche i militari italiani sono coinvolti nelle operazioni. Negli ultimi tre giorni hanno preso parte ad un ampio rastrellamento che ha condotto al fermo di una ventina di presunti miliziani nelle regioni orientali ai confini con il Pakistan. Le operazioni si sono svolte anche ad alta quota (tra i 2300-3000 metri) e vi hanno preso parte alpini del Monte Cervino e incursori del Col Moschin.

I reparti italiani sono stati impegnati in un rastrellamento a 3000 metri L'operazione è durata tre giorni

## L'intervista

Giandomenico Picco  
esperto strategie

Toni Fontana

Le polemiche che investono Bush e Blair sul mancato ritrovamento delle armi distruzione di massa in Iraq, la missione internazionale di stabilizzazione, gli attacchi contro i soldati americani sono i temi del colloquio con Giandomenico Picco, esperto di strategie internazionali ed ex sottosegretario dell'Onu.

**Il capo degli ispettori Blix ha concluso polemicamente il suo mandato, ha detto che gli americani, in Iraq, non hanno trovato niente...**

«Nel 1998 quando l'Unscorm (la missione degli ispettori ndr) ha concluso il suo lavoro perché non vi era la possibilità di andare avanti, tutti erano convinti che in Iraq vi erano ancora sostanze chimiche in quantità notevoli, ed altri materiali militari anche in campo biologico. Il lavoro di Blix è partito da quelle basi. Ciò che nessuno contesta è che fino ad oggi nessuno sa dove sono quei quantitativi che nel 1998 vennero scoperti. Quel materiale è scomparso».

**Tutti ricordano le requisitorie di Colin Powell al Palazzo di vetro, ma finora le prove non sono state trovate mentre, nel frattempo, la «sentenza» contro l'Iraq è stata eseguita.**

«Il problema della armi di distruzione di massa sta diventando negli Stati Uniti e in Inghilterra un problema politico notevole. Qui in America le domande vengono sollevate anche da parlamentari americani, il presidente ha ri-

sposto dicendo: vi farò sapere. Aspettiamo dunque...

**Il ministro Rumsfeld ha messo le mani avanti dicendo che forse Saddam ha distrutto gli arsenali prima della guerra.**

«Questa storia non è conclusa, l'ultimo capitolo deve essere anzi ancora scritto».

**L'Onu, anche in questa vicenda, sta giocando un ruolo di secondo piano. Il conflitto ha aggravato la crisi delle istituzioni internazionali.**

«Prima cosa occorre dire che l'Onu, come tutte le istituzioni che hanno una lunga storia, si adatta ai tempi. Durante la Guerra Fredda, nei primi anni '50, subì una paralisi perché l'Onu era stata costituita sulla premessa dell'unità di intenti dei paesi alleati vincitori, ma ciò non si verificò, determinando una situazione difficile. Come reagì l'Onu di fronte alla contraddizione tra la Carta e la realtà? La paralisi, in parte, rimase e determinò il non intervento ad esempio in

Le armi di distruzione non sono state trovate ma nel 1998 gli ispettori erano certi che Baghdad le possedeva

Vietnam e in molti altri casi, però al tempo stesso, sono state inventate iniziative che non erano previste dalla Carta come le operazioni di peace-keeping

che rappresentano un'innovazione che non era prevista. Dopo la fine della Guerra Fredda, negli anni novanta, nella confusione che si determinò nella si-

tuazione internazionale, la grande invenzione dell'Onu è stata la creazione dei tribunali di guerra internazionali che, per la prima volta nella storia, hanno

messo sul tappeto le responsabilità non solo dei vinti, ma anche dei vincitori. Oggi siamo in presenza di un altro cambiamento e l'Onu dovrà trovare altre strade per essere rilevante».

**In un mondo dominato da un'unica superpotenza, che investe miliardi di dollari nel settore militare ciò appare difficile...**

«Gli anni novanta rappresentarono il vero mondo con un'unica superpotenza. Nella decade iniziata da due anni è vero che vi è una grande potenza, ma al tempo stesso, è emersa la vulnerabilità di tutti. C'è la vulnerabilità del terrorismo, quella dell'economia americana, nel 1997 la crisi della Thailandia ha fatto tremare il mondo finanziario, c'è la vulnerabilità dovuta alle malattie infettive, la Sars ad esempio. In questo nuovo decennio si è affermata l'eguaglianza nella vulnerabilità».

**Torniamo all'Iraq, l'operazione che sta per iniziare può essere considerata una missione di peace-keeping?**

L'Onu deve trovare nuove strade per essere autorevole L'operazione in Iraq non sarà una missione di pace

Secondo l'ex sottosegretario Onu la mancata cattura del rais sta alimentando l'instabilità e ciò favorisce l'attività di gruppi armati legati al passato regime

## «La regia di Saddam dietro la guerriglia in Iraq»

### Iraq/1

#### Nyt: esperti scettici sui laboratori mobili

**WASHINGTON** Non si placano le difficoltà per la Casa Bianca in merito alle armi chimiche di Saddam. Le presunte prove americane sul possesso da parte dell'Iraq di armi di distruzione di massa altro non sarebbero che un «grosso bluff». Dopo i dubbi della Dia, l'agenzia di intelligence del Pentagono, ieri ha gettato benzina sul fuoco anche il «New York Times». Secondo esperti dell'intelligence americana e britannica citati dal quotidiano i due rimorchi identificati come laboratori mobili per la guerra biologica non avrebbero avuto infatti niente a che fare con la produzione di germi letali. Ad essere messe in dubbio sono le prove che il segretario di Stato Usa Colin Powell aveva presentato il 5 febbraio davanti al Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite per motivare la necessità dell'intervento armato in Iraq. Una serie di immagini riprese via satellite che mostravano presunti centri iracheni di produzione e stoccaggio di armi proibite. «Tutti volevano a ogni costo trovare la pistola fumante. Forse per questo hanno forzato le conclusioni», ha detto un esperto che ha visto i camion e che, come gli altri, ha parlato con il giornale a patto di non essere identificato.

### Iraq/2

#### Imboscata a Tikrit Muore un marine

**BAGHDAD** Nuovo attacco contro i militari statunitensi in Iraq: un soldato americano è morto e altri quattro sono rimasti feriti sotto i colpi di arma da fuoco sparati da ignoti assalitori nei pressi di Tikrit, città natale di Saddam Hussein nel nord del Paese. I soldati americani sono caduti in una imboscata nella quale hanno subito un'aggressione con granate e armi leggere. Un tragico episodio che si aggiunge all'attacco dell'altro ieri a Falluja, a sud di Baghdad, dove una postazione americana è stata presa di mira con razzi anticarro senza però provocare vittime. Proprio a Falluja il 4 giugno scorso era stato ucciso un altro soldato Usa, mentre in un agguato il 27 maggio scorso altri due militari americani avevano perso la vita.

Tikrit, città natale di Saddam, che dista da Baghdad 180 chilometri, è la roccaforte del vecchio regime iracheno, ultima città ad essere espugnata durante la guerra. E proprio nella città del rais sopravvive un clan di irriducibili fedeli a Saddam ai quali lo stesso comando Usa ha imputato gran parte degli attacchi ai danni delle truppe della coalizione.

«No, si tratta di affrontare una realtà completamente nuova. Stati Uniti e Regno Unito si sono auto-definito "potere occupante" e svolgono dunque un altro ruolo come appare chiaro anche dal diritto internazionale. L'altro elemento importante, destabilizzante all'interno del paese, è che a tutt'oggi non si sa dove si trova l'ex presidente Saddam. In questi giorni ho parlato a lungo con iracheni che conosco e che confermano che non si sa dove si sia nascosto il rais deposedo. Ciò determina una forte incertezza».

**Anche ieri è stato ucciso un soldato americano nel corso di un attacco contro una postazione armata da un commando armato.**

«Questi attacchi hanno ovviamente un'origine, il fatto che non sia stato catturato Saddam e che non si abbiano notizie neppure dei suoi figli rappresenta un elemento altamente destabilizzante per l'Iraq. Ho parlato con iracheni che vivono nel paese, persone che in passato erano membri del partito Baath, e che sono convinti che vi sia una regia in quel che accade».

Questi attacchi possono segnalare la presenza di Saddam o dei suoi figli, non è questa una mai tesi, ma la convinzione che hanno iracheni che conoscono bene il loro paese. Non credono che queste attività possano determinare eventi importanti, certamente non al ritorno del regime, ma stanno creando instabilità e negli iracheni stanno crescendo timori e preoccupazione. La regia di Saddam è una possibilità da non escludere».



Roberto Rezzo

Un rapporto dell'Agencia atomica internazionale denuncia infrazioni, ma sottolinea: sono minori e il governo di Teheran sta collaborando

## Nucleare in Iran: gli Usa accusano, l'Onu minimizza

**NEW YORK** La Cia smonta la storia dei laboratori mobili di Saddam Hussein, ammette di essere stata messa sotto pressione dalla Casa Bianca per motivi politici, ma ora i falchi dell'amministrazione ci riprovano con l'Iran. Un rapporto dell'Agencia atomica internazionale (Aiea) di cui la stampa americana ha fornito ieri ampie anticipazioni, conferma che Teheran ha importato e processato materiale radioattivo. «È una notizia grave e preoccupante», ha dichiarato Richard Boucher, portavoce del dipartimento di Stato Usa, che tuttavia ha escluso la possibilità di una nuova campagna militare: «Lavoreremo con le Nazioni Unite per risolvere il problema».

Gli ispettori dell'Agencia atomica, che dipendono direttamente dall'Onu, hanno riconosciuto che le autorità locali hanno fornito la massima collaborazione, e spiegano chiaramente che l'uranio di cui dispone l'Iran non è né in quantità sufficiente, né abbastanza puro per essere utilizzato per scopi militari. Di tutt'altro tenore le conclusioni dell'am-

ministrazione Bush: «Il programma nucleare clandestino dell'Iran rappresenta un serio problema per la stabilità e la sicurezza nella regione, per la comunità internazionale, e viola il Trattato di non proliferazione nucleare». Teheran ha sempre sostenuto che il suo programma è destinato esclusivamente alla produzione di energia e che non viola in alcun modo il Trattato internazionale contro la proliferazione nucleare, ma all'interno dell'amministrazione Bush c'è chi sostiene il contrario. «Gli Stati Uniti ancora una volta lanciano accuse senza essere in grado di fornire alcuna prova», ha dichiarato ieri Khalil Moosavi, portavoce dell'Ente iraniano per l'energia atomica.

La Russia, nonostante le proteste degli Stati Uniti, sta aiutando l'Iran a costruire il suo primo reattore nucleare nella località di Bushehr.



Una manifestazione a Teheran

Mosca ha garantito che ritirerà i sottoprodotti di reazione per impedire che siano utilizzati per costruire ordigni militari e farà in modo che l'Iran accetti nuove ispezioni senza preavviso da parte dell'Agencia atomica internazionale.

Fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro sostengono che il direttore generale dell'Agencia, Mohamed elBaradei, nella relazione che terrà il 16 giugno prossimo, non intende affatto aprire un caso contro l'Iran: citerà infrazioni minori, sostanzialmente corrette grazie alla collaborazione del governo. Le contestazioni nascono da una partita di due tonnellate di uranio importate nel 1991, probabilmente dalla Cina, senza che fosse presentata la dichiarazione obbligatoria prevista dai regolamenti internazionali. Washington ribadisce che l'Iran fa parte dell'«asse del male» e non è un mistero che il Penta-

gono, che già occupa il vicino Iraq con le sue truppe, studi la possibilità di attraversare il confine per una nuova azione punitiva.

«Il problema nasce da una questione di trasparenza - ha dichiarato David Albright, direttore dell'Institute for Science and International Security - anche se l'Iran accetterà di rendere puntualmente conto all'Onu del suo programma nucleare, resta da vedere se gli Stati Uniti prenderanno per buona l'offerta di collaborazione». Sono proprio fonti governative a riconoscere che all'interno dell'amministrazione ci sono opinioni differenti su come affrontare la questione: «A questo punto la cosa migliore da fare è aspettare di avere il maggior numero possibile d'informazioni e ragionarci sopra». Questo non esclude affatto che la Casa Bianca, in difficoltà per non essere in grado di fornire al Congresso prove sull'esistenza delle armi di sterminio in Iraq, non tenti la fuga in avanti con una nuova campagna per rovesciare il regime di Teheran. Resta da vedere se i parlamentari siano disposti a rinnovargli la fiducia con l'ennesima cambiale in bianco.

# Hamas e Jihad: proseguiremo l'Intifada

## In forse l'incontro con Abu Mazen. Israele reimpone il blocco della Cisgiordania

Umberto De Giovannangeli

Cinque movimenti radicali palestinesi, tra i quali Hamas e la Jihad islamica, hanno annunciato che intendono proseguire l'Intifada. Un annuncio arrivato nella serata di ieri, al termine di una riunione a Gaza, e al quale ha fatto seguito la decisione di Israele di tornare ad imporre il blocco della Cisgiordania. Poche ore dopo un palestinese armato è stato ucciso nel corso di una sparatoria con una pattuglia dell'esercito israeliano nella striscia di Gaza. Si è chiusa così una giornata che non si era aperta nel modo migliore: Hamas aveva dettato le sue condizioni ad Abu Mazen e fissato il «prezzo» per riannodare il «dialogo interpalestinese». Un prezzo altissimo, insostenibile per il premier: ritrattare l'impegno per la fine dell'Intifada armata assunto nel vertice di Aqaba. «Sia il governo sia Hamas non hanno altra scelta che continuare il dialogo, perché ci siamo entrambi impegnati a evitare

un conflitto interno», spiega il ministro della Cultura Ziad Abu Amr, incaricato da Abu Mazen del «dialogo» con le fazioni palestinesi a Gaza, e in particolare con quelle integraliste (oltre ad Hamas, anche la Jihad islamica). «Il dialogo nazionale palestinese - spiega - è una decisione strategica e noi intendiamo portarlo avanti con tutte le fazioni». I contatti con Hamas - preannuncia Abu Amr - potrebbero perciò essere riallacciati «nelle prossime 48 ore» a Gaza, dove il premier palestinese è atteso per oggi.

Un palestinese armato è stato ucciso dall'esercito israeliano durante uno scontro a fuoco nella striscia di Gaza

È in nottata che la situazione precipita. Cinque movimenti radicali palestinesi (Jihad, Hamas, Fronte di liberazione, Fronte democratico, al Fatah) hanno annunciato al termine di una riunione a Gaza che intendono proseguire l'Intifada contro Israele. E un dirigente dell'Anp ha fatto capire che Abu Mazen, di fronte alla «decisione irresponsabile» di Hamas, sarebbe intenzionato a rinunciare all'incontro. E tutto questo quando Israele ha reimposto il blocco della Cisgiordania. Una decisione, riferiscono le fonti militari, presa dal ministro della Difesa Shaul Mofaz in seguito al rifiuto dei movimenti palestinesi di accettare le conclusioni del vertice di Aqaba.

È in questo contesto in caotico divenire che s'inscrive il giallo della «confisca a pagamento» delle armi in mano ai miliziani dell'Intifada. Il più stretto collaboratore del premier palestinese, il ministro della sicurezza interna, Mohammed Dahlan, ha dovuto smentire di persona le voci insistenti, di fonte palestinese, su un piano per disarmare i miliziani delle varie fazioni: «Assolutamente falso», taglia corto.



Abu Mazen

I diktat di Hamas non sembrano però intaccare la fiducia di George W. Bush. «Noi continuiamo a lavorare con le parti nel tentativo di giungere alla pace», si ripete alla Casa Bianca, insistendo sull'esigenza di cominciare a smantellare le infrastrutture del terrorismo. Ma non è chiaro se il premier palestinese abbia il potere e l'autorità di farlo. Il segretario di Stato Colin Powell e il consigliere per la Sicurezza nazionale Condoleezza Rice sono pronti a intervenire, se ci fossero scricchiolii e incertezze nell'attuazione degli impegni di Aqaba: Powell sembra destinato a essere, soprattutto, l'interlocutore degli arabi e la Rice la controparte degli israeliani.

Per il duo Powell-Rice il lavoro non manca. A quattro giorni dal vertice di Aqaba, i duellanti della crisi medio-orientale continuano infatti a scambiarsi accuse su reciproci tentativi di sabotare

la «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). «Yasser Arafat e Hamas stanno cercando di silurare ogni possibilità di pace», afferma alla radio statale il ministro della Giustizia israeliano e leader dei centristi dello Shinui, Tommy Lapid. Lo stesso Lapid ha tuttavia ammesso che «dalla nostra parte, attivisti dell'estrema destra stanno cercando d'impedire lo smantellamento degli avamposti illegali» creati dai coloni a ridosso degli insediamenti ebraici nei Territori palestinesi, e la cui rimozione è prevista dalla

Oggi il governo israeliano discute del piano di sgombero degli avamposti illegali dei coloni nei Territori

fase «uno» della road map. Lo smantellamento degli avamposti, riferisce sempre la radio statale israeliana, potrebbe cominciare all'inizio della settimana entrante, sulla scorta del piano che il ministro della Difesa Shaul Mofaz presenterà oggi alla consueta riunione settimanale del governo. Convocato a Ramallah (Cisgiordania) dal premier Abu Mazen, il governo palestinese ha dal canto suo annunciato ieri che chiederà agli Usa di esercitare pressioni su Israele per spingerlo ad attuare senza riserve la road map. Richiesta che fa seguito al duro comunicato emesso l'altra notte dal Comitato esecutivo dell'Olp, che era stato ugualmente convocato a Ramallah dal presidente palestinese Yasser Arafat per ascoltare una relazione del premier Abu Mazen sul vertice di Aqaba. «Sharon ha ancora una volta ripetuto le riserve israeliane alla road map e non si è apertamente impegnato a porre fine a tutte le violenze e all'escalation militare contro il popolo palestinese», recita il comunicato.

### Polonia, referendum sull'adesione alla Ue

Affluenza al 17,6%

In Polonia si sono aperti ieri mattina, e chiuderanno oggi, i circa 25mila seggi per il referendum sull'adesione del Paese all'Unione Europea, prevista per il 1 maggio 2004. Secondo tutti i sondaggi smocciolati prima del voto, non ci dovrebbero essere grosse sorprese: tutte le previsioni confermano infatti che in teoria l'ingresso nell'Ue gode di un appoggio vastissimo, sulla carta fino all'80 per cento e oltre. Il problema consiste però nell'ottenere un'affluenza sufficiente al raggiungimento del quorum, pari al 50% più uno degli aventi diritto, e ieri si è recato alle urne solo il 17,6% degli elettori.

Forse è proprio la vittoria scontata dei sì che ha maggiormente contribuito ad alimentare una strisciante indifferenza nei confronti della consultazione. A questo si aggiunge poi un elettorato locale inguaribilmente pigro quando si tratta di andare alle urne: il 50% non fu infatti raggiunto in alcuno dei due referendum popolari tenuti finora in Polonia dall'89, quando cadde il comunismo, e nemmeno nelle amministrative dell'anno scorso.

A spingere la popolazione a recarsi alle urne erano giunti nei giorni scorsi gli interventi di tutte le principali personalità della vita pubblica: dal Papa al generale Wojciech Jaruzelski, che guidò l'ultimo regime filo-sovietico ma seppe pure tenere a bada le smanie d'intervento del Cremlino. Nel caso in cui il quorum partecipativo non fosse raggiunto, l'iniziativa passerà ai due rami del Parlamento.



La spianata con l'altare dove il papa ha celebrato la messa nei pressi di Vukovar

# Il Papa invita i croati alla pace, anche con i serbi

## Messa nei pressi di Vukovar, città martire della guerra. Un messaggio al Patriarcato di Belgrado

**CITTA' DEL VATICANO** Ieri è stata Osijek, capitale della Slavonia nella parte nord orientale della Croazia, la terza tappa della visita apostolica di Giovanni Paolo II nella repubblica dell'ex Jugoslavia. Sotto un caldo implacabile e una pesantissima cappa d'afa il pontefice ha celebrato la messa nella grande spianata dove si trova l'aeroporto sportivo. Ad accoglierlo vi erano oltre centomila persone con gruppi di fedeli giunti anche da altre regioni e dai paesi confinanti.

Ha assistito alla cerimonia anche una qualificata delegazione del patriarcato della Chiesa ortodossa di Belgrado e rappresentanti delle altre confessioni religiose. A loro ha rivolto un messag-

gio di saluto e di pace il pontefice. Un gesto importante in una terra particolarmente lacerata dagli scontri etnico-religiosi, che sono costati migliaia di morti e di scomparsi, e dove sono ancora aperte molte ferite. Con alle spalle sull'altare il Cristo mutilato a raffigurare la guerra civile non lontana da Osijek, il Papa ha invitato tutti a vivere la santità, ha spronato la Chiesa e in particolare i laici a testimoniare la fede dando un contributo per la pacificazione e per la costruzione di un futuro di pace nel segno del dialogo con le altre confessioni cristiane, a partire da quella ortodossa, la religione della vicina Serbia.

«Dopo i tempi duri della guerra, che ha lasciato negli abitanti di questa regione ferite profonde non ancora completamente rimarginate - ha affermato -, l'impegno per la riconciliazione, la solidarietà e la giustizia sociale richiede il coraggio di individui animati dalla fede, aperti all'amore fraterno, sensibili alla difesa della dignità della persona, fatta ad immagine di Dio». Un invito chiaro, quindi, a guardare avanti e con coraggio alla pace e all'Europa, superando pericolosi nazionalismi e costruendo rapporti sereni con i paesi vicini. Giovanni Paolo II affida ai gesti la via da indicare. Nella omelia vi è stato un atto concreto di pace. Al metropolita serbo-ortodosso della dio-

cesi di Zagabria e Lubiana, Jovan Pavlovic e agli altri cinque vescovi della Chiesa ortodossa serba presentati alla celebrazione ha chiesto «di trasmettere a Sua Beatitudine il Patriarca Pavle» il suo «saluto fraterno nella carità di Cristo». E con lo stesso spirito, ha poi voluto rivolgere anche un «deferente saluto» ai membri della Comunità ebraica e ai fedeli dell'Islam. Quindi ha citato l'apostolo Paolo: «Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti». Un gesto che è sembrato confermare le voci riprese dalla stampa croata di un possibile viaggio del pontefice a Belgrado il prossimo anno, ipotesi non smentita dal portavoce vaticano Joaquin Na-

varro Valls che ha confermato la notizia secondo cui un gruppo islamico avrebbe minacciato di uccidere il Papa durante la sua visita in Croazia, tuttavia ne ha minimizzato la pericolosità. Nella sua omelia Giovanni Paolo II ha molto insistito sul ruolo dei laici nella vita della chiesa e nella società. Ha parlato di «impegni che richiedono il coraggio di uomini impegnati nella fede, aperti all'amore fraterno, sensibili alla difesa della dignità della persona». Quindi si è rivolto ai lavoratori dei campi della Slavonia, conosciuta come il granaio della Croazia, e li ha incoraggiati nella loro fatica quotidiana spesso non premiata con l'abbondanza dei frutti della terra.

Il gran caldo e l'afa di ieri hanno messo a dura prova l'anziano pontefice che però è sembrato superare bene la prova. Tra i fedeli, invece, si sono constate due vittime e decine di persone, colpite da malore, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Terminata la cerimonia, dopo una sosta al vescovado di Djakoto, Giovanni Paolo II si è recato nella cattedrale di Djakoto, città martire della guerra come la vicina Vukovar, dove è stato accolto dall'arcivescovo di Zagabria Josip Bozanic e da tutto il clero croato. Qui, commosso, si è trattenuto in preghiera. Poi vi è stato il ritorno a Rijeka dove oggi, giorno di Pentecoste, celebrerà la messa solenne.

r.m.

### Congo

## Violenti scontri a Bunia

### In un mese uccisi 500 civili

**BUNIA** Circa 500 miliziani di etnia lendu sono entrati ieri a Bunia, il capoluogo dell'Ituri (Congo nordorientale), ingaggiando una battaglia con i rivali hema. Nello scontro, che si è protratto per buona parte della mattinata, sono stati usati mortai e armi leggere. Proprio venerdì scorso erano giunte presso Bunia alcune decine di soldati francesi, avanguardia di un contingente europeo di 1.400 uomini impegnato nella prima operazione dell'Ue al di fuori dei propri confini. L'attacco dei lendu del Fronte di resistenza patriottica dell'Ituri (Frpi) potrebbe rappresentare un tentativo di conquistare posizioni prima che i militari francesi diventino operativi. «I lendu ci hanno attaccato, ma noi teniamo le nostre posizioni», ha detto ai giornalisti Thomas Lubanga, capo dell'Unione patriottica congolese (Upc), che raggruppa l'etnia minoritaria hema. Sostenuti da Ruanda, gli hema si sono impadroniti della città il 12 maggio scorso. Il Congo è vittima dal 1998 di una guerra civile che ha causato 3,3 milioni di morti. Recentemente la situazione si è aggravata in particolare nella regione dell'Ituri. L'Onu calcola che a Bunia nell'ultimo mese siano stati uccisi 500 civili, e che nell'Ituri circa 200 mila persone abbiano lasciato le loro case per evitare di essere vittime del conflitto interetnico.



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Michael Bloomberg, il miliardario dell'informazione finanziaria prestato alla politica, ha annunciato che tra due anni intende candidarsi per un secondo mandato come sindaco della città, ma gli ultimi sondaggi rivelano che i newyorchesi sarebbero disposti a votare qualsiasi sconosciuto pur di toglierselo dai piedi. In sedici mesi trascorsi alla City Hall la sua popolarità è crollata così in basso che neppure è possibile fare paragoni con i suoi predecessori. Quando i ricercatori della Quinnipiac University hanno domandato se il sindaco stesse facendo un buon lavoro, a rispondere in modo affermativo è stato un misero 32% degli intervistati, contro il 65% dell'anno precedente.

La cosa più sorprendente è che Bloomberg è riuscito a deludere praticamente tutti: ricchi e poveri, democratici e repubblicani, dipendenti pubblici e imprenditori. Il malcontento investe ogni capitolo della sua amministrazione: dalle tasse alla scuola, dai trasporti ai diritti civili, per non parlare della crociata antifumo con cui è riuscito a svuotare di colpo bar e ristoranti.

La tensione con la comunità afro-americana ha raggiunto livelli di guardia dopo due morti ammazzati per sbaglio dalla polizia in due settimane. Il 16 maggio Alberta Spruill, una donna di 57 anni, è morta di crepacuore quando gli agenti alle 6 e mezzo del mattino hanno sfondato la porta del suo appartamento nel quartiere di Harlem e, per essere sicuri di poter contare sull'effetto sorpresa, hanno fatto esplodere all'interno una granata luminosa. Erano convinti di aver scoperto un covo di pericolosi spacciatori, ma nelle modeste stanze non è stata trovata traccia né di droga né di armi. Pochi giorni dopo un immigrato di 35 anni, Ousmane Zongo, originario del Burkina Faso, è stato crivellato da quattro colpi sparati da un agente in borghese durante un'investigazione sul traffico di compact disk contraffatti. La vittima, un artigiano specializzato nella riparazione di maschere africane, era disarmato, non aveva nulla a che fare con la pirateria musicale, ma la sorte ha voluto che avesse la pelle scura e che si trovasse nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Bloomberg sulle prime ha sostenuto che si è trattato di due tragiche fatalità, avallando le dichiarazioni ufficiali del comando di polizia: date le circostanze, gli agenti non avrebbero potuto fare altrimenti. Sono le stesse parole che il suo predecessore, Rudolph Giuliani, ha ripetuto per anni ogni volta



Il sindaco di New York Bloomberg durante una intervista televisiva

## New York delusa dal sindaco-magnate

Crolla la popolarità di Bloomberg, non ha risanato i conti e fermato la violenza della polizia

che il grilletto facile delle forze dell'ordine ha mandato all'altro mondo degli innocenti, ma questa volta non ha funzionato. Se questo è il prezzo della «tolleranza zero» contro il crimine, i newyorchesi non sembrano più disposti a pagarlo: nessuno si sente più tanto sicuro in una città dove la polizia pare troppo propensa a sparare a vista. Il reverendo Al Sharpton, candidato alle primarie per i democratici alle prossime presidenziali, ha guidato la protesta: «Tollerare questo stato di cose equivale a essere complici di omicidi fatti in serie». In una chiesa di Harlem, durante i funerali, le scuse del sindaco: «Oggi dobbiamo guardarci allo specchio e ammettere che qualcosa non ha funzionato. D'ora in poi dobbiamo fare in modo che il giusto obiettivo di combattere il crimine rispetti la vita dei cittadini che obbediscono alla legge». Questi i provvedimenti esemplari decisi dal sindaco: un agente di polizia è stato destinato a lavori d'ufficio in attesa delle conclusioni dell'inchiesta, un funzionario è stato trasferito ad altro incarico. I familiari della signora Spruill hanno citato in giudizio il

### INTANTO IN AMERICA

La violenza, dice lo scrittore britannico Edward Bond, plasma ed ossessiona le nostre società «e se non la smettiamo di essere violenti non abbiamo futuro». L'ammonimento è valido per gli Stati Uniti che in questi ultimi anni hanno registrato un aumento della violenza. Nelle periferie delle grandi metropoli si muore per un nulla, come è capitato al mio povero amico Wilson nel Bronx qualche giorno fa. Aveva 16 anni e si era permesso di prendere in giro un paio di ragazze. Durante una festa una pallottola sparata nella nuca gli ha spento la vita. Negli Stati Uniti la città più violenta, nonostante la tolleranza zero del sindaco Giuliani, rimane New York, che nel solo primo semestre del 2001 ha registrato trecento omicidi. All'inizio degli anni '90 in tutti gli Stati Uniti gli omicidi erano calati di quasi il 40 per cento. Ora, invece, si osserva un'inversione di tendenza. Solo nel 2001 essi sono aumentati del 3,1 per cento. A preoccupare i sociologi è soprattutto la violenza organizzata in bande che

### Il crimine nelle città un male in aumento

terrorizzano i quartieri dormitorio delle città americane. A Denver, per esempio, la percentuale delle vittime di omicidi compiuti dalle gangs è passata dal 6 al 17 per cento, arrivando a rappresentare il 29 per cento della totalità delle uccisioni.

A Los Angeles in questi giorni si tiene il concorso «Sfida a fare la cosa giusta» e che invita i giovanissimi ad indicare in un tema modi non violenti per contrastare la violenza. C'è chi descrive il padre accoltellare la madre e chi parla del terrore di uscire di casa per paura di essere ammazzato da una gang. «Ma il problema maggiore - dice l'insegnante di New York Brian D'Agostino - è che i nostri studenti affiliati alle bande vedono il nostro presidente risolvere i suoi problemi con arroganza e con l'uso della forza e ciò erode ogni nostro sforzo educativo alla non violenza». Insomma, in gioco è il futuro della società americana.

Aldo Civico

corpo di polizia e la città di New York con una richiesta di danni pari a mezzo miliardo di dollari.

Il sondaggi riconoscono a

Bloomberg di essere «intelligente e preparato», così dice l'89% degli intervistati, ma il suo piano per riportare in pareggio i disastri con-

ti pubblici che Giuliani gli ha lasciato in eredità sono assolutamente impopolari e non potrebbe essere altrimenti: servizi pubblici ridotti

(ha chiuso persino sei caserme dei pompieri), aumento delle tariffe per autobus e metropolitana e soprattutto più tasse, in una città che dopo la tragedia dell'11 settembre si è guadagnata il primato nazionale della disoccupazione, che ormai viaggia stabilmente sopra l'8 per cento. Bloomberg in campagna elettorale aveva promesso di attirare in città nuovo business, di essere l'uomo giusto per convincere le imprese a stabilirsi a New York, ma i risultati anche in questo caso sono stati deludenti: Philips Morris, la multinazionale delle sigarette, una settimana prima che il divieto di fumare in tutti i locali pubblici e in tutti gli uffici entrasse in vigore, ha chiuso il suo quartier generale a Manhattan, in fuga dal proibizionismo del sindaco. Anche come negoziatore con le parti sociali Bloomberg ha fallito: voleva convincere i lavoratori del settore pubblico ad accettare tagli salariali per 600 milioni di dollari, ma alla fine ha è stato costretto a tagliare ancora i servizi, quelli della nettezza urbana. Risultato: meno quadrate per le pulizie e più spazzatura per le strade.



Tutti i Paesi al voto nel mese di giugno

**REPUBBLICA CECA**  
Si vota il 13 e 14 per decidere l'adesione all'Unione europea.

**ISOLE VERGINI BRITANNICHE**  
Parlamentari il 16 per le isole caraibiche, dove vige una democrazia parlamentare dipendente dalla Gran Bretagna. Il governo è formato dal Vip (partito delle isole Vergini), che occupa 7 dei 15 seggi del consiglio legislativo; all'opposizione in maggioranza i 5 membri dell'Ndp (Partito democratico nazionale). Tra gli altri membri, due speakers eletti ex officio fuori dal consiglio. Il governatore è Tom Macan, il premier Ralph T. O'Neal.

**GIORDANIA**  
Il 17 parlamentari nel regno di Abd Allah II ibn al-Husayn, democrazia parlamentare monarchica (premier Ali Abu al-Ragheb). Il governo è attualmente formato da non partisans e islamici. Il Majlis-Umma (Assemblea nazionale) ha due Camere: il Parlamento con 80 membri e il Senato con 40 membri, questi ultimi nominati direttamente dal re.

**TAJIKISTAN**  
Referendum il 22: una serie di scelte per i cittadini, di cui almeno due cruciali: l'abolizione dell'articolo 65 della Costituzione, che prevede la carica di sette anni per il Presidente, senza possibilità di ricandidatura, e l'abolizione dell'etichetta di «ateistico, religioso o democratico» per i movimenti politici; i partiti dell'opposizione si sono opposti al referendum, temendo che l'abolizione dell'articolo 65 possa congelare la permanenza del capo dello Stato e non assicurare un regolare cambio di vertici. A capo del governo c'è Emomali Rahmonov, il premier è Oqil Oqilov.

(A cura di Monica Luongo/Movimondo)

### Marocco

# Storia di Ali Lmrabet, finito in galera per satira

Leonardo Sacchetti

Era l'unico libro che gli avevano concesso di portare in carcere. «Prima che sia notte» del dissidente omosessuale cubano Reinaldo Arenas. Oltre alla libertà, le autorità marocchine hanno privato Ali Lmrabet anche del diritto alla lettura. Giornalista satirico, corrispondente di *Reporters sans frontières* per il Paese maghrebino, Lmrabet è finito in galera lo scorso 21 maggio. Il reato? «Offesa al re, attentato alla monarchia e all'integrità del Paese», recita l'atto d'accusa stilato non dalle autorità giudicatrici del Marocco ma dal Ministero degli Interni. Un'anomalia che, secondo *Reporters sans frontières*, nasconde un atto d'accusa tutto politico.

Ali Lmrabet è uno dei giornalisti più famosi in Marocco: ideatore e direttore dei settimanali satirici *Demain* e *Douman*, giornali dissacranti che ricordavano molto l'italico *Cuore*. L'ironia e la satira usate per fustigare i mali e la corruzione del regno di Mohammed VI. All'inizio dell'anno, dopo la chiusura di *Demain*, Lmrabet era riuscito a ottenere l'autorizzazione alla riapertura di un altro giornale (*Domain*). Certo, il regno del Marocco è da anni in prima linea per democratizzare le proprie istituzioni ma le censure subite dai due giornali prima e l'arresto di Lmrabet poi hanno segnato una battuta d'arresto - brusca e dolorosa - proprio nei giorni in cui i kamikaze colpivano Casablanca, portando morte e terrore nel Paese maghrebino. Era il 16 maggio e i terroristi uccisero 43 persone, tra cui anche un cittadino italia-

no. «La condanna a Lmrabet - racconta Angeles Ramirez, del comitato spagnolo a favore della liberazione del giornalista marocchino - rappresenta una censura per tutte le voci critiche che, con difficoltà, stanno nascendo in Marocco. È una condanna politica». Dopo la chiusura di *Domain*, Lmrabet aveva capito che la sua satira - puntata soprattutto contro il primo ministro marocchino, Driss Jettou - aveva le ore contate. Dopo gli attentati di Casablanca, re Mohammed VI rispolvera alcune leggi speciali anti-terrorismo, sancendo «la fine dell'epoca del lassismo nella lotta all'opposizione illegale».

Lo scorso 6 maggio, spinto dalle indagini nei suoi confronti portate avanti dal Ministero dell'Interno, Lmrabet decise di iniziare una sciopero della fame. «E disposto ad arrivare fino in fondo», dice Laura Feliu, fidanzata di Ali. In poche settimane, il giornalista marocchino è dimagrito di 17 chili, limitandosi ad assumere acqua, zucchero e un po' di sale. «Vogliamo terrorizzare la stampa indipendente - aveva detto Lmrabet pochi giorni prima della sentenza

Lo hanno accusato di offesa al re attentato alla monarchia e all'integrità del Paese

Ali Lmrabet mentre legge uno dei suoi settimanali satirici «Demain» chiuso dal Ministero marocchino degli Interni Foto di Abdelhak Senna/Alp



Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Ravenna 24, Tel. 070.306250  
**CAGLIARI**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**NOVARA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**PALERMO**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

### RINGRAZIAMENTO

Famiglia BEDER di Castelfranco Emilia (Mo)

Famiglia DAL CORSO di Mirano (Ve)

I familiari del compianto

MOHAMED GIAFAR BEDER

ringraziano tutti coloro, venuti anche da lontano, che con la loro presenza, con gli scritti, con i fiori e le loro parole di conforto ci sono stati vicini e ci hanno aiutato e sorretto in questo triste evento.

Giuseppe e Silvia Masetti ricordano con affetto

VALERIA ZINI

Bologna, 8 giugno 2003

del tribunale marocchino - ma anche mettendomi in prigioni, non ci riusciranno. Andrò fino alla fine della mia battaglia». La condanna del 21 maggio, attesa, ha però fatto esplodere il caso di Lmrabet oltre i confini marocchini: Spagna e Francia hanno formato comitati di solidarietà e molti giornalisti sono diventati «padrini» e «madrine» di Ali. Ma, fino a oggi, la condanna non è stata ripresa in considerazione: 4 anni di carcere e una multa di 20mila dirham (quasi 2mila euro) per imbavagliare la satira marocchina.

Il sindacato dei giornalisti marocchini e l'Associazione marocchina in difesa dei diritti umani (Amdh) hanno fatto propria la causa di Lmrabet, appoggiati da *Rsf* e da altri giornalisti europei. «Abbiamo consegnato - ha dichiarato Florence Turbet, di *Rsf-Spagna* - una lettera al premier José Maria Aznar affinché Madrid faccia pressione sul governo marocchino». Venerdì scorso, per la visita di Driss Jettou in Spagna, durante la conferenza stampa ufficiale alcuni giornalisti spagnoli gli hanno chiesto informazioni sullo stato di salute di Lmrabet. Imbarazzo di Aznar e risposta retorica

Le guardie carcerarie gli hanno sequestrato anche l'unico libro che aveva con sé: «Prima che sia notte»

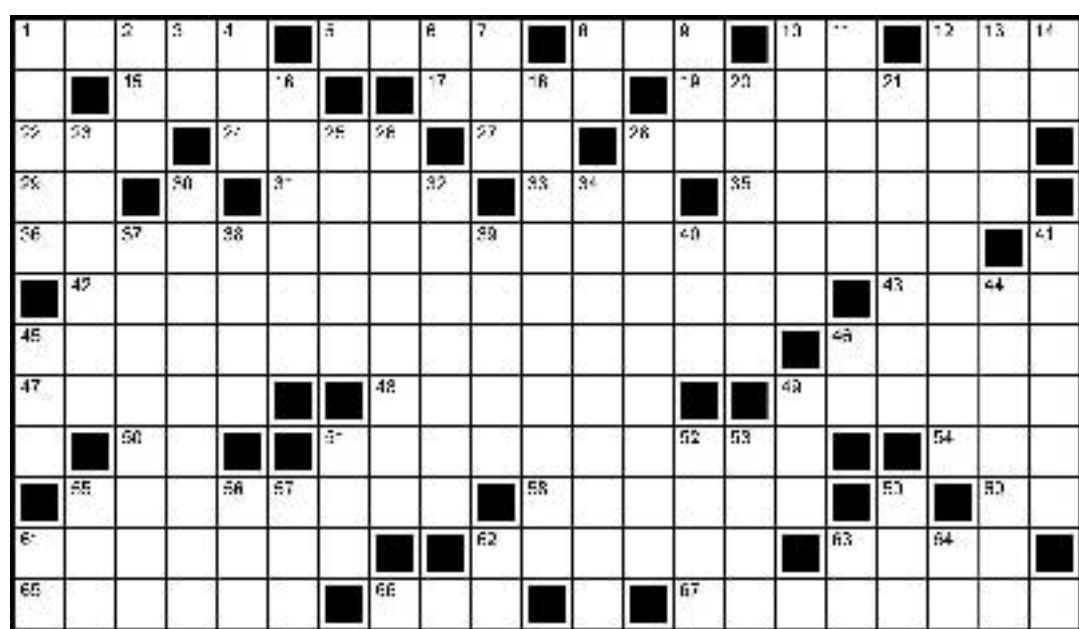
del premier marocchino: «Il nostro Paese gode della maggior libertà di stampa di tutto il Maghreb». «È vero - risponde Angeles Ramirez - ma il caso di Lmrabet oltre i confini marocchini: Spagna e Francia hanno formato comitati di solidarietà e molti giornalisti sono diventati «padrini» e «madrine» di Ali. Ma, fino a oggi, la condanna non è stata ripresa in considerazione: 4 anni di carcere e una multa di 20mila dirham (quasi 2mila euro) per imbavagliare la satira marocchina.

Mentre Aznar e Driss Jettou fronteggiavano i giornalisti a Madrid, Lmrabet si presentava alla prima udienza a Rabat. «Lo hanno trascinato in tribunale su una sedia a rotelle e lo hanno lasciato in attesa per 12 ore», racconta Laura Feliu. Mentre *Rsf* cerca di mobilitare il maggior numero di giornalisti europei, in Spagna e Francia si susseguono manifestazioni e tavole rotonde sulla vicenda di Lmrabet e, per estensione, sulla libertà di stampa in Marocco. «L'intromissione del Ministero degli Interni - prosegue Flore Turbet - complica le cose. Martedì prossimo ci sarà una nuova udienza e, prima di tutto, vogliamo convincere Ali ad abbandonare lo sciopero della fame. La nostra volontà è quella di far notare a tutta la stampa europea il rischio di condanne censorie come questa, anche dalle nostre parti».

Ali Lmrabet continua intanto a rimanere in prigione e a perdere chili. Gli hanno tolto anche quel libro di Arenas, oltre all'unico pena che per un giornalista sostituisce spesso l'occhio per raccontare la realtà. «La letteratura è un mistero che non può partecipare in queste meschinità politiche», scriveva il dissidente cubano nel suo «Prima che sia notte». Sostituendo la parola «letteratura» con «satira», cambiano latitudini ed epoche, ma la censura che ha colpito Lmrabet continua a sembrare insopportabile.



**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Quello orale segue lo scritto - 5 Comodo divano - 8 Tante erano le parche - 10 La fine della carriera - 12 Duilio, ex campione di pugilato - 15 L'oro... per gli yankees - 17 Gruppo

tribale - 19 Togliere la carne dall'osso - 22 Furono fatali a Cesare - 24 Federazione Italiana Sport del Ghiaccio (sigla) - 27 Inizio di illusione - 28 Il sottomarino del Capitano Nemo in "Ventimila leghe sotto i mari" - 29 Il rame in chimica - 31 Città ucraina sul Mar d'Azov - 33 Libyan Arab Airlines (sigla) - 35 Uno spirito del male - 36 Un processo di trasformazione che ha vissuto l'Italia nel dopoguerra - 42 L'attuale presidente della RAI - 43 Città dello Yemen - 45 È stato presidente

della RAI prima di Antonio Baldassarre - 46 Difficili a compiersi - 47 Il regno di Pirro - 48 Recarsi all'esterno - 49 Fatto nascere dal nulla - 50 La rockstar Turner (iniziali) - 51 Fermarsi, trattenersi - 54 Siede a Palazzo Madama (abbrev.) - 55 Antica città della Frigia fondata da Antico II - 58 Due lati del triangolo rettangolo - 60 Il titolo di Artù - 61 Lo sono le mura di molti castelli - 62 Marco Porcio che fu detto il Censore - 63 Un segnale che arresta - 65 Pensieri di alte menti

- 66 Avverbo di tempo - 67 L'insieme degli organi maschili di un fiore.

**VERTICALI**

1 Relativi al costume e alla vita sociale - 2 Le comodità della vita - 3 La città della Ghirlandina (sigla) - 4 Una benzina transalpina - 6 Le iniziali di Califano - 7 Le mette ai piedi l'entusiasmo - 8 Trento (sigla) - 9 Prefisso per sei - 10 La... metà di un binario - 11 Lo profuma il dentifricio - 12 Strumento popolare sardo a fiato - 13 La Minore comprende la stella polare - 14 Fine di ferie - 16 Imposizione dura e perentoria - 18 In modo approssimativo, a un dipresso - 20 Prateria tipica dell'Ungheria - 21 Volare in lenta discesa - 23 L'inventore britannico che brevettò lo pneumatico - 25 Matilde, scrittrice e giornalista del primo Novecento - 26 Rugose, con la pelle piena di pieghe - 28 La rinuncia, in essere presso gli antichi Ebrei, della cura della propria persona - 30 Piccolo rettile dalla coda rigenerabile - 32 Un gioco affine al ramino - 34 Audaci, temerari - 37 Mettere in discussione convinzioni accettate dagli altri - 38 Il santo dell'ippodromo milanese - 39 Una provincia toscana - 40 Associazione Artistica Internazionale (sigla) - 41 Proverbiamente... fa la forza - 44 Una delle nove Muse - 45 Colpevole confesso - 46 In mezzo alla scarpa - 49 102 per Cicerone e Orazio - 51 La battuta vincente del tennista - 52 Sabbia - 53 Mitraglietta - 55 Segnalatore luminoso - 56 Una preposizione articolata - 57 Istituto Tecnico Industriale - 59 Il violinista Ughi - 61 Tra re e fa - 62 Corrente Anno - 63 Son pari negli astri - 64 Oca... senza coda.

Uno, due o tre?



Oramai siamo in estate. Sapete perché la stagione calda ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal punto cardinale "est", in quanto è quello in cui sorge il sole che è la fonte di calore per la terra.

2 - Deriva dalla voce indoeuropea "aestus" che significa "calore bruciante".

3 - Deriva dal latino "extaticu(m)", estasiato, in quanto è alla stagione calda che si attribuisce il merito di recare benefici al corpo e alla mente.



Indovinelli di Cartesio

**IL PIANETA SATURNO**

Nei suoi volteggi questo corpo, libero, lo ammiran tutti, specialmente in quelli che, soggetti a potenti forze fisiche, sono le sue specialità: gli anelli.

**MAL DI DENTI: LA CURA DEFINITIVA**

Per le molte e sofferite "puntatine" (nota la smorfia!) cresce la tensione: finirà, il... giramento di palline, solo con l'attesissima estrazione.

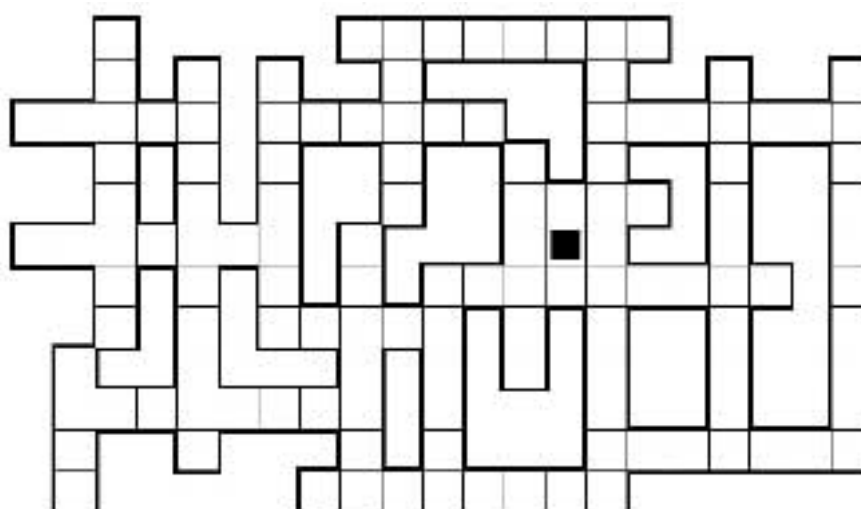
**PUGILE K.O.**

Anche sotto l'azione martellante faceva con tenacia spesso il dritto, finché non è piegato su se stesso e rimase sconfitto.

**La saggezza di un musicista**

Togliete una lettera da ciascuna delle nove parole elencate sotto. Se la soluzione sarà esatta, si potrà leggere, con le lettere rimaste, una massima del compositore e pianista polacco Fryderyk Chopin (1810-1849).

- CHINA
- ONORI
- DERMA
- INNO
- NOE'
- UNTA
- PERSEO
- NASSE
- RITA



**La griglia**

Inserite nello schema 22 tra le parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

- AFORISMA - AREA - BENZOLO - CASTELLANA - CHIODO - COPERTA - DENTE - DIAVOLO - DIZIONE - ESAME - FIUME - GINNASTA - IMBUTO - LAVAGNA - LEGGEREZZA - LOTTO - MICHELANGELO - OSTI - POTASSIO - RASOIO - RETROSCENA - SCANDALO - SEPIA - SUONATORE - TANGENTE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

**l'Unità**

**Abbonamenti Tariffe 2003**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

**Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:**

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

*Come sottoscrivere l'abbonamento*

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**



## PER LA COSTA CROCIERE È «BOOM» DI PASSEGGERI

MILANO Un fatturato di 733,2 milioni di euro nel 2002, con 462mila turisti trasportati. In occasione del battesimo ufficiale della nuova «Costa Mediterranea», avvenuto ieri sera a Napoli, il presidente e amministratore delegato di Costa Crociere, Pier Luigi Foschi, ha fatto il punto sui programmi della società. Attualmente la flotta Costa è composta da 9 navi per un totale di circa 500mila tonnellate di stazza ed una capienza di circa 13mila ospiti. Sono in costruzione altre 2 nuove navi (Costa Fortuna e Costa Magica) che, entro il 2004, andranno a incrementare la capacità di trasporto portandola a circa 19mila ospiti. «Costa Crociere spa» è uno dei 13 marchi di proprietà della Carnival Corporation Usa che detiene complessivamente 66 navi da crociera.

Alla cerimonia di ieri sera hanno partecipato il sindaco di Napoli Rosa Iervolino, il presidente della Regione Campa-

nia Antonio Bassolino, quello della Provincia Amato Lambertini, e molti esponenti dell'imprenditoria e dello spettacolo. Secondo il presidente dell'Autorità portuale napoletana, Francesco Nerli, la scelta logistica di Costa Crociere per il prestigioso battesimo è anche «un riconoscimento degli sforzi che l'Autorità Portuale sta portando avanti negli ultimi tempi in un settore che registra una forte crescita».

Nel giro di qualche anno - ha annunciato il presidente dell'Autorità - l'intera area del Molo Angioino «sarà completamente trasformata grazie a un progetto che lascerà il segno. Sapremo unire le vie d'acqua con quelle terrestri e ferroviarie, quest'ultima grazie all'apertura della Stazione del Metrò di piazza Municipio. Non sarà solo un polo di attrazione dei traffici crocieristici ma anche di interscambio di culture».

## A CAMPARI L'INTERA SELLA&MOSCA

MILANO La Sfrs ha deciso di cedere la propria quota di partecipazione in Sella&Mosca al Gruppo Campari, che detiene già la maggioranza della nota casa vinicola sarda e salirà ora al 98,2% del capitale. L'annuncio è stato dato dal presidente della Finanziaria regionale, Alberto Meconcelli, il quale ha reso noto che la cessione è stata deliberata ieri dal cda della Sfrs, che aveva acquistato la partecipazione del 20,72% in Sella&Mosca circa 30 anni fa nell'ambito delle iniziative istituzionali di sostegno e accompagnamento dello sviluppo delle imprese sarde. Non si conoscono ancora ufficialmente le cifre dell'operazione, ma si parla di un incasso per la Sfrs di oltre 7,5 milioni di euro (cioè 15 miliardi di vecchie lire), con una notevole plusvalenza (sul 70%). Con quella annunciata ieri sono una ventina le dimissioni delle proprie quote di partecipazione in aziende sarde fatte dalla Sfrs negli ultimi

anni. Soddissfazione per l'operazione è stata espressa, in una nota, dall'amministratore delegato del Gruppo Campari, Marco Perelli-Cippo: «Anche con questa operazione abbiamo l'opportunità di sottolineare l'interesse del gruppo nel settore vinicolo, nonché la fiducia nelle potenzialità di Sella&Mosca, un'azienda cui continueremo a dedicare il nostro impegno per favorirne la crescita». Situa a nord di Alghero, Sella&Mosca produce e distribuisce una serie di vini di successo enogastronomico e anche di alta gamma (da Terre Bianche a Arenarie, dai rossi Marchese di Villamarina a Tanca Farrà). L'azienda controlla il 93,66% di Qingdao Sella&Mosca Winery Co.Ltd, joint venture commerciale in Cina con partner locali, e il 100% di Societè civile du Domaine de la Margue, chateau francese con circa 80 ettari di vigneti.

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# economia e lavoro

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

## Effetto condono: raddoppia l'evasione

I dati della Finanza: nel 2002 gli «sconosciuti al Fisco» sono aumentati del 50%

Marco Tedeschi

ROMA In Italia l'evasione fiscale si fronteggia in due modi: da una parte le indagini condotte dalla Guardia di Finanza, dall'altra i condoni del governo. E cosa attendersi da una situazione del genere se non che le politiche di dissuasione vengano in qualche modo «annullate» dalle scappatoie governative che permettono agli evasori di passare un economico colpo di spugna sulle proprie pendenze? Ecco allora che gli evasori totali in Italia, ovvero le persone completamente sconosciute al fisco, nel 2002 sono diventate 6.828 con un aumento di oltre il 50% rispetto all'anno precedente quando la cifra si era assestata a quota 4.394.

A metterlo in evidenza è il rapporto annuale 2002 della Guardia di finanza, presentato ieri mattina a Palermo dal comandante generale Alberto Zignani, secondo il quale in lieve aumento è anche il numero dei soggetti denunciati, che nello scorso anno sono stati 7.845 contro i 7.769 del 2001. Per quanto riguarda invece l'attività di controllo fiscale le Fiamme gialle hanno scoperto complessivamente redditi imponibili non dichiarati e costi non deducibili per oltre 16.900 milioni di euro; enorme anche il dato relativo alle violazioni dell'Iva accertate che hanno superato i 3.700 milioni di euro. Sono invece in calo le operazioni per fatturazioni inesistenti scoperte (che sono passate da 2.227 a 2.115) e le dichiarazioni infedeli (da 643 a 615). Dati bilanciati però dall'aumento dei reati per dichiarazioni fraudolente (saliti a quota 3.369 contro i 3.222) e l'occultamento o distruzione di documenti contabili (da 962 a 1.121).

Un «mondo sommerso» di proporzioni vastissime, quello disegnato dal rapporto delle fiamme gialle, che in alcune zone del Paese raggiunge livelli a dir poco preoccupanti. Basti sapere che a Trento provincia, nel 2002, le fiamme gialle hanno scoperto imponibili non dichiarati e costi non deducibili per oltre

### Inps

«Un'azienda su due in Italia non è in regola»

MILANO Più di una azienda su due in Italia è irregolare. In alcune regioni, come la Sicilia e la Sardegna, le imprese che non sono in regola sono addirittura due su tre. Nei primi tre mesi del 2003 su 41.630 strutture che sono state ispezionate dall'Inps, ben 21.749 sono risultate irregolari per un totale di contributi evasi pari a 126 milioni e 568mila euro. Di questi 67 milioni sono evasioni che riguardano il lavoro nero, mentre i restanti 59 fanno capo ad altre omissioni contributive. È quanto emerge da un rapporto dell'Inps sull'attività di vigilanza svolta nei primi 3 mesi dell'anno: il 52% delle aziende ispezionate è risultato fuori regola.

In Lombardia è stato rilevato il maggior numero di aziende irregolari: su 7.089 aziende ispezionate 3.298 sono risultate non in regola, pari al 47% del totale, mentre la regione dove è stato rilevato il minor numero di imprese irregolari è il Friuli Venezia Giulia (34%). Passando alla parte economica, è sempre la Lombardia a detenere il record assoluto di contributi evasi (oltre 22 milioni di euro) seguita, a lunga distanza, da Campania (12 milioni e 852mila euro) e Lazio (12 milioni e 369mila euro). La Valle d'Aosta, invece, è la regione in cui sono stati minori i contributi evasi: solo 112mila euro.

16.900 milioni di euro, mentre la violazione all'imposta sul valore aggiunto ha superato addirittura i 3.700 milioni. Accertamenti che nella zona hanno portato alla scoperta di 6.828 persone completamente sconosciute al fisco. Un dato impressionante se paragonato con gli 842 evasori totali e 363 evasori paratotali della Lombardia, i 118 totali dell'Umbria e i 664 della Toscana.

Significativi inoltre i dati contenuti nel Rapporto delle fiamme gialle relativi alla lotta alla malavita: è infatti di oltre 927 milioni di euro l'ammontare dei beni e del patrimonio sequestrato o confiscato dalla Guardia di Finanza nel 2002 a pre-

sunti affiliati alla criminalità organizzata. Sul versante della lotta al traffico di stupefacenti, inoltre, sono state sequestrate 23 tonnellate fra hashish e marijuana e circa 4.181 chili fra cocaina, eroina e altre sostanze. All'autorità giudiziaria sono state denunciate 24.895 persone, 2.598 quelle arrestate. In calo invece il contrabbando delle sigarette: nel 2002 le fiamme gialle hanno sequestrato 333 tonnellate di «bionde» (293 nel 2001), denunciando 2.316 persone e arrestandone 302. Sul versante degli illeciti doganali, la Guardia di Finanza ha invece registrato 1.900 violazioni (contro le 1.702 nel 2001) denunciando 479

persone. «Non si entra in Europa soltanto col 3 per cento famoso di rapporto tra deficit e Pil, ma anche avendo livelli di legalità paragonabili agli altri paesi - ha commentato a margine della presentazione il comandante generale Zignani - Sotto questo profilo siamo leggermente più indietro e dobbiamo raggiungere un livello di parità anche in questo settore». Polemiche poi però sono scoppiate quando il generale ha dichiarato che «la legge del 2001 affida alla guardia di finanza compiti esclusivi in materia di polizia economico-finanziaria e sui traffici illeciti in mare; per questo chiediamo a polizia e

carabinieri che per quanto riguarda questi settori si ritirino e lascino alla Gdf le proprie competenze». Dichiarazioni in cui molti hanno letto una critica alle altre forze di polizia per un atteggiamento che potrebbe danneggiare il lavoro stesso della Finanza. Polemiche in parte rientrate quando lo stesso Zignani è tornato sui suoi passi cercando di stemperare le polemiche attraverso un comunicato. Nelle sue parole, ha spiegato infatti, non voleva essere contenuto «nessun riferimento ad interferenze o ingerenze reciproche, ma l'auspicio di sempre migliori sinergie operative in aderenza alle rispettive prioritarie competenze».



Agenti della Guardia di Finanza durante un sequestro di materiale. Alessandro Contaldo/Ansa

Intanto si tratta per la vendita di Pagine Gialle Gruppo Telecom Nuovo round per il taglio della catena di controllo

MILANO Nuova tornata di scadenze, la settimana prossima, per le operazioni di accorciamento della catena di controllo del gruppo Pirelli-Olivetti-Telecom. Si comincia domani con l'avvio dell'aumento di capitale di Pirelli & C spa e della controllante Camfin seguito, probabilmente martedì, dall'assemblea speciale degli azionisti di risparmio Telecom sul progetto di fusione con Olivetti. Giovedì, infine, arriverà la scadenza del periodo valido per esercitare il recesso offerto agli azionisti Olivetti nell'ambito dello stesso progetto di fusione. Sullo sfondo proseguono le trattative per la cessione delle Pagine Gialle di Seat, con la scadenza di domani per la presentazione delle offerte.

Ricevuto il nulla osta della Consob la scorsa settimana, le ricapitalizzazioni delle società di Marco Tronchetti Provera, vale a dire Camfin e Pirelli & C, prevedono per entrambe la possibilità di esercitare i diritti di opzione fino al 27 giugno (negoziabili fino al 19) e riguarderanno Camfin per 160 milioni di euro (oltre i 40 legati all'esercizio dei warrant abbinati) e Pirelli & C spa per 812,2 milioni (oltre 203 legati ai warrant abbinati gratuitamente). Pirellina, trasformata da accomandita in spa il 7 maggio in vista della fusione con Pirelli spa, potrà alla fine disporre di mezzi freschi per circa 650 milioni di euro (al netto dell'esborso di 162 milioni per il recesso), oltre ai 203 milioni legati ai warrant. La sua successiva fusione con Pirelli, prevista per fine luglio, porterà a una nuova e unica società della Bicocca con Camfin intorno al 24% (rispetto al 29,9% che detiene attualmente in Pirelli & C spa), di cui il 15% circa dovrebbe essere trasferito a un patto di sindacato che dovrebbe vedere l'apporto del 42% del capitale.

Via agli aumenti di capitale di Camfin e Pirelli & C Nuove tappe della fusione «OliTel»

A valle, intanto, si avvicinano i nuovi appuntamenti dell'operazione Olivetti-Telecom. Il primo è quello che vedrà riunirsi in assemblea speciale gli azionisti di risparmio di Telecom Italia, presumibilmente nella seconda convocazione di martedì (per la cui costituzione occorre il 10% del capitale di risparmio a fronte del 20% richiesto per costituire l'assemblea in prima). Convocata lo scorso mese su richiesta di Ubs, che ha oltre l'1% del capitale di risparmio, l'assemblea esaminerà la fusione già approvata dalle assemblee Telecom e Olivetti, valutando se l'operazione possa rappresentare un pregiudizio nei confronti della categoria e quindi per decidere se avviare un'istanza di sospensione della delibera di fusione.

Ultimo appuntamento per il gruppo, infine, è quello di domani per la presentazione delle offerte di acquisto del ramo directories di Seat Pagine Gialle, attese da parte dei quattro potenziali acquirenti che hanno manifestato interesse in fase preliminare: Permira con investitori associati e Bc partners group, Apex partner con Hicks Tate & Furst e Goldman Sachs, Kkr Texas Pacific Group con Blackstone e Carlyle, Providence e Thomas H. Lee. Dopo l'esame da parte degli advisor Lazard e Ssb, già in settimana potrebbe giungere l'annuncio del vincitore e quindi la chiusura di un'operazione da oltre 5 miliardi di euro.

Negli ultimi sei anni 10mila dirigenti sono finiti in mobilità. La legge Bersani e l'esperienza dell'Emilia Romagna per il ricollocamento. Domani convegno a Bologna

## Tempi di crisi, sempre più manager a rischio licenziamento

Luigina Venturelli

MILANO Quando la crisi economica non guarda in faccia a nessuno, può capitare di ritrovarsi senza un lavoro a cinquant'anni, dopo una vita passata a ricoprire incarichi prestigiosi e ben pagati.

È quanto è successo a 10mila dirigenti d'azienda che, nell'arco degli ultimi sei anni, si sono improvvisamente ritrovati in mobilità. Le dimensioni sono preoccupanti: in Italia ci sono circa 80mila manager e di questi uno su otto ha recentemente perso il posto.

Un fenomeno che rassicura cir-

ca l'assoluta democraticità dei guai lavorativi, per cui nessuna categoria d'impiego è da considerarsi intoccabile, ma che allarma per l'elevato spreco di risorse e professionalità che genera.

Per questo la legge Bersani, approvata nel 1997 durante il governo dell'Ulivo, ha introdotto particolari sgravi contributivi - pari al 50% dello stipendio per il primo anno - per le piccole e medie imprese che decidano di assumere dirigenti in mobilità. Una norma di cui presto potrebbero beneficiare anche i colletti bianchi della Fiat se, come molti sostengono, i futuri tagli del Lingotto riguarderanno anche l'ambito

manageriale.

Nel frattempo, però, qualche risultato concreto è già stato raggiunto: riferendosi alla previsione legislativa, infatti, la regione Emilia Romagna ha varato il progetto «Servizio lavoro dirigenti», reinserendo nel mondo del lavoro 143 dei 200 manager in mobilità. La realtà produttiva regionale, formata da 300mila piccole e medie imprese, ha consentito dal 1998 ad oggi il ricollocamento di gran parte dei disoccupati «qualificati», che sono stati messi in contatto con le aziende grazie ad una specifica banca dati, a cui hanno libero accesso tutti gli operatori economici, e ad attività di sostegno

individualizzato, vale a dire mezzi di supporto e di consulenza per la riqualificazione personale.

Un successo, soprattutto considerando le difficoltà di partenza: «Il 60% dei manager in mobilità - racconta Paolo Pallotti, presidente della Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda - è ultracinquantenne e, dopo un vissuto di sicurezza e agiatezza, deve affrontare il notevole disagio psicologico legato alla nuova e inaspettata condizione. In gran parte provenienti dai settori tecnico e commerciale, spesso sono scarsamente aggiornati sul mercato del lavoro e raramente sono in grado di

compilare un adeguato curriculum vitae».

Ma decenni di esperienza sul campo lasciano il segno: basta un aiuto esterno per reinventarsi in un nuovo ambito. Per questo anche altre regioni hanno avviato iniziative simili a quelle dell'Emilia Romagna, aiutando più di mille dirigenti a trovare un nuovo impiego.

E altri nuovi progetti potrebbero partire a breve termine, su impulso di un convegno che domani si terrà a Bologna - l'appuntamento è alle ore 10 presso l'oratorio San Filippo Neri in via Manzoni 5 - per illustrare quanto fatto finora e quanto è ancora possibile fare.

### CORONE E PONTI STACCATI?

## PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983665  
indirizzo internet: www.fimosrl.it

È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° P/438

CE 0373



**lo sport in tv**

- 10,30** Rally Acropolis, Hilites **Tele+**
- 11,00** Moto: Gp d'Italia, cl.125 **Italia1**
- 12,25** Moto: Gp d'Italia, cl.250 **Italia1**
- 14,00** Moto: Gp d'Italia, MotoGp **Italia1**
- 15,00** Pallavolo, Germania-Italia **La7**
- 15,15** Tennis: Roland Garros, finale **Eurosport**
- 17,30** Pallanuoto, Italia-Russia **RaiSportSat**
- 19,25** Ferrari Challenge, Monza **Tele+**
- 21,15** Nuoto, trofeo Sette Colli **RaiSportSat**
- 23,30** Motocross, C. del Mondo **Eurosport**



**Basket, la Benetton a fatica stoppa il primo assalto della Fortitudo**

A Treviso gara 1 della finale scudetto (90-86) decisa da Marconato che blocca il tiro vittorioso di Basile

**TREVISO** Una stoppata di Marconato su Basile a 10" dalla fine, con la Skipper Fortitudo sotto solo di un punto (84-83) ha regalato la prima gara di finale scudetto alla Benetton (90-86). È stata una partita ad altissima tensione, che la Fortitudo ha provato a vincere con il tiro da fuori (alla fine 16 su 29 da 3) e che invece ha perso per le troppe palle buttate via (ben 22). Protagonisti sono stati da una parte Edney e Pittis, dall'altra Basile e Galanda, nonostante tutto l'anima dei bolognesi. Attacchi straripanti e difese non sempre attentissime hanno regalato una prima metà di partita spettacolare. La Benetton ha iniziato meglio, volando subito avanti per 12/4 sospinta da un Loncar capace di 8 punti in 6 minuti. La Skipper però ha saputo aspetta-

re il momento buono per riemergere, cogliendo l'attimo proprio quando Messina ha richiamato in panchina Pittis, Garbaisio (nella foto) e Edney, le colonne della difesa trevigiana. A quel punto è venuto fuori Basile, micidiale dalla linea dei 3 punti. Due sue triple e una di Guyton hanno favorito il sorpasso bolognese sul 17-16. La Fortitudo ha costruito tutte le sue fortune sul tiro pesante, arrivando anche a condurre per 36-30. Dopo due quarti ha fatto registrare un incredibile 9 su 13 dalla lunga distanza percentuale che ha affossato ogni velleità trevigiana. Ritornati in campo, la Benetton ha puntato proprio sull'aggressività difensiva recuperando, nei primi 5' del terzo quarto, sei palloni consecutivi e allungando fino al 60-52. Tre triple di Delfino hanno

quindi riportato sotto la Fortitudo (62-62), mentre l'attacco trevigiano andava fuori giri. E ancora Basile da 3 ha segnato l'ennesimo sorpasso (65-63). La corsa si è fatta incandescente nell'ultimo quarto. La percentuale da 3 della Fortitudo è calata, mentre l'intensità difensiva trevigiana è rimasta costante. A 5' dalla fine Treviso si è trovata così avanti per 72-70, favorita anche da un fallo antisportivo fischiatto a Guyton. Poi due triple, di Bulleri e Langdon l'hanno portata sull'80-74. Ma Bologna, trascinata da Pozzocco, ha tirato fuori l'orgoglio andando nuovamente in vantaggio a 2 minuti dalla fine (81-80). Poi 6 liberi di Edney consecutivi e lo stitilicidio di falli tattici per fermare il cronometro hanno bloccato la Fortitudo, ma alla fine ha deciso Marconato.

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# lo sport

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

## L'urlo del Via del Mare: Lecce in Paradiso

Travolto il Palermo (gol di Camorani, Giacomazzi e Bojinov) nella sfida decisiva per la serie A

Giovanni Li Calzi

**LECCE** Sfuma il sogno della serie A, attesa da 30 anni, per il Palermo che esce sconfitto dallo stadio "Via del Mare" per mano di un Lecce che con determinazione riconquista un posto nel massimo campionato. Alla fine prevale la squadra che meglio ha gestito questo campionato, mantenendosi per diverse settimane nella zona alta e quindi costruendo giornata dopo giornata questo meritato successo. Promozione ratificata anche dalla condotta esemplare tenuta in quest'ultima giornata del torneo dove il Lecce non concede spazi al Palermo, dominando la partita dall'inizio alla fine. Il Lecce a differenza delle altre formazioni non può rilassarsi e deve lottare fino all'ultimo istante dato che il calendario non gli riserva una gara facile. Un po' in ombra la prestazione del portiere del Palermo Sicignano che tra incertezze in uscita ed errori agevolò la Lecce nel realizzare i gol. Sul primo, maturato al 12' primo tempo, anche la difesa rosanero non sta in guardia: tre uomini del Lecce saltano gli avversari fino a servire Camorani che senza alcun disturbo sblocca il risultato. Si attende la reazione del Palermo, che appare condizionato ed imballato a differenza delle serenità ostentate sino a qualche minuto prima di scendere in campo. Con il sostegno di oltre 1500 tifosi a Lecce e di centomila per le strade di Palermo la squadra di Sonetti non riesce a creare problemi al portiere del Lecce Generoso Rossi. Soltanto Zauli si fa vedere in avanti e davanti al portiere sbaglia un gol fatto deviando il pallone a lato con un colpo di testa. Dal canto suo il Lecce, forte della possibilità di contare su due risultati, non si dannà l'anima e lascia venire fuori il Palermo alla disperata ricerca di un pareggio che non arriva.

In apertura di secondo tempo il Lecce chiude i conti approfittando dell'ennesima distrazione della difesa dei siciliani. Tonetto si inserisce bene sulla destra e becca ben posizionato Giacomazzi che non fa fatica a raddoppiare ed a mettere in sicurezza per il Lecce vittoria e promozione. Sonetti tenta tutte pur di dare uno scossone al Palermo: Di Napoli entra già nel primo tempo, Maniero nella ripresa. Il Palermo si mostra a chiara trazione anteriore quando è un po' troppo tardi: il tecnico avrebbe dovuto capire prima che era necessario attaccare subito per non subire la pressione di una squadra organizzata come il Lecce che tra l'altro è imbattuta in casa. Il Lecce a 10 minuti dal termine trova anche il terzo gol: difesa del Palermo allo sbando con Morrone che lascia via libera a Bojinov che batte Sicignano in uscita.

Festeggia il Lecce per questa promozione in serie A che fa il paio con lo scudetto "Primavera" conquistato qualche giorno a spese dell'Inter. Se la Puglia riconquista un posto in A facendo compagnia alla Reggina (che rimane la squadra più meridionale per posizione geografica) la Sicilia rimane ancora una volta tagliata fuori nonostante questo lodevole tentativo portato avanti dal Palermo che ha il merito di aver disputato un finale di campionato eccezionale che merita soltanto applausi ed incoraggiamento per una oculata programmazione in vista della prossima stagione, quando l'obiettivo serie A dovrà essere inseguito sin dalla prima giornata di campionato.



I giocatori del Lecce festeggiano il ritorno in A

### ultimatum alla Roma

## Totti accetta la corte di Berlusconi «Potrebbe essere il mio presidente»

**FIRENZE** Andare al Milan? Mai dire mai... Francesco Totti scuote la Roma, strizza l'occhio a Silvio Berlusconi e getta nel panico la società giallorossa: «Mi lusinga che il premier ogni tanto pensi a me. Mi voleva al Milan a 14 anni: poteva essere il mio presidente allora, potrebbe esserlo in futuro...». Tradotto: o la Roma costruisce una squadra vincente, o posso anche andar via.

Oggi non esiste possibilità reale che Totti, legato alla Roma da un contratto che scade nel

2006, saluti la sua città. Ma per la prima volta il "capitano" fa a pezzi lo stereotipo della sua romanità.

«Da quando dissi che sarei rimasto giallorosso a vita, anche in C2, è cambiato molto - dice il calciatore, sereno ma molto determinato - Io sono cresciuto. Come tutti voglio vincere, e basta. Ho davanti a me sette anni di carriera: uno scudetto non mi basta. E se dovessero tornare i tempi della Roma, dovrei prendere le mie deci-

sioni. A malincuore, ma le prenderei».

«Il club di Berlusconi mi ha cercato sin da piccolo. Io sto bene a Roma: qui ho amici, affetti, il sole, è la mia città. Però voglio vincere, e in futuro può succedere di tutto. Fortuna che di richieste ne ho, e non solo da Berlusconi...».

Il discorso del numero 10 è semplice, e almeno in partenza è rivolto a Sensi più che a Berlusconi. «Non penso che a Roma non si possano raccogliere altre vittorie - spiega Totti - Ho già vinto uno scudetto e una Supercoppa, e ho ottenuto un secondo posto. Però la gente merita di continuare a sognare. Ho parlato con la società: il rapporto non è incrinato, ma ho colto alcune incertezze. Se non vengono rispettati i patti, se alle garanzie non seguono i fatti, mi sentirò scioltò dalla mia promessa...». Le promesse cui si riferisce Totti sono quelle di mercato, ma non

solo: il giocatore ha già espresso le sue preferenze per quattro giocatori (Davids, Joaquim, Legrottaglie, Cissé). Totti ha sofferto anche per la debacle organizzativa del club, in concomitanza con i problemi di salute di Sensi. «Serve un'organizzazione più competitiva, non solo nella squadra - dice - Sul piano arbitrale, senza dubbio siamo stati penalizzati. Non so quanto abbia contato il rapporto di Sensi con il "Palazzo": sappiamo tutti che persona è il presidente, quel che pensa dice. Alle volte però servirebbe un po' di serenità».

Piccata la replica della Roma: Per la Roma e i suoi giocatori, per Totti in particolare, Berlusconi è e deve restare soltanto il Presidente del Consiglio. «Berlusconi - dice il diesse, Franco Baldini - è già il presidente istituzionale di Totti e chiunque lavori o parli o agisca intorno alla Roma non può che fare in modo che resti soltanto tale...».

### in breve

Finlandia-Serbia 3-0  
Trap: «Dovremo vincere»  
L'Europeo forse no, ma lo spargoglio per andare in Portogallo è più vicino per la nazionale di Trapattori: questo dice la vittoria della Finlandia sulla Serbia (3-0), a quattro giorni da Finlandia-Italia. Perché ora è reale il sorpasso degli azzurri sui serbi al secondo posto girone (7 punti contro 5 come prima, ma tutte e due le squadre sono adesso a quota 4 partite). Il Trap suona la carica: «Ora più di prima, servirà una grande prestazione mercoledì».

Batistuta in Qatar: 2 anni per 8 milioni di dollari  
Gabriel Batistuta ha firmato ieri un contratto biennale con una squadra del Qatar, Al Arabi, per un compenso di 8 milioni di dollari. Batistuta, 34 anni, va ad aggiungersi a una legione straniera ricca di nomi illustri, come quelli del brasiliano Romario, del francese Frank Leboeuf e dei tedeschi Stefan Effenberg e Mario Basler.

Basket, dal 2010 la Nba anche in Europa  
La Nba avrà sue squadre in Europa, diventando un vero e proprio campionato itinerante per il mondo, entro il 2010. Lo ha detto il commissioner della lega professionistica nordamericana, David Stern. Intanto riprendono i match di esibizione all'estero sospesi dopo l'11 settembre. Team NBA giocheranno a ottobre in Francia, Spagna (a Barcellona), contro i blaugrana campioni d'Europa, Messico e Portorico.

Siena, festa per la serie A  
Cena in piazza del Campo  
Stasera cinquecento commensali si ritroveranno a cena in Piazza del Campo - dove si corre il Palio - per festeggiare la promozione del Siena (che proprio ieri ha acquistato Delli Carri) in serie A, la prima volta in 99 anni di vita della società. Mai prima d'ora il Comune aveva concesso la piazza per effettuare una cena.

Moto, oggi il Gp d'Italia. Rossi (vincitore l'anno scorso) brucia Capirossi nelle qualifiche. Seconda posizione per Poggiali (250) e Perugini (125)

## Valentino, un altro sogno passa per il Mugello

Francesco Sangermano

**SCARPERIA (Firenze)** Un tranquillo paese di poco più di 5mila anime. Che sotto al cartello stradale che ne sancisce l'inizio e la fine sulla strada, porta impressa la seguente frase: «Paese famoso per la produzione dei coltelli». Per 362 giorni all'anno, Scarperia è questo e poco altro. Il paese dei coltelli. Lassù, nel cuore del verde Mugello che abbraccia la provincia di Firenze, si vive di agricoltura (olio e frutteti) e lame. Già, perché fu proprio l'arte «gladiatoria» (i cui primi statuti risalgono al 1535 per la produzione di coltelli, forbici, arnesi campestri e via dicendo) a far riecheggiare il nome di Scarpe-

ria in tutta Europa. Agricoltura e lame. 362 giorni. Poi, nei tre che precedono la seconda domenica di giugno, tutto si ferma. O forse tutto si anima. Perché a due passi da Scarperia si snodano i 5.245 metri più emozionanti dell'intero circo del Motomondiale. Lì, sulla pista del Mugello appena fuori dal paese dei coltelli, si disputa il Gran Premio d'Italia. E Scarperia in questi tre giorni torna indietro di cinque secoli. Diventa centro d'Europa (anzi, del mondo) che corre su due ruote. Ristoratori e albergatori fanno fortune, supermercati e bar sono presi d'assalto. La strada che dall'autostrada A1 (si esce a Barberino) conduce all'autodromo diventa un fiume di veicoli senza soluzione di continuità.

C'è chi sceglie il camper (per tre notti tanti dormono sui prati che degradano sulle curve del circuito, le tende non si contano, si mangia come viene) e chi l'auto. Se va bene sono un paio d'ore di coda sotto un sole da 35 gradi e più. Altri optano per la moto mimando le gesta dei loro idoli, zigzagando sulle traiettorie disegnate dalle colline. Altri ancora arrivano col vespaio Piaggio che fa molto anni '70 oppure con la mountain bike giacché sudare sui pedali è meglio che grondare in auto. Lentamente si arriva a Scarperia. Una curva a destra prima del centro guida al circuito. Il Bar Krystal è l'ultimo "baluardo". C'è il ritiro dei pass e, dall'altra parte della strada, l'ultima biglietteria che i biglietti li ha già finiti da un pezzo.

Tutt'intorno il paese dei coltelli guarda in silenzio e si adopera per accogliere come meglio può i 100mila o forse più che da venerdì a oggi passeranno da queste parti. I più giovani fanno tutti (o quasi) parte dello staff. Hanno altri lavori, «ma in questi giorni c'è il Gran Premio». E così accolgono, dirigono il traffico, vendono le bandiere e i cappellini (no, oggi niente coltelli) e guidano la navetta che dal parcheggio conduce proprio alle porte del paddock. Dove chi anela una foto col pilota o il vip di turno si confonde con chi, invece, si "accontenta" di farsi immortalare in un "Mms" con una hostess da far girare la testa. A due passi, di là dai box, si scaldano

i motori di bolidi che in fondo al rettilineo supereranno i 330 km/h (le Ducati di Capirossi e Bayliss) quando la "rossa" di Schumy non toccherà i 310. Roba da bordoni sulla pelle. Non per Valentino Rossi, però, che qui vinse lo scorso anno e che oggi scatterà dalla Pole nelle MotoGp davanti a Capirossi, Nakano e Biaggi, separati da un'inezia. Sarà lui l'unico italiano a partire davanti a tutti giacché nelle 250 Poggiali è stato superato dal francese De Puniet, e che nelle 125 Perugini e De Angelis sono secondo e terzo dietro all'australiano Stoner. Oggi, dalle 11.15, si farà sul serio per un posto sul podio. Poi, da domani, Scarperia tornerà ad essere, silenziosamente e umilmente, il paese dei coltelli.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	37	71	63	53	60
CAGLIARI	32	5	71	84	68
FIRENZE	57	8	53	7	76
GENOVA	85	59	89	39	10
MILANO	37	38	73	86	11
NAPOLI	15	32	46	72	87
PALERMO	15	87	81	35	54
ROMA	76	85	12	35	24
TORINO	82	32	30	16	66
VENEZIA	30	34	55	28	29
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
15	37	38	57	76	87
Montepremi					€ 6.432.013,67
Nessun 6 Jackpot					€ 32.300.000,00
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.400.000,00
Vincono con punti 5					€ 37.835,38
Vincono con punti 4					€ 436,95
Vincono con punti 3					€ 11,99



TENNIS Al Roland Garros una finale senza storia (6/0, 6/4), oggi il favorito Ferrero contro il gigante olandese Verkerk

# La favola di Justine, regina di Parigi

Henin domina la connazionale Clijsters davanti ai francesi: per il Belgio un giorno da leoni

Ivo Romano

**PARIGI** Una arriva da Marloie, nella Vallonia. L'altra viene da Bree, nelle Fiandre. Una è cresciuta inseguendo il mito della grande Steffi Graf, l'altra della valchiria tedesca ha sempre avuto un poster appiccicato al muro della cameretta. Una è numero 4 al mondo, l'altra è addirittura alla seconda piazza. Una ha 21 anni, l'altra ne compirà 20 proprio oggi. Una è da poco convolata a nozze, diventando la signora Hardenne. L'altra ha in cantiere il matrimonio con Hewitt, il migliore al mondo tra gli uomini. Una è piccoletta, quasi minuta, con un viso da bambina e un fisico androgino. L'altra le dà un bel po' di centimetri e di chilogrammi. Una gioca un tennis vecchio stampo, tira il rovescio come nessun altro al mondo, uno spettacolo cui ormai solo di rado è dato assistere sui court del pianeta. L'altra è tra le esponenti della "nouvelle vague", del ten-

La gioia di Justine Henin alla fine del match di ieri a Parigi contro la connazionale Kim Clijsters: una vittoria che vale il Roland Garros



## Giochi 2010 e 2012 Alla Nbc i diritti tv

Il Cio ha assegnato al canale televisivo americano Nbc i diritti Tv dei Giochi olimpici del 2010 e del 2012 sul territorio degli Stati Uniti per la cifra record di 2 miliardi di dollari (1,75 miliardi di Euro). In concorrenza con Nbc, che appartiene al gruppo General Electric e detiene già i diritti televisivi olimpici per gli Stati Uniti fino al 2008, c'erano i canali ABC e Fox TV del magnate australiano Rupert Murdoch. Secondo il Cio, General Electric si è anche impegnata a sponsorizzare i Giochi per 160-200 milioni di dollari e a «promuovere il marchio olimpico».

nis muscolare e violento sempre più in voga. Una si chiama Justine Henin, l'altra Kim Clijsters. Insieme hanno scritto una pagina di storia, sulla terra del Roland Garros, sul rosso più famoso del mondo. Una finale targata Belgio, una prima in assoluto. Per di più stracciando le pagine più recenti della storia del tennis, quelle vergate da Serena e Venus Williams, le sorelle terribili, autentiche dominatrici degli Slam più recenti. Una finale tutta belga, come mai era accaduto prima d'ora. Per l'occasione si sono scomodati Re Alberto II e Paola di Liegi, al fianco del Primo Ministro Guy Verhofstadt, assisi in tribuna d'onore, attenti a non perdersi un solo scambio tra le migliori ambasciatrici del loro paese. Mentre il presidente belga del Comitato Olimpico, Jacques Rogge, ha parlato di «ritorno al passato, ai gloriosi giorni di Eddy Merckx». Niente di più vero. Perché la storia dello sport belga per un giorno ha aleggiato sul Centrale del Roland Garros, sul limitare del Bois

de Boulogne, all'ombra della Ville Lumière. Protagoniste assolute due ragazze dal brillante presente e dal roseo avvenire. E pazienza se, al tirar delle somme, il pubblico parigino ha assistito a una finale dimezzata, una specie di breve monologo, una recita di un solo attore, ispirato come non mai, mentre il suo contraltare continuava a prendere stecche una dietro l'altra. Justine Henin a sciogliere il suo tennis di qualità e infilare colpi vincenti in serie, Kim Clijsters a pedalare in perenne affanno e sparare bordate ben al di là delle righe bianche. Un primo set volato via come una scheggia, appena 26 minuti di dominio quasi assoluto, per un sorprendente capotutto (6/0). Poi un secondo set meno scontato, eppure quasi mai in discussione (6/4), con il tentativo di recupero della Clijsters affondato sotto i colpi da manuale della Henin. Per un trionfo meritato, il primo Slam della ancora giovane ma già brillante carriera, un trionfo dedicato «a mia madre, Francoise, che

mi vedrà dal Paradiso». Il trionfo della qualità tecnica, patrimonio di una ragazza che si ispira a John McEnroe, il monellaccio di un tennis d'altri tempi, alla cui penna non a caso la piccola Justine ha affidato la prefazione della sua autobiografia. E ora il testimone passa a Martin Verkerk, anche lui figlio dei Paesi Bassi, gigante olandese un tempo sedotto dalla bella vita e adesso deciso a fare sul serio, giunto in finale a dispetto di tutti i pronostici, sorretto da un gioco che su queste superfici solo di rado ha pagato con moneta sonante. Dall'altra parte della rete una sorta di predestinato, lo spagnolo Juan Carlos Ferrero, detto El Mosquito, arrivato alla seconda finale consecutiva, ponendo fine al regno di Albert Costa, colui che lo aveva fermato un anno fa proprio in prossimità del traguardo. E lui il favorito, il miglior esponente dell'"armata spagnola". Ma attenti a Verkerk: l'olandese sta vivendo un sogno, non ha alcuna intenzione di svegliarsi.

Storie di confine

## Uno smash contro i cugini

Sergio Sergi

«**S**uccede quando persino i belgi servono il meglio in Francia...». C'è un enorme hamburger a doppio strato che riempie un'intera pagina dei giornali. È di un catering belga e lo slogan richiama, con un gioco di parole, la finale femminile del Roland Garros. Finale belgo-belga: Justine Henin-Hardenne contro Kim Clijsters. Autoironico, il messaggio stimola il gusto, stuzzica la voglia, storica, di rivincita. Almeno nel tennis. Perché i cugini più grandi, che ospitano l'avvincente torneo, da sempre considerano i confinanti come dei piccoli stupidini che ne combinano di cotte e di crude. Roba da barzelletta, come da noi, non pro-

prio carinamente, si fa con i carabinieri. E i belgi, o le belghe, stavolta si sono vendicati. «Che si vinca o che si perda, vince sempre il Belgio», anticipa senza tema di smentite la società di telecomunicazioni. All'ultima racchettata di «Ju-Ju» che, in due set, straccia la connazionale Kim, il Belgio porta a casa più di una coppa. Rapito dall'entusiasmo, l'inviato della tv osa: «Oggi Parigi è capitale del Belgio». Certo, sarebbe stato ancora più audace se avesse detto: «Bruxelles è la capitale della Francia». Il «Paese Piatto» cantato da Brel è in festa. La Grand Place di Bruxelles, illuminata dal sole, è invasa da diecimila. Fiammin-

ghi e valloni. Valloni e fiamminghi. Fieri d'essere belgi. La coppa che, a fatica, la piccola Henin solleva al Roland Garros scatena l'orgoglio di un paese spesso dilaniato da profonde divisioni e che riesce magicamente a stare unito. Anzi, ad essere il centro dell'Europa politica. Basta guardare la carta geografica: di qua la Germania, di là la Francia, il Belgio in centro. Vi pare poca cosa? Scendono per le strade e gridano: «Abbiamo vinto». In due lingue. Ma, almeno per un giorno, fieri d'essere insieme a festeggiare. Ju-Ju e Kim s'abbracciano nell'ora della premiazione. La prima è di Liegi, dunque francofona, l'altra di Bilzen, cittadina

delle Fiandre. Sud e Nord. Rivali? Nemiche? Sentiamo la Henin: «Fiera d'essere belga e di difendere il mio paese unito». Sentiamo la Clijsters: «Il Belgio è un paese unito e sappiamo molto bene che essere del sud o del nord non fa alcuna differenza». Il commentatore de Le Soir si diverte a cucinare l'evento sportivo in «salsa belga». Cucina pesante per inverni lunghi e grigi. Incita a lasciarsi alle spalle i sentimenti di un paese dedito al disfattismo: «Oggi possiamo acchiappare la luna!». Dunque il dilemma «tifare per Ju-Ju o per Kim?» sembra essere stato risolto. Con una bella concertazione interna: chiunque vinca, si festeggia il Belgio. La finale trasci-

na a Parigi quasi l'intera famiglia reale guidata da Alberto II e dall'"italiana" Paola. La monarchia costituzionale tiene in piedi una particolarissima costruzione federale dello Stato. In tribuna mezzo governo belga. C'è il premier fiammingo Verhofstadt e c'è il leader socialista francofono Di Rupo. Un pensiero agli scambi sul campo, un altro alla formazione del nuovo governo, dopo le recenti elezioni. «Mai dirsi vinti», esorta un passaggio di un editoriale. Resta l'ambiguità dell'appello: si riferisce al tennis o alla politica? Scende in campo anche l'eterno Adamo. Non singhiozza, per una volta, cantando

«Paola, dolce Paola». Ma la butta, come sempre, sui sentimenti. Di patria e di bellezza. Dice: «Che fierezza per il Paese! Il tennis femminile è, prima di tutto, la bellezza del gioco». Certamente, ai tempi di Eddy Merckx, tutto era anche più facile: un paese, un campione. Oppure stare tutti dietro all'illusione dei «diavoli rossi», la nazionale di calcio. Il Belgio è complicato. E non si smentisce. Un paese, due campioni. E, allora, non si può rischiare. «Non possiamo scontrarci sulla palla che cade sulla linea di fondo della nostra democrazia», annota uno scrittore. Lasciatemi il piacere del tennis. Vive la Belgique! ».

## LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di **Andrea Camilleri** sul rapporto tra adulti e bambini

testi di:

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**



Consulta DS  
infanzia e adolescenza  
Gianni Rodari



## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

### "IL SOLDATO CON LA PISTOLA AD ACQUA"

Dove e quando:

**Firenze** lunedì 9 giugno ore 12,00 Consiglio Regionale della Toscana, Saloncino del Gruppo DS: conferenza stampa con **Vittoria Franco, Marisa Nicchi, Daniela Lastri, Idana Pescioli, Chiara Lanni e Anna Romei.**

**Asti** mercoledì 11 giugno ore 21,00 Sala Riunioni Sede Provinciale DS (Piazza Statuto, 1) con **Sindaco Vittorio Voglino, Andrea Gamba, Marisa Varvello, Oriella Bolla, Maria De Benedetti, Mariella Lentini, Gianfranco Monaca, Marcello Coppo, la prof.ssa Graziella Ventimiglia e la prof.ssa Vanda Poggio.**

**Orvieto** sabato 12 luglio ore 18,00 Festa Regionale de l'Unità dell'Umbria con **Anna Serafini, Alba Scaramucci, Alida Nardini, Aldo Manuali e Marina Sereni.**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più



**APPELLO DEGLI AUTORI PER ELEZIONI NUOVA SIAE**  
Da Lucio Dalla a Marco Tullio Giordana, da Beppe Grillo a Cito Maselli, da Ennio Morricone a Gino Paoli, gli autori italiani aderenti alle liste Ideasiae fanno appello ai colleghi perché votino compatti oggi per la Siae: dopo otto anni dall'ultima tornata elettorale e dopo il commissariamento, gli iscritti tornano alle urne per eleggere l'assemblea della Società autori ed editori. Ugo Gregoretti: «Quello che noi chiediamo è una Siae veramente rinnovata nello spirito, nelle tecnologie, nell'organizzazione. Una Siae trasparente e non dominata da gruppi di potere».

nomine

## IL TAORMINA FILMFEST VAL BENE UN SUPER SPIELBERG ALL'ENNESIMA POTENZA

Salvo Fallica

Non solo Spielberg a Taormina. Un mix di cultura cinematografica di alto livello internazionale e di valorizzazione della realtà isolana. Con la particolarità di lezioni di cinema affidate a grandi maestri di quest'arte. Stiamo parlando del Taormina Bnl FilmFest, uno degli eventi culturali più importanti del Sud d'Italia, in corso fino al prossimo 14 giugno. Fra gli eventi principali del FilmFest del 2003, diretto da Felice Laudadio, vi sarà la nuova «fatica produttiva» di Steven Spielberg: un film di fantascienza di 15 ore ispirato a Incontri ravvicinati del terzo tipo. Suddiviso in dieci capitoli di 90 minuti ciascuno affidati a dieci diversi registi scelti da Spielberg fra i più promettenti talenti della sua factory, Taken (è il titolo della produzione Dre-

amWorks) verrà presentato a mezzanotte di ognuna delle sere della manifestazione sull'immenso schermo del teatro Greco. Taken si svolge nell'arco di cinque decenni e quattro generazioni, e racconta l'epopea di tre famiglie: i Keys, i Crawford e i Clarke. Russell Keys, veterano della seconda guerra mondiale è tormentato dall'incubo del suo sequestro da parte degli alieni avvenuto durante il conflitto; un terribile incidente trasforma l'ambizioso capitano Owen Crawford dell'Air Force in un malvagio cospiratore; l'infelice Sally Clarke viene messa incinta da un alieno innamorato di lei. Con il passare dei decenni gli eredi di ciascuno di loro continueranno ad essere colpiti dalle macchinazioni degli alieni che culmineranno nella nascita di

Allie Keys. E Allie è il prodotto finale degli esperimenti degli alieni e detiene la chiave del loro futuro.

Fra i grandi appuntamenti, la recente trilogia del maestro ungherese Miklos Jancsó alla presenza del regista, ed ancora l'annunciato film rivelazione in odore di scandalo, Conspiracy of silence, opera prima di John Deery sui segreti amori omosessuali nei seminari irlandesi. L'edizione del Festival si concluderà con la cerimonia dei nastri d'argento assegnati dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici al cinema italiano. Vi sarà la consueta passerella dei «Taormina Arte Awards for Cinematic Excellence», che saranno consegnati, uno per sera, ad otto grandi personalità del cinema interna-

zionale. Dicevamo della valorizzazione della cultura cinematografica isolana. Ad essa verrà dedicata, dopo l'atteso ed importante successo della scorsa edizione, la sezione «I siciliani», nella quale verranno presentati una trentina di cortometraggi realizzati su pellicola e in video da autori nati e residenti in Sicilia. Da domani al 14 giugno sono in programma, sei lezioni di cinema affidate a registi, attori, sceneggiatori e produttori che incontreranno gli studenti e il pubblico al termine della proiezione mattutina di un film scelto da ciascun autore. Le lezioni saranno tenute da Mariangela Melato, Ferzan Ozpetek, Tilde Corsi e Gianni Romoli, Giuseppe Piccioni, Maurizio Nichetti, Fabrizio Gifuni, Roberta Torre e Donatella Finocchiaro.

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Rossella Battisti

TEATRO

## Strane scene



Si chiude il sipario al chiuso e si riapre all'aperto: a teatro non c'è la parola «fine». Il teatro si porta al mare, in montagna e anche in città - per chi ci rimane - grazie al proliferare di rassegne, festival, contenitori misti e quant'altro.

Il problema, per gli organizzatori, è farsi venire quell'idea illuminante, quel richiamo di sirena che strappi gli spettatori alle spiagge e al cocktail serale. In cerca del nuovo, meglio dell'inedito, molti festival diventano sempre più stravaganti, iperbolici, si inventano formule come alchimisti impazziti, dalle accoppiate enogastronomiche ai nomadismi spericolati per luoghi impervi. Famolo strano, insomma.

Ma in questi arcobalenanti cartelloni c'è spesso qualche pietra preziosa da riportare a casa, magari quella che vedremo in mostra in bella vista nei teatri d'inverno. Il problema, per gli appassionati e gli addetti, è trovarla in mezzo al pagliaio. Non offriamo una mappa esaustiva (al momento in cui scriviamo, mancano ancora all'appello le *playing list* di varie manifestazioni), solo qualche suggerimento per giugno e luglio. Scegliendo nel mucchio, senza riguardi per nomi illustri o sconosciuti, quelli che, almeno sulla carta, suonano bene. A voi l'ardua scelta finale...

#### Teatro industriale

Alla parola «fabbrica» i più attenti a teatro risponderanno: Celestini! Bravi. È proprio di Ascanio, il narratore scelto di *Radio Clandestina* e di *Fabbrica*, epopea in tre generazioni della storia industriale italiana, che parliamo. Un giorno secco: il 16 giugno alle 21, presso la Chiesa del Carmine di Terni con *Sirena dei mantici*, dove Celestini ha imbastito assieme a Lucilla Galeazzi e con la Fisorchestra Fancelli una partitura su Terni città mutante da borgo agricolo a città industriale.

Azioni teatrali ispirate alla fabbrica per eccellenza, Mirafiori, si svolgono invece il 12 giugno presso la Sala Polivalente via Nergarville 30/2 Mirafiori Sud a Torino, dove il progetto di Maria Grazia Agricola parla di «Oltre la fabbrica. Memorie da un passato immagini per un futuro», parole e teatro con lo spettacolo di Alessandra Rossi Ghiglione. Segnaliamo qui, per affinità col tema, anche la ripresa di *Muratori*, garbata e intelligente commedia «operaia» di Edoardo Erba che staziona a Fiumicino il 13 e 14 giugno (Palace Traiano, ma tornerà a Roma la prossima stagione alla Cometa).

#### Nomadi e altri viaggiatori

Un titolo che è un programma: «Binari Binari». Si svolge a San Vito al Tragliamento dal 10 al 14 giugno e ha la caratteristica di presentare work in progress in luoghi suggestivi. Come la compagnia Prometheus che presenta il 13 *Werther* da Goethe: quattro personaggi in un cerchio che danzano, cantano, suonano e recitano brani dal testo di Goethe, prima di... suicidarsi in un bar di San Vito, il Caffè Antico Bottegon. Anche «Teatri Andanti», manifestazione organizzata dal Teatro delle Selve fra giugno e luglio in vari paesi del Cusio tra Novara e Verbania, si dichiara nel nome. Menù principale: un Carrozzone di

Torna Ascanio Celestini con una partitura sulla città mutante, mentre a «Binari Binari» quattro personaggi «danzano» con Goethe



Acrobati alle prese con Dante, spettacoli «industriali» sulle e dalle fabbriche, viaggi nel mondo del disagio psichico, classici greci in salsa nipponica, scene itineranti... parte la grande stagione del teatro estivo, all'insegna dell'invenzione, della bizzarria, della scoperta

bizzarri personaggi mascherati che tocca paesini e frazioni per almeno tre giorni a tappa. Dessert: il poeta e narratore Giuliano Scabia che il 21 giugno racconta *A veglia col lupo* lungo il percorso del torrente a Lortallo di Ameno. Nomade per necessità «Primavera dei Teatri 2mila3», il

piccolo prezioso festival a cura di Scena Verticale dedicato ai nuovi linguaggi della scena contemporanea costretto a traslocare da Castrovillari (sfrattato da un'amministrazione miope) e accolto provvidamente a Cosenza dal 13 al 17 giugno. Ci passano Le Ariette, Bebo Storti, il

Teatrino del Rifo, Paolo Triestino, Francesco Suriano. Da sostenere.

#### Teatro «altro»

Prima erano manifestazioni isolate, ora diventano Festival veri e propri. Parliamo delle rassegne che si concentrano, in vario modo, sul tema



Un'immagine dallo spettacolo «Flikers» in programma a Polverigi. A sinistra, Peter Brook. Nella foto grande, un momento di «La historia de Ronald el Payaso de McDonald's» del regista argentino Rodrigo Garcia

teatro e alterità, handicap e sensibilità diverse. A Bergamo, dal 20 al 28 giugno, «Non voglio perdere la meraviglia», con *Messaggero muto* di Virgilio Steni, *Corpi bugiardi* di Giusi Marchesi e *Posso parlare?* a cura di Max Brembilla e Alberto Salvi. A Racconigi, presso l'area spettacoli dell'ex

teatro e alterità, handicap e sensibilità diverse. A Bergamo, dal 20 al 28 giugno, «Non voglio perdere la meraviglia», con *Messaggero muto* di Virgilio Steni, *Corpi bugiardi* di Giusi Marchesi e *Posso parlare?* a cura di Max Brembilla e Alberto Salvi. A Racconigi, presso l'area spettacoli dell'ex

volta con cast tutto femminile, alla *Dodicesima notte*, mentre Elio De Capitani e l'Elfo si misurano in una nuova edizione del *Mercante di Venezia* dal 23 al 28 luglio. Particolari d'autore

Inquietanti assonanze con la politica italiana dell'oggi mostra *Ezerinis*, «la tragedia di Ezzelino» di Albertino Mussato, preziosa riscoperta che Riccardo Reim mette in scena in prima assoluta ad Anagni (15-16 giugno). Replica al videocentro di Terni (12-14 giugno) il particolare allestimento di Enrico Frattaroli, *Sade ex machina*, con cento spettatori-convitati guidati dall'autore in un vero e proprio luogo sadiano.

«L'Iliade» per il Teatrino Clandestino diventa un'opera di ombre e video... mentre a Volterra i detenuti si cimentano con Brecht

### prelibatezze

## Un mini-Mahabharata per Peter Brook

Probabilmente già li sapete: quelli che seguono sono appuntamenti da taccuino. Però, ve li ricordiamo. Per distratti e senza biro al momento di annotarsi una data... Se c'è un nome che fa la parte del leone d'estate è Rodrigo Garcia. Uno e trino, qui in Italia, dove campeggia su tre diversi cartelloni. Con grandi squilli di tromba arriva a Intercity, che quest'anno, per la verità, è dedicato ad Atene, ma accoglie Garcia con la prima italiana a Sesto

Florentino di *Historia de Ronald el payaso de Mc Donalds* (21-22 giugno), un incontro-intervista a cura di Franco Quadri e la presentazione del libro a lui dedicato. Il regista argentino, che lavora a Madrid da 16 anni, sarà protagonista anche al Festival delle Colline Torinesi con *After Sun* (14-15 giugno) e poi alle Orestadi di Gibellina con una nuova produzione a settembre.

Nomi di richiamo anche per il festival dell'Ortigia, in Sicilia, dove arriva Peter Brook (9-11 luglio) con una sorta di bignami del *Mahabharata*, ovvero *La morte di Krishna*. C'è anche Bob Wilson con *Le tentazioni di Sant'Antonio* (18 luglio) e il nostro Barberio Corsetti con *Di animali, uomini, dei* (12-17 luglio). Anche una tappa a Santarcangelo appare doverosa: c'è il debutto di Lombardi-Tiezzi con *In fondo a destra* (4-6 luglio) e quello di Danio Manfredini con *Cinema Cielo* (8-12 luglio), le Albe con I Refrattari. Le ultime avven-

ture di Motus (*Due fratelli*, 11-13 luglio), Kinkaleri (progetto *I Cenci*) e Teatrino Clandestino (*La bestemmia*).

Norvegia di scena a Volterra con l'affermato Lars Norén con *Kyla*, incentrato sull'intolleranza razziale e i problemi di alcolismo e tossicodipendenza, mentre Asti fa conoscere il giovane autore Jon Fosse, il cui *Inverno del norvegese* viene allestito da Malosti e Cescon. Doppietta di debutti al Festival di Parma che si inaugura il 10 giugno con la prima di *In Veronese's Larder* del giovane regista inglese Dan Jemmett e *Cara Professoressa* di Ljudmila Razumovskaja con la regia di Valerio Binasco. Infine, a Polverigi arriva (4-6 luglio) il più feroce, originale e divertente gruppo della nuova scena newyorchese: i Fliker. Mescolatori di teatro, televisione e movimento in tempo reale a metà fra Tarantino e X-file.

r.b.



## GRANDE STORIA SU PICCOLO SCHERMO: SCAVARE NELLE VERITÀ SU MUSSOLINI FA BENE ALLA RAI

Silvia Garambois

Raitre si è lasciata alle spalle Italia 1 e Retequattro: il pubblico venerdì ha preferito seguire un programma di storia, Mussolini giovane dittatore, al posto delle avventure di Claudia Pandolfi in Distretto di polizia o dei Miracoli di Piero Vigorelli. Il sorpasso ha permesso a tutta la Rai di strappare finalmente la serata a Mediaset (45,58 a 43,17 punti di share). Un «caso» che si ripete ogni volta che la Rai concede spazio a programmi decisamente impegnati: da quel «rivoluzionario» 11 settembre del '97 in cui, rompendo la ferrea regola aziendale che vuole gli appuntamenti culturali relegati in seconda serata, Raitre propose il documentario storico Galeazzo Ciano: una tragedia fascista, di Nicola Caracciolo, con il sorprendente risultato di due milioni e 300mila telespettatori. Anche il documentario dell'altra sera era firmato da Caracciolo, giornalista approdato alla tv dopo una lunga esperienza nella carta stampata, da inviato

esteri dell'Espresso a corrispondente da Washington della Stampa, e davanti alla tv c'erano poco meno di due milioni e mezzo di telespettatori per seguire due ore di «lezioni» di storia. Un documentario con filmati davvero eccezionali, recuperati in giro per il mondo, soprattutto negli archivi inglesi, ma anche in quelli russi e francesi, dove fa ancora scuola la raffinatezza della fotografia della Pathé Gazette, oltre che nell'immensa miniera dell'Istituto Luce. Un racconto del Duce a confronto con l'Europa e il mondo, ripreso per i cinegiornali di lingua inglese (come era contenta Edda Ciano, a Shanghai, di sentire papà al cinema mentre usava l'inglese con quell'accento emiliano, che sembrava di sentirlo parlare in dialetto) mentre esalta le meraviglie del mezzo, «straordinaria scoperta», che gli permette di parlare a folle ben più oceaniche di quelle riunite a piazza Venezia. Avesse saputo che dovevano inventare la tv! I

filmati proposti, oltre a ricostruire la figura di Mussolini che «con la seduzione e la violenza prese in mano l'Italia negli anni '20», raccontano anche un'Italia che non esiste più, con le sue strade bianche e assolate, le passeggiate sull'Appia, campagne incontaminate. È da oltre confine che arrivano però immagini inedite e brani di storia spesso dimenticati, quando Mussolini salutava - in inglese - «la meravigliosa energia del popolo americano» (siamo nel '29), andava in visita in Inghilterra, suscitava pettegolezzi e rimostranze perché annullava le conferenze stampa - così si disse - per passare la mattinata con una prostituta... Grande seduttore che si faceva spiegare Roma da Margherita Sarfatti, così rapito e convinto dalla affabulazione della sua colta amante che lo vediamo mentre rimira i lavori in corso ai Fori per riportare in luce l'antica, Mussolini femminista, ripreso nel '23 mentre partecipa a una manifestazione per

il voto alle donne, accompagnato dal commento dello storico: «pochi anni dopo lo toglierà anche agli uomini». E a Locarno, nei giorni del Patto perché l'Europa non sia più percorso da guerre, quando il primo ministro belga si rifiuta di stringergli la mano per il delitto Matteotti, e il rappresentante francese - a cui Mussolini confida la sua voglia di democrazia - gli dice freddamente che «è difficile passare due volte il Rubicone, specie se in esso è scorso sangue... Sono gli anni degli attentati, e gli anni del consenso, tra il rally di Ostia e le gare di bicicletta. A Carrara la Compagnia dei Bovari, vecchi anarchici, mette ai voti se trasportare o no la stele di marmo da erigere a Roma: «brandelli di democrazia sopravvivono ancora nel Paese». Fino alla crisi economica... Altrettanto straordinaria è stata la scelta, il giorno prima, del direttore di Libero, Vittorio Feltri, che ha lanciato il program-

ma in prima pagina (proprio il titolo di apertura), «La Rai si affida a Mussolini», quasi che ci fosse un non detto, un colpo di gomito al lettore, una strizzatina d'occhi: un articolo che ricordava come il racconto della storia recente, in particolare del fascismo - come ha più volte scritto l'Unità - raccoglie l'interesse del pubblico tv. Scelta editoriale che, comunque, ha permesso a Libero di pubblicare una mega-fotografia del Duce in copertina. Con Mussolini giovane dittatore, proposto l'altra sera, è tornata su Raitre «La grande storia in prima serata» - all'interno di un più vasto progetto coordinato dal vicedirettore della rete, Pasquale D'Alessandro - che nelle prossime settimane, sempre il venerdì, propone i documentari Pio XII, il Principe di Dio di Luigi Bizzarri. Gli ultimi padri e Duello reale di Roberto Olla.

## Tormento, sudore e passione: ancora Springsteen

Il concerto del Boss stasera a Firenze: istruzioni all'uso (pratiche, musicali, esistenziali)

Alberto Crespi

come, dove, quando

La città di Dante in fibrillazione  
Disponibili ancora 1000 biglietti

FIRENZE La città di Dante è in fibrillazione. L'arrivo del Boss allo stadio Franchi è considerato l'evento cruciale dell'estate fiorentina, tanto che si è messa in moto un'imponente macchina organizzativa, visto che al concerto sono attese almeno 38 mila persone. Ma solo la metà dei biglietti per il concertone sono stati acquistati a Firenze, per cui si prevede un arrivo massiccio da tutta Italia. I ritardatari non disperino: ci sono ancora circa 1000 biglietti disponibili per ogni ordine di posto (ingresso a 60, 45 e 40 euro, info: www.springsteenfirenze.it).

L'inizio dello spettacolo è previsto per le 20.30 esatte, ma le porte saranno aperte già dalle 17, a differenza di quanto scritto nei biglietti che riportano come orario quello delle 18.30. Le casse allo stadio saranno funzionanti già dalle 8 del mattino, mentre dalle 9 sarà operativo sul viale Paoli, angolo viale di Maratona, un punto informazioni a disposizione del pubblico. Grande mobilitazione infine sul fronte trasporti con treni speciali per tutta la Toscana in partenza dalla stazione di Campo di Marte, in particolare per le direttrici Prato-Pistoia (binario 9, ore 00.20), Empoli-Pisa-Livorno (binario 8, ore 00.15, proseguimento a Pisa per Viareggio, La Spezia, Livorno, Sestri, Chiavari e Genova alle 2.46) e Valdarno - Arezzo (binario 5, ore 00.20). Caldamente sconsigliato l'uso dell'automobile, visto che la zona di Campo di Marte è pressoché sprovvista di parcheggi, ma chi proprio non ha altre possibilità può tentare di trovare un posto auto nelle vicinanze della stazione, per intendersi nella zona di viale Gramsci, via Masaccio, piazza Oberdan e viale Mazzini, tenendo presente che l'area parcheggio a pagamento più vicina è quella del Parterre (info al sito Firenze Parcheggi). Le moto avranno accesso fino al viale Maratona dove sarà ubicato un parcheggio con guardaroba e caschi (biglietto a 1.50 euro), mentre sotto la curva Fiesole è previsto quello per le biciclette (biglietto a 1.50 euro). Anche le linee degli autobus sono state rafforzate e oltre quelle che vi transitano abitualmente - 3, 10, 11, 17 e 20 - ne sono state istituite due straordinarie con partenza da viale Paoli, la 52 per la stazione Santa Maria Novella e la 53 per viale Europa.

s.re.



Bruce Springsteen in concerto

## altri fatti

- MANSON, NIENTE CONCERTO  
MA È SOLO UNA TRACHEITE

Salta a Milano il tanto discusso concerto di Marilyn Manson. L'artista, comunicano gli organizzatori, ha la tracheite e pertanto il concerto fissato per ieri sera al Mazda Palace in chiusura del festival «A day at the border» è stato cancellato. L'esibizione dovrebbe essere recuperata il 22 giugno, probabilmente sempre al Mazda Palace e i biglietti già venduti dovrebbero rimanere validi anche per le centinaia di fan arrivati già nel pomeriggio. Manson aveva cantato in condizioni già precarie venerdì a Norimberga, ma l'infezione alla gola sarebbe peggiorata drasticamente.

- A PIERA DEGLI ESPOSTI  
IL PREMIO ESCHILIO D'ORO 2003

È Piera Degli Esposti la vincitrice del premio Eschilio d'Oro 2003, attribuito dalla Fondazione Inda, Istituto nazionale del dramma antico. Il riconoscimento sarà consegnato all'attrice il 9 giugno, al Teatro Greco di Siracusa, da Carla Fracci. Nella motivazione, Degli Esposti viene definita «interprete dal personalissimo percorso caratterizzato sempre dall'alta espressione artistica e dal progressivo approfondimento del rapporto fra parola e contenuto. Capace di trasformare il verso in emozione conservandone, come ha rilevato la critica, il nitore e la purezza».

- ADDIO A DAVE ROWBERRY,  
TASTIERISTA DEGLI ANIMALS

Dave Rowberry, ex tastierista degli Animals, è stato trovato morto nel suo appartamento a Londra. Il musicista, che aveva 62 anni, aveva avuto in passato problemi cardiaci. Gli Animals si erano recentemente riuniti in una formazione denominata «Animals and Friends». Considerata la più importante band di rhythm and blues inglese degli anni Sessanta, la band a suo tempo capitanata da Eric Burdon è passata alla leggenda per la versione elettrica del classico *House of the rising sun*.

Eravamo abituati ad attese di anni, invece stasera ritroveremo Bruce dopo nemmeno tre stagioni: nell'autunno del 2002 andammo a trovarlo a Bologna, stasera lo ascolteremo allo stadio Franchi di Firenze e chi vorrà (non saranno pochi, ci sono fans italiani che lo seguono dovunque in Europa) potrà fare il bis a Milano fra venti giorni. Come sono lontani i tempi del 1981 (tournee di *The River*), quando per intercettare Bruce Springsteen e la sua E Street Band gli appassionati italiani dovettero raggiungere l'Hallenstadion di Zurigo. I rapporti di Bruce con l'Europa si sono fatti più stretti almeno dai tempi di *Born in the USA*, per non parlare del tour acustico di *The Ghost of Tom Joad* che proprio nei teatri europei trovò forse la sua dimensione più autentica (a Roma, ed è un ricordo indelebile, lo sentimmo nell'austera sala di Santa Cecilia). Inoltre, Bruce ama l'Italia, terra del tutto secondaria nelle logiche delle majors discografiche ma centrale nella sua biografia: saprete tutti che sua mamma si chiama Adele Zirilli e che quando ritornò dalla California nel natio New Jersey raccontò di averlo fatto per consentire ai suoi figli di crescere in una «big italian family», in una grande famiglia italiana come quella della sua infanzia. Chi volesse saperne di più su Springsteen, sulla sua vita e sulla sua musica (che poi coincidono, la biografia di Bruce è tutto sommato «banale»: quella di un ragazzino di provincia innamorato del rock'n'roll, sfiorato dalla guerra del Vietnam, cresciuto in un ambiente operaio e tutt'ora fiero delle sue radici), ha a disposizione in queste settimane un libro (in italiano) fondamentale, *American Skin* di Ermanno Labianca. Labianca è il capo spirituale degli springsteeniani italiani, quello che «ce l'ha fatta», che ha coronato il suo sogno: da editore di una storica fanzine («Follow that dream») è divenuto una sorta di referente italiano della E Street Band, e oggi pomeriggio avrà ad esempio l'onore di fare da ambasciatore ai colleghi che, dopo il sound-check, entreranno nello stadio di Firenze per intervistare alcuni membri del gruppo (non Bruce, stavolta il Boss non rilascia dichiarazioni). Il libro di Labianca è per fan e per storici: è una ricostruzione quasi parossistica della

carriera di Springsteen, con l'elenco di tutti i concerti e l'analisi dettagliatissima di tutte le sedute di registrazione, un vero e proprio vedemecum per stare in compagnia di Bruce, giorno dopo giorno, ora dopo ora, dall'inizio degli anni '70 ad oggi. Chi invece volesse, su questa prodigiosa carriera, un approccio più critico si accomodasse altrove: Labianca scrive e ragiona da adepto, e per esempio intervista scrupolosamente tutti i membri della band che accompagnò Bruce nella sciagurata tournée di *Human Touch* e *Lucky Town*, quella senza la E Street Band (a parte Roy Bittan, l'unico confer-

mato al pianoforte); quello è un gruppo che molti springsteeniani, compreso chi scrive, vorrebbero solo dimenticare, un evidente errore nella carriera del nostro eroe. Ma è giusto che Labianca, con spirito da cronista, lo documenti. Per chi ama i dischi di Bruce, e per chi volesse ripercorrere la parabola, *American Skin* è ovviamente un testo imprescindibile. E stasera, a Firenze, che accadrà? Brevi istruzioni per l'uso: la struttura portante di questo tour è costituita dai pezzi di *The Rising*, il dolente e magnifico album scritto dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, ma le can-

zoni nuove vengono sapientemente alternate ad alcuni classici imprescindibili (non dovrebbero mancare né *Thunder Road* né *Born to Run*, né *The River* né *Darkness on the Edge of Town*, che tra i vecchi pezzi è forse il più vicino, per spirito e tematica, al disco più recente: in fondo *The Rising* è un doloroso viaggio nel «buio ai margini della città») e a ripescaggi che fanno la gioia dei filologi. A Bologna il concerto si aprì con *The Rising* seguita da *Lonesome Day*, ma subito dopo si passò a un paio di canzoni quasi dimenticate, come la disperata *Something in the Night*. La chicca del concer-

to, forse, fu *For You* (un pezzo degli esordi) fatta ad alcuni classici imprescindibili (non dovrebbero mancare né *Thunder Road* né *Born to Run*, né *The River* né *Darkness on the Edge of Town*, che tra i vecchi pezzi è forse il più vicino, per spirito e tematica, al disco più recente: in fondo *The Rising* è un doloroso viaggio nel «buio ai margini della città») e a ripescaggi che fanno la gioia dei filologi. A Bologna il concerto si aprì con *The Rising* seguita da *Lonesome Day*, ma subito dopo si passò a un paio di canzoni quasi dimenticate, come la disperata *Something in the Night*. La chicca del concerto, forse, fu *For You* (un pezzo degli esordi) fatta al pianoforte. Insomma, ci saranno i 6-7 pezzi più famosi, ci saranno almeno 9-10 pezzi da *The Rising*, ma preparatevi a delle sorprese, che potrebbero arrivare persino in apertura: di solito Bruce battezza ad ogni tournée un pezzo per iniziare il concerto (un destino nobile toccato a *Badlands*, a *Factory*, a *Tunnel of Love*, a *Better Days* e, appunto, a *The Rising*), ma recentemente ha sperimentato attacchi diversi, come in un recente concerto aperto da *Darkness* in versione acustica. Aspettatevi di tutto: Bruce ve lo darà, su questo non ci sono dubbi.

Dal blues delle origini di Robert Johnson a Woody Guthrie. «Trouble no more», il nuovo album del musicista, non è solo un disco di cover: è un percorso dell'anima

## John Mellencamp, un viaggio rock al cuore della rabbia americana

Stefano Bocconetti

Il Delta del Mississippi, poi, si, fino al North Carolina. E poi indietro e di nuovo su fino all'Indiana, ai Monti Appalachi. Ancora in marcia, fino a New York, diretti ad un qualsiasi piano bar. Passando per le campagne del Middle West, oppure per le periferie di Pittsburgh. Che oggi, col 27% di disoccupati non devono apparire molti diverse da come le vedeva Woody Guthrie, sessant'anni fa. Sì, è il racconto di un viaggio. Lunghissimo, difficile. Che alla fine però trasforma un «ribelle senza causa» in ribelle. Ribelle alla guerra, a Bush, alla sua politica economica. A quel sottofondo di musiche banali e scontate che fanno da colonna sonora a questi anni 2000, anche negli States. È un viaggio che comincia tanto, tanto tempo fa. Venti album fa per l'esattezza, nel '76. Quando John Mellencamp - è di lui che si parla - era costretto a chiamarsi ancora Cougar, una sorta di giaguaro semidomestico, come voleva la sua casa discografica. Che affidava la sua rabbia a due chitarre elettriche, una batteria e un basso. Ma solo a loro, visto che nei suoi testi poteva cantare, al massimo,



John Mellencamp

di «amanti da accompagnare in auto decappottabili». Poi, la scelta di voltare le spalle al *music-business*, la scelta di adottare come linguaggio le ballate rock. La scelta di cantare la sua e la rabbia dei contadini del Middle

West espropriati dalle politiche di Bush padre. La scelta di urlare il suo rifiuto del razzismo. E ora in qualche modo il cerchio si chiude. È come se Mellencamp avesse deciso di andare alla scoperta - il

viaggio, appunto - di cosa ci sia «dietro» l'energia musicale dei suoi esordi. Avesse deciso di rivisitare nel suo album di famiglia, ma anche in quello di Springsteen o di Joe Strummer o di chiunque abbia dato qualcosa alla musica. Ne è venuto fuori un album di cover, *Trouble No More*. Che comincia esattamente «dove tutto è iniziato». Al Delta, al blues. Che comincia nel primo quarto del secolo scorso, da Robert Johnson. In quei 78 giri, sporchi come solo lui li sapeva fare. Sporchi come li può fare solo chi ha avuto i nonni schiavi. E va avanti, scoprendo Blind Willie Johnson, il gospel. Quel «qualcosa di cui non puoi parlare», come scriveva Ry Cooder, devi solo ascoltarlo. Sono lì, allora, le sue radici? Sì, ma non solo. Perché quel viaggio ha un'impennata verso Nord, nell'Indiana. Dove «incontra» Hoagy Carmichael, il jazz bianco capace di duettare con Louis Armstrong. Poi, decide che il viaggio non seguirà più una rotta. Ma avanti e indietro nel tempo. Fino alla Philadelphia degli anni a ridosso della seconda guerra mondiale. Dove trova i Dickie Doo & The Don'ts. E a loro ruba *Teardrops Will Fall*. O forse se la riprende, visto che il brano del '39 sembra preso pari pari da un suo lp, *Lo-*

*mesome Jubilee*. Poi di nuovo indietro, all'inizio degli anni '30. Da Skeeter Davis, a indagare nel folk, quello vero, al femminile. E via di corsa, fino a Memphis. Dai Minnie's Blues. Che si facevano an-

che qualche disco, anche loro a 78 giri. Ma vivevano quasi esclusivamente riempiendo i piano bar della città. Ora altra tappa nel Mississippi. Per rendere omaggio a Willie Dixon. O meglio, a Howlin' Wolf, visto che

*Down in the Bottom* l'ha resa famosa lui. E rendere omaggio a Howlin' Wolf, alias Chester Arthur Bennett, significa studiarlo. Era un po' il «padre di tutte le musiche»: dal rockabilly, al rock, fino al grunge. Sì, fino a Nirvana, che forse gli devono più di quanto si possa immaginare. Manca ancora qualcosa, però. Il folk blues, per esempio. E qui la ricerca è davvero breve: c'è subito Woody Guthrie. Ci sono quei semplici giri di note, dove la chitarra sussurra quella lingua che solo gli homeless sanno capire. Ma non è ancora completo il cd. Perché manca lui, Mellencamp. La sua «rabbia». Eccola, allora, nell'ultimo brano. La musica ce la mette un traditional, cantato cinquant'anni fa, appunto, da Woody Guthrie. Le parole, però, le scrive lui, Mellencamp. E scrive dell'oggi, di un presidente, Bush, che vuole mandare la polizia a controllare il mondo. E scrive di un'America che non sa resistere al richiamo della retorica, scordandosi gli anni appena trascorsi. Quelli con Clinton, dove non tutto funzionava, ma almeno all'ordine del giorno non c'erano le guerre ma la scuola, gli ospedali, l'assistenza per tutti. Ora davvero il cerchio è chiuso. Quel ribelle ha trovato la «sua» causa. Gli altri, un grande disco.

più. Unità  
meno falsità

Se la domenica vuoi dare  
una spinta straordinaria  
al tuo giornale  
impegnati a diffondere  
1...10...100 copie

Per prenotare le copie  
chiama il numero 06.69646468  
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)  
entro il venerdì mattina



scelti per voi

Raitre 9,40
SUA ECCELLENZA SI FERMO A MANGIARE
Regia di Mario Mattoli - con Toto, Ugo Tognazzi, Lia Zoppella. Italia 1961. 101 minuti. Commedia.

Raitre 16,25
GLI INNAMORATI
Regia di Mauro Bolognini - con Antonella Lualdi, Nino Manfredi, Franco Interlenghi. Italia 1955. 83 minuti. Commedia.



Rete4 21,00
MARLOWE: OMICIDIO A POODLE SPRINGS
Regia di Bob Rafelson - con James Caan, Dina Meyer, Tob Bower. Usa 1998. 100 minuti. Noir.

Raitre 1,20
LO SPARVIERO DI LONDRA
Regia di Douglas Sirk - con George Sanders, Lucille Ball, Charles Coburn, Boris Karloff. Usa 1947. 102 minuti. Poliziesco.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 ROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STREGHE. Telefilm.

20.00 LA SPER STORIA
20.30 BLOB. Attualità
20.45 ALLE FAUDE DEL KILIMANGIARO.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 MARLOWE - OMICIDIO A POODLE SPRINGS. Film giallo
20.40 TG 5 / METEO 5

21.00 SPECIALE SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.

16.00 LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO. Film commedia
17.30 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica

14.40 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film azione (USA, 1995).

13.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
14.00 RELIGIONE. Documentario

TELE +
13.30 GLI ULTIMI DINOSAURI. Doc.
14.20 SUBMERGED. Film Tv drammatico

TELE +
11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B.

TELE +
16.15 HEDWIG - LA DIVA CON QUALCOSA IN PIU'. Film (USA, 2000).

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 MONO SPECIALE. Musicale (R)

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUBI, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, INDEBITO, FORTI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NUBI, ADIUTTO

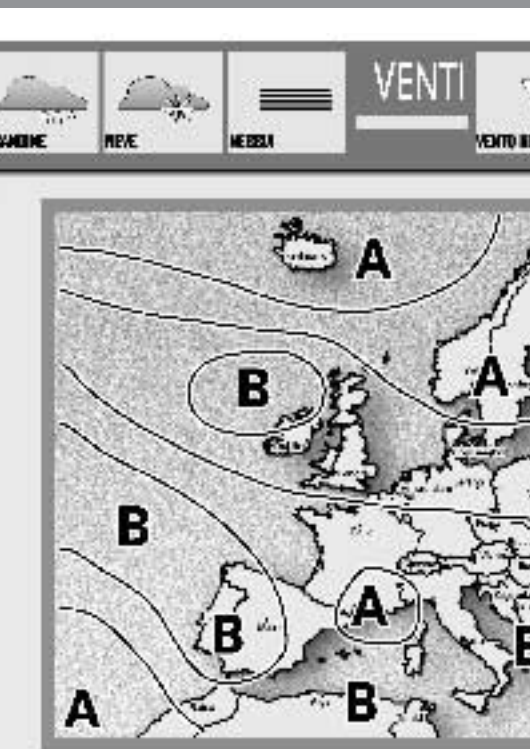
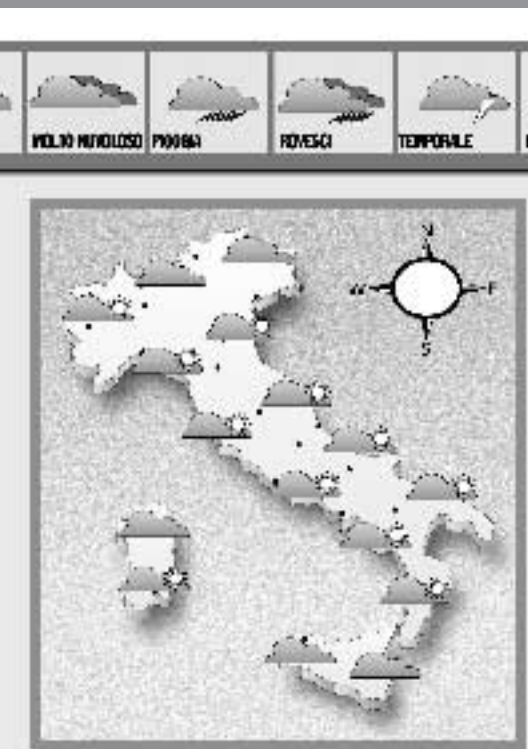


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Palermo, Messina, Alghero, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Palermo, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Oggi
Nord: sereno o poco nuvoloso, dalla serata aumento della nuvolosità sulle zone alpine centro-occidentali con possibili rovesci.

Domani
Nord: nuvoloso sulle zone alpine centro-orientali con possibili temporali; sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione.

La situazione
Permangono sulla nostra penisola moderate condizioni di instabilità che si manifestano sui rilievi durante la seconda parte della giornata.



Piccola anima smarrita e soave,  
compagna e ospite del corpo, ora l'appressi  
a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli,  
ove non avrai più gli svaghi consueti.  
Un istante ancora,  
guardiamo insieme le rive familiari,  
le cose che certamente non vedremo mai più...  
Cerchiamo d'entrare  
nella morte a occhi aperti...

Marguerite Yourcenar  
«Memorie di Adriano»

storia e antistoria

## BERLUSCONISMO E BONAPARTISMO

Bruno Bongiovanni

«Storia e antistoria» del 25 novembre 2001, davanti all'ennesimo attacco del capo dell'esecutivo al potere giudiziario, definito «giacobino», aveva scritto che, se si voleva continuare nell'uso di tale improbabile metafora, si doveva dire che la leadership dell'attuale governo aveva asseccato la deriva «giacobina» per poi operare, dentro il processo iniziato nel 1992, una controrivoluzione «bonapartista». Una controrivoluzione interna, come già il Terrore, alla rivoluzione stessa. Gli eventi recenti, e la vicenda dell'immunità, dimostrano che il confronto con il bonapartismo non è inutile. È, tra l'altro, già stato fatto. E da persone autorevoli. Ma non è in gioco Napoleone I il Grande. Bensì Napoleone III le petit. Come i Bonaparte non si liberarono del 1789, il signor B., si parva licet, non potrà comunque mai liberarsi del suo peccato originale. Vale a dire degli eventi del 1992. Ne è il figlio. Illegittimo. Ma cionondimeno il figlio. Vediamo ora, in sintesi, la vicenda del termine. L'aggettivo «bo-

napartista», secondo i repertori lessicografici, compare in francese nel 1809. Ne possiamo però rintracciare un uso isolato in lingua italiana già nel 1798. Il sostantivo «bonapartismo», tuttavia, nasce, e si diffonde, prima in Inghilterra e poi in Francia, nel 1815-1816, con significato negativo, e viene utilizzato soprattutto dai vincitori arrivati al potere nella nascente età della Restaurazione. Con il termine in questione si intendono definire i lealisti dell'Impero. Il primo uso letterario accertato, in lingua francese, si trova nell'opuscolo *Pétition aux deux Chambres*, pubblicato il 10 dicembre 1816 dal noto scrittore ed ex-ufficiale napoleonico Paul-Louis Courier. Per il quale il bonapartismo è la dottrina che auspica il ritorno al potere dei Bonaparte. Negli anni '20 e '30, tuttavia, il termine viene fatto proprio dal pensiero politico liberale che lo identifica con un dispotismo di origini insieme militari e plebee, con il proseguimento bellicistico dell'anima espansionistica della rivoluzione francese, con l'usurpazio-



ne attuata dal momento politico ai danni della società civile, vale a dire con un'effimera e violenta interruzione della libertà dei moderni. A partire dal colpo di Stato di Luigi Bonaparte, peraltro, il termine «bonapartismo» sarà prevalentemente usato per connotare non già il primo, ma il secondo Impero. A conferma del fatto che il bonapartismo ha a che fare non tanto con l'eroe eponimo, ma piuttosto con gli epigoni senza grandezza. E chi lo segue? Il Lumpenproletariat, così simile a certa Lumpenborghesia odierna. Lo definiamo con le parole del Marx del 18 Brumaio: «avventurieri corrotti, feccia della borghesia, vagabondi, soldati in congedo, forzati usciti dal bagno, galeotti evasi, birbe, furfanti, lazzaroni, tagliaborse, ciurmatore, bari, maquereaux, tenitori di postriboli, facchini, letterati, sonatori ambulanti, straccivendoli, arrotini, stagnini, accattoni, in una parola, tutta la massa confusa, decomposta, fluttuante, che i francesi chiamano la bohème».

### Sandokan

Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Sandokan

Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

Daniela Carpisassi

ANNIVERSARI

## Memorie di Margherita

Nel centenario della nascita di Marguerite Yourcenar - venuta al mondo a Bruxelles l'8 giugno del 1903 e scomparsa nel 1987 a Mount Desert, un'isola del Maine, negli Stati Uniti - colpisce la diversità delle celebrazioni in suo onore. Tra le più imponenti quelle nella capitale, con oltre cinquanta iniziative a lei dedicate dall'Istituzione Biblioteche di Roma a partire dal mese di aprile, con il coinvolgimento di persone dalle competenze diverse: filosofe, scrittrici, astronome, insegnanti, giornaliste, archeologi, grecisti, alunne, alunni e teatranti, in un territorio cittadino rivitalizzato nel rapporto tra centro storico e periferia e per lo scambio fecondo tra i soggetti coinvolti, enti istituzionali, prestigiosi centri culturali, ambasciate, biblioteche, scuole e carceri.

Un modo intelligente di onorarla, sdoganandola da interpretazioni stereotipate, evitando di innalzarla su un piedistallo e tentando di offrire della sua figura una visione non pacificante o di mera contrapposizione tra elementi diversi, alla ricerca piuttosto dei segni dell'individualità del suo percorso senza voler far tornare i conti a tutti i costi. Durante i numerosi incontri è emersa la varietà di atteggiamenti nei suoi confronti, il che non stupisce se si considerano le contraddizioni di questa donna sapiente ed eclettica, indomitamente libera e «classica», anzi, ormai inclusa tra i classici della letteratura del Novecento eppure poco citata nelle storie della letteratura o nelle antologie scolastiche (ma in tal senso le va meglio che a tante altre autrici). Yourcenar è una scrittrice difficile da etichettare. Non solo e non tanto perché prolifica e in diverse forme - narrativa, poesia, teatro, saggistica, lettere - ma per il fatto che pur non partecipando alle avanguardie letterarie dei suoi tempi ha reinventato alcuni generi letterari. Si pensi al romanzo storico, i celebri *Memorie di Adriano* e *L'opera al nero*, ma anche al genere autobiografico, la trilogia intitolata *Le Labyrinthe du monde* che comprende *Care Memorie*, *Archivi del Nord* e *Quoi? L'Eternité*.

Un'autrice singolare, che accompagna le proprie opere con introduzioni, postfazioni e note al testo, rivelatrici rispetto alle fonti, alle scelte linguistiche, al rapporto col pubblico e con la propria pratica di scrittura e, a ben guardare, anche con se stessa.

Prima di scrivere si documentava meticolosamente, spulciando con passione archivi in cerca di tracce preziose, per poi prendersi la libertà di disattendere i frutti oggettivi delle proprie ricerche, non trovandovi la precisione millimetrica con cui ogni forma di vita deve essere detta «ricreando le condizioni di verità in una relazione vivente tra autrice e figure del romanzo», stando a quanto sostiene la filosofa Annarosa Buttarelli, una delle voci che più si sono impegnate ad aprire nuovi accessi all'opera di Yourcenar. In altri termini è come se la scrittrice costruisse con cura una scala per poi disfarsene una volta raggiunto il piano desiderato, una volta riuscita a calarsi nello «stampo», nel ritmo di un'epoca al punto da permettersi il lusso di lasciare spazio all'immaginazione.

Parlando di lei sarebbe riduttivo definir-la «letterata», dato che è stata altresì una pensatrice caratterizzata da originalità e visione che si possono apprezzare anche negli scritti meno noti, quali i saggi presenti nelle raccolte *Pellegrina e straniera* e *Il tempo, grande scultore*, come pure nelle *Lettere ai contemporanei* e nelle varie interviste che ha rilasciato, tra cui mirabile resta quella raccolta in libro col titolo *A occhi aperti*.

Se da taluni viene considerata un'altera signora della cultura, distante, dalla prosa difficile e fredda, per altre è ancora la sua scrittura elegante e raffinata è ancora parlante, per le intuizioni profonde e tanto elaborate da trovare espressione nella semplicità autorevole e disarmante delle cose vere, della parola rigorosa che svela e fa cadere le maschere della realtà.

Negli anni la mole della letteratura critica dedicata alle sue opere è andata aumen-

“Prima donna all'Académie l'abbandonò subito bollandone la «misoginia»



Marguerite Yourcenar la scrittrice di cui oggi ricorre il centenario della nascita

tando, eppure alcuni suoi capolavori sono ancora poco conosciuti, ad esempio il romanzo *Colpo di grazia* e le *Novelle orientali*. A proposito dell'Oriente, per cui aveva una grande passione, il suo non essere occidentalecentrica conviveva con l'ammirazione che nutriva per le civiltà mediterranee, in particolare la cultura greca non assunta però quale modello idealizzato.

Il personaggio Yourcenar nella seconda metà del Novecento ha goduto di notorietà, rimanendo estraneo ai clamori della cronaca, preoccupato com'era di preservare la propria vita privata (quarant'anni a fianco della statunitense Grace Frick) come un giardino segreto, giungendo sino a decidere di rendere pubbliche alcune delle sue carte private solo nel 2037.

Un'altra particolarità: prima donna ammessa all'Académie Française, l'ha abbandonata da subito con un fiero discorso con cui ne bacchettava i misogini componenti inscrivendosi in una genealogia di donne (Madame de Staël, George Sand, Colette) prima di

Remota dalle avanguardie ha reinventato dei generi: il romanzo storico, «Memorie di Adriano», l'autobiografia, «Archivi del Nord»

Oggi Yourcenar compirebbe cento anni. A Roma e a Parigi è l'occasione per rivisitare senza inibizioni la sua figura. Qual è il suo lascito maggiore, i romanzi o la sua originale idea del conoscere, basata sull'erotismo?

lei ingiustamente escluse da quel simposio. Amava comunque essere protagonista della vita culturale europea e soggiornava spesso a Parigi prima di tornare a concentrarsi oltreoceano. Ha partecipato intimamente alla vita, agli eventi dell'attualità, prendendo posizione pubblicamente, indignandosi nei confronti di una scorretta informazione globalizzata, dei condizionamenti imposti dalle multinazionali e della devastazione dell'ambiente, in tempi in cui ciò non costituiva preoccupazione comune.

Tra le pieghe dell'affermazione di una coscienza vigile e della possibilità etica dell'«esserci», che nasce dalla convinzione che «non si vive senza essere coinvolti», c'è nel pensiero e nel sentire della scrittrice la proposta di un allargarsi della propria finitezza,

un aprirsi all'altro. A partire da una personale dimensione spazio-temporale che per Yourcenar comporta, secondo Annarosa Buttarelli, scegliere «l'istante come misura» che apre alla compresenza di molte presenze dell'«essere», di molti esseri, creando lo spazio per sincronizzarsi ed entrare in empatia con esse.

Non è un caso che Yourcenar abbia adottato come pratica di scrittura anche stati di visione provocata e che sia giunta ad inserire Zenone, protagonista de *L'opera al nero*, tra i membri della propria genealogia familiare. C'è poi da aggiungere che non si tratta di esseri neutri: parlare assumendo il punto di vista di una donna o di un uomo non è per lei la stessa cosa. Le due voci non sono omologabili, né interscambiabili e tan-

### gli appuntamenti

«Marguerite Yourcenar. una scrittura oltre confine»: è la tavola rotonda che conclude, stamattina a Roma, il ciclo di incontri che la capitale ha dedicato da aprile all'autrice. L'appuntamento è alla Biblioteca Villa Mercedes, via Tiburtina 113, e, dopo un saluto di Franca Chiaromonte, prevede un confronto, coordinato da Tiziana Colusso, tra Bérengère SDeprez, Maureen Duffy, Nadia Fusini, Anise Koltz, Grazia Livi, Melania Mazzucco, Elisabetta Rasy, Jacqueline Risset, Beatrice Tottóssy, Valeria Viganò. Domani all'una di notte Raiuno manda in onda uno speciale di «La Rai à la carte» realizzato da Marco Sabatini e Cinzia Tani: tra i filmati, alcuni brani delle due interviste che Yourcenar rilasciò a Francesca Sanvitale e a Giovanni Minoli. Tra i libri in uscita, Notte tempo pubblica «trentatré nomi di Dio», un inedito, mentre Apeiron manda in libreria «Marguerite Yourcenar. Quanto sarebbe stato insipido essere felice!» una biografia di Michèle Goslar, e «Tra cielo e terra» di Nicoletta Lanciano, un itinerario dentro Villa Adriana accompagnato da brani della scrittrice. In Francia l'Académie Française promuove un convegno con la partecipazione di un centinaio di studiosi internazionali, che si interrogheranno sulla scrittura al femminile tra ventesimo e ventunesimo secolo. Altro centro dei festeggiamenti la villa di Mont Noir che, già sua casa, da sei anni ospita scrittori in cerca di ispirazione.

tomeno complementari. A riprova di ciò basta leggere la prefazione che scrisse al suo romanzo epistolare *Alexis*.

Il suo posizionamento comporta che lo scorrere temporale, con i suoi effetti di aggiunte e sottrazioni, non venga più vissuto con l'angoscia dettata dall'ansia di riparare agli effetti del suo lavoro. E può risultare spendibile ancora oggi, ad esempio per leggere e nominare le modalità dei rapporti genealogici, come ha proposto Federica Giardini a proposito della relazione tra le femministe che hanno inaugurato uno spazio per la libertà femminile negli anni Settanta e le donne venute dopo di loro.

Chiara Zamboni, invece, ha individuato in Yourcenar la compresenza di un umanesimo antropologico trascendente (che presuppone lo sguardo oggettivante dell'essere umano inteso come esterno alla natura) e dell'attenzione e simpatia per la dimensione non umana. Verificare lo scacco dell'intelligenza, il suo arretrare, ha consentito alla scrittrice di stabilire un movimento tra

Impiegava «stati di visione provocata». E si incarnava in personaggi che non erano mai neutri: voci di donne, voci di uomini

concreto al generale e all'essenziale». In diverse occasioni la scrittrice sottolinea come i cambiamenti vengano dalla sensibilità che deriva dalle esperienze più che dal piano astratto delle idee. Porre in situazione i propri personaggi le serve dunque per decostruire e superare il pensiero cartesiano ed elaborare «un sistema di conoscenza umana basato sull'erotica: una teoria del contatto, nella quale il mistero e la dignità altrui consisterebbero appunto nell'offrire al nostro lo questo punto di riferimento d'un mondo diverso». E nella prefazione al romanzo *Alexis* critica la scissione tra corpo e mente e il «separare il piacere dal resto delle emozioni umane, quasi non meritasse di trovarvi il suo posto».

Rispetto al proprio statuto di scrittrice, significativo è quanto fa profetare all'imperatore: «La parola scritta m'ha insegnato ad ascoltare la voce umana (...). Viceversa con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri». E ancora: «Mi troverei molto male in un mondo senza libri, ma non è lì che si trova la realtà, dato che non vi è per intero». Come l'Adriano da lei immaginato, Yourcenar sa di appartenere «a quella categoria di spiriti rarissimi, i quali, benché profondi conoscitori d'una dottrina, in grado di vederla per così dire dal di dentro, da un punto di vista inaccessibile ai profani, conservano tuttavia il senso della relatività del suo valore nell'ordine delle cose, la misura in termini umani». A fronte delle ipotesi e delle pratiche di lettura oggi possibili, le iniziative delle Biblioteche di Roma hanno dato la gioia di scoprire che Marguerite Yourcenar ha ancora molto da dirci.



QUELLO DI LENTINI È UN TINTORETTO:  
PAROLA DI VITTORIO SGARBI

Quella Crocifissione, di attribuzione incerta, da ieri sembra avere una paternità più sicura. La tela raffigurante Cristo in Croce custodita nella chiesa di San Luca a Lentini è di Tintoretto. Parola di Vittorio Sgarbi. In visita in Sicilia con il sottosegretario al ministero per i Beni Culturali, Nicola Bono, l'ex viceministro non ha avuto dubbi. Esaminando la tela, variamente attribuita a Jacopo Robusti, meglio noto come Tintoretto, alla sua scuola, ma anche al pittore coevo Velasco, ha sentenziato: qui c'è la mano di Tintoretto, senza alcun dubbio. Sgarbi ha poi precisato che si tratta di un'opera la cui fattura risale al momento di massima tensione manieristica del pittore veneziano, intorno al 1550.

sunday morning

## LIBRI PER RIPARARSI DAL SOLE E DALLE PAROLE PRECOTTE

Beppe Sebaste

Via i giornali, che li faccia svolazzare il vento (magari ci fosse, ad alleviare il caldo). Apriamo libri. La scuola è finita, e simbolicamente allunga il tempo un po' a tutti, e induce a riprendere letture durature. Ma un libro bello è un libro inattuale, e agli studenti di ogni età consiglio sempre, come libro da spiaggia, la classica antologia della letteratura italiana di Mario Pazzaglia (soprattutto il vol. I, *Letteratura delle origini*): lo sfogli, leggi un sonetto della *Vita Nuova* o della sua coinvolgente «storia cornice» in prosa, e ti accorgi che si tratta di un'opera d'avanguardia. Oppure il racconto della *Ascensione al Monte Ventoso* di Petrarca, e scopri che è di gran lunga più appassionante, nel genere del racconto di iniziazione, di qualunque *Siddharta* di Hermann Hesse. Oppure una novella del Boccaccio, e così via. Quel che ti piace lo compari in autunno, in versione integrale (quelle economiche non mancano).

Ma ci sono dei bei libri in giro, se da essi pretendiamo, oltre al

refrigerio - ombra e riparo dalle parole precotte che ci rendono più stupidi e infelici - anche un po' di perplessità e di consolazione. Per esempio: difficile non farsi conquistare dalla grazia dei *Romanzi e racconti* di Yasunari Kawabata, ora raccolti per la cura amorevole di Giorgio Amitrano in un Meridiano Mondadori. Kawabata (1899-1972) ci affascina non solo per il suo affidarsi al tono piuttosto che al soggetto, al movimento del narrare piuttosto che alla trama, ma per il disinvolto passare da una stesura all'altra dei suoi romanzi, a volte ripresi e continuati a distanza di anni. Il suo narrare procede per «passi di neve», scrive Amitrano, e in ogni suo racconto la poetica, vorrei azzardare, non si discosta tanto dal costruire e rompere, di volta in volta, «l'illusione che il fuggitivo possa mutarsi in eterno», e viceversa. (Del resto è questo lo Zen, di cui troppo si abusa nel linguaggio: un'arte matura delle illusioni, proprio come la letteratura. Non fatevi illusioni, dice, ma fatele, cioè siatele).



Per una strana associazione di idee con l'autore de *Il paese delle nevi*, aggiungo che ho passato una domenica a commuovermi col giallo di primo acchito truculento, *La falsa pista* (Marsilio) dello svedese Henning Mankell: la neve non c'è, ma c'è la Svezia, in un'estate caldissima. La falsa pista, in un tono insieme distaccato ed elegiaco (ci vuole bravura per questo) si rivela essere la nostra vita occidentale e liberal-democratica celebrata dai G7 o dai G8, dove tutto può essere reversibile come le merci che si comprano, anche la vita. Dopo mi sono rinfrescato con la lettura svelta dell'ultimo esilarante racconto della mia amica Rossana Campo, *L'uomo che non ho sposato* (Feltrinelli): una giovane donna alla deriva rievoca l'educazione sessuale col suo primo amore. Il fatto è che, come ogni altra educazione, non finisce mai, e siamo tutti un po' così, «disadattati», con qualcuno che è assente anche quando c'è, con qualcuno che c'è anche quando è assente. È l'eroticismo, dolcezza.

# Nolte, le ossessioni tedesche prese sul serio

Critica del «progressismo» e implosione del mondo liberale nell'ultimo libro dello studioso revisionista

Bruno Gravagnuolo

Per certi aspetti il problema storiografico al centro della riflessione di Ernst Nolte, allievo di Heidegger e storico del nazismo, è simile a quello che tormentò Benedetto Croce. Ovvero: l'implosione del mondo liberale ottocentesco. Con il germinare dal suo seno dell'«irrazionalismo». Della «politica di potenza» e dei totalitarismi. Ma le analogie finiscono qui. Croce infatti considerò il fascismo una «parentesi» della storia italiana. Né si cimentò col tema storiografico del nazismo, rubricato come barbarie pagana e pangermanista, al tempo dell'invasione degli «ikso» e dell'eccezionalità del «vitale», nell'era della società di massa. Viceversa lo studioso tedesco ha l'ambizione non solo di dare una spiegazione «comparata» del nazismo, ma anche quella di ridimensionarne l'incomprendibilità. E tuttavia, almeno nella «pars destruens» - la crisi del liberalismo - le assonanze, ci sono.

Ce lo conferma la lettura dell'ultimo volume nolteiano, dal titolo vagamente «crociano»: *Storia dell'Europa, 1848-1918* (pref. di Sergio Romano, Christian Marinotti ed., pag. 305, euro 25, tr. di Sergio Coppellotti). Un tassello essenziale, retrospettivo in guida di antecedente logico/storico, del disegno «revisionistico» e storico-politico di Nolte. Perché è un «antecedente»? Perché, come già in *Nietzsche e il nietzscheanesimo* (opera di dieci anni fa) Nolte riscopre in queste pagine, e all'indietro, i germi del totalitarismo novecentesco. All'interno di una spirale ben precisa. E di un circolo vizioso, che è un corto-circuito di «azione e reazione», a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Ebbene, nell'analisi di Nolte, da un lato c'è il liberalismo, incalzato dalla sovrappopolazione, che assume i tratti dello «stato di potenza». Dall'altro il movimento operaio nascente, figlio dell'illuminismo radicale. Che rompe gli argini del liberalismo, e lo minaccia di «annientamento». Il *nietzscheanesimo* - Nolte nel nuovo libro ci ritorna - è nient'altro che una reazione borghese diffusa alla minaccia proletaria di «annichilazione» del ceto medio. Talché il liberalismo proto-imperialista e coloniale, assumerà forma ultranazionalistica e radical-aristocratica. Proprio mentre le lotte del socialismo promettono di metterlo in ginocchio dall'interno. Spazzando via gli «stati di cultura borghese», la *Kultur* stessa «cristiano-borghese». In altri termini, modernizzazione liberal-capitalistica e assalto socialista, frutti della «secolarizzazione progressista», sono la tenaglia che porterà l'Europa alla catastrofe della prima guerra mondiale, dal cui calderone usciranno poi le potenze della «guerra civile europea» bolscevico-nazifascista.

Lo schema qui enunciato è ovviamente più complesso in Nolte. E in esso, a rigore, vanno inclusi altri fattori rilevanti nel suo discorso: il giudaismo, la funzione carismatica e imprevedibile delle personalità (Lenin, Hitler, Mussolini, etc.). E poi ancora la questione «panslava», vero detona-

tore, entro la dissoluzione degli imperi turco e austroungarico, della prima guerra mondiale. Un fattore questo ben noto ad Hannah Arendt, che vi scorse le pratiche «etnicide» ed etnofobiche tipiche dei futuri totalitarismi. Nondimeno è proprio quella descritta, la traccia saliente «trans-politica» e «filosofica» - che conduce Nolte a interpretare il nazismo come «contromovimento» nazionale-borghese rispetto alla minaccia di «annientamento» incarnata dalla Russia bolscevica, erede della profezia marxista. Semplificando ulteriormente: la modernità progressista e illuminista, genera due «antagonisti». Stati di potenza nazionali, e rivoluzione proletaria internazionalista. Il ruolo attivo della seconda imbarbarisce i primi. E fa nascere sradicamento e terrore. Sino alle «rivoluzioni conservatrici» fasciste, che annientano sul loro territorio la minaccia comunista, inglobando «popolisticamente» anche l'eredità massimalista del socialismo. Di qui la lettura nolteiana del «giovane Mussolini»,



Berlino 1918, militari e civili caricano una mitragliatrice su un camion, durante una dimostrazione

massimalista di sinistra frustrato, tagliato fuori dall'impotenza del socialismo italiano, e che mette il suo rivoluzionamento al servizio della restaurazione borghese, modernizzandola. E di qui anche la lettura del nazismo: contropunta al terrore bolscevico. E imitazione capovolta del comunismo. Con attribuzione di colpa agli ebrei, etnia «perturbante», sovversiva e cosmopolita, nella Germania di Weimar. Dov'è che non funziona questo schema, di là dei nuclei di verità che riesce a sfiorare? Prima di tutto esso è viziato da un pregiudizio filosofico di tipo conservatore. Da un'ossessione «antiprogredista» alla De Maistre, secondo la quale sarebbe stato l'illuminismo post-Rivoluzione francese a determinare le catastrofi successive. Favorendo chiusure «nazionaliste» e derive «internazionaliste», entrambe inquisite per Nolte dall'onnipotenza del Progresso. In secondo luogo, per quel che attiene al nazismo, non regge in il «nesso causale e psicologico» nolteiano, che lega bolscevismo e nazismo.

Nesso in virtù di cui Auschwitz sarebbe soltanto la fotocopia negativa e successiva del terrore «introietta» del Gulag («la palude di sangue bolscevica», temuta e denunciata da Hitler). Infine è equivoca l'idea nolteiana che il giudaismo europeo - con il suo contenuto antigermanico, sinistorso e nazionalista - sia stato un «nocciolo razionale» capace di «spiegare» in parte il delirio tedesco e nazista. Politicamente l'«ebraismo» era innocuo, trasversale e per nulla bolscevico. E negli anni '20 il bolscevismo internazionale è già battuto, senza chances di rivoluzione. E pesano, specie in Germania, ben altri fattori che non la paura del comunismo: crisi economica, ingovernabilità, risentimento nazionale contro Francia e Inghilterra, ruolo della grande impresa, divisione a sinistra. Sicché, voler prendere sul serio il delirio ideologico nazista è non solo fallace e fuorviante. Ma implica attenuazione di responsabilità per la Germania di allora, resa colpevole solo di eccesso di autodifesa.

## SULL'AVIS SI PUO' SEMPRE CONTARE.



AVIS

970.000 iscritti - 1.600.000 donazioni all'anno  
75 anni in difesa della vita

8 GIUGNO 2003 - 1ª GIORNATA NAZIONALE DELLA DONAZIONE DI SANGUE

Un approccio fallace che interpreta il totalitarismo nazista come reazione fisiologica al pericolo bolscevico

”

Sceita la cinquina. Il «Brignetti» alle «Lezioni napoleoniche» di Ferrero

## Campiello e Elba: vince la storia

Roberto Carnero

Un'annata di libri belli e importanti. Questo, in somma sintesi, il giudizio della giuria del Premio Campiello, che ieri a Vicenza ha scelto i cinque finalisti della quarantunesima edizione (il vincitore assoluto verrà designato a Venezia il 13 settembre, da una giuria popolare composta da trecento lettori). Proprio per questa buona qualità dei testi in gara, la giuria ha faticato non poco prima di accordarsi sulla cinquina. È stato necessario ricorrere a ben cinque votazioni per arrivare a decidere l'ultimo titolo. Ecco dunque i fortunati prescelti: Giuseppe Montesano, *Di questa vita menzognera*, Feltrinelli; Laura Pariani, *L'uovo di Gertrudina*, Rizzoli; Roberto Alajmo, *Cuore di madre*, Mondadori; Simona Vinci, *Come prima delle madri*, Einaudi; Marco Santagata, *Il maestro dei santi pallidi*, Guanda.

Favorito già in partenza, e meritamente, il romanzo di Montesano, storia, ambientata a Napoli, di una famiglia patriarcale di ricchi imprenditori, efficace metafora sulla brutalità e sulla volgarità del potere. Laura Pariani in un libro sorprendente di racconti narra le storie di alcune suore, vissute in epoche diverse, accomunate dal silenzio e dalla segregazione. Alajmo ha scelto la sua Sicilia come sfondo per un noir che gioca sul tradizionale tema della «ietatura» per parlare del rapporto un po' morboso tra una madre e un figlio. Meno prevedibile, forse, la presenza in cinquina di un romanzo di qualità discutibile come quello di Simona Vinci, che racconta una storia ambientata durante l'occupazione nazista e la Resistenza. Non scontata anche l'inclusione di Santagata, che firma un bel romanzo storico che ha per scenario l'Italia di metà Quattrocento, quando un giovane ragazzo di dubbi natali riesce ad affermarsi attraverso il proprio talento pittorico.

Tempi, temi, stili diversi, dunque, per una cinquina che non appare certo come una delle peggiori che abbiamo visto in questi anni. Soddisfatti i giurati. «Mi sembra - afferma Fulvio

Panzeri - una cinquina pluralista, perché nell'insieme rappresenta diversi filoni della nuova narrativa italiana: dal romanzo storico (Pariani, Vinci, Santagata) a quello di critica sociale (Montesano) a un libro che sceglie la tonalità del grottesco (Alajmo). Sono quasi tutti autori che, dopo alcune prove di preparazione, con questi libri hanno dato delle opere veramente mature». Per Stefano Giovanardi c'erano almeno una decina di libri che avrebbero meritato di entrare a pieno titolo nella lista dei finalisti.

Il dibattito, pubblico, che precede la votazione, con le dichiarazioni di voto dei singoli giurati, è sempre l'occasione per un bilancio sullo stato di salute e sulle tendenze della narrativa italiana. A Giovanardi chiediamo se è possibile individuare qualche particolare trend nei libri letti. «In generale, anche al di là dei titoli premiati, mi sembra che ci sia un ritorno all'impegno civile, a una dimensione etica della letteratura, finora un po' latitante. È un recupero che avviene sotto le forme del simbolico, del visionario, del grottesco».

Quest'anno presidente della giuria è stato Michele Placido, il quale si dichiara entusiasta dell'esperienza per lui nuova: «Ho apprezzato molto il libro di Montesano, di cui mi ha colpito la capacità di raccontare il malessere italiano a partire dalla situazione di Napoli, descrivendo un Sud dominato da poche persone rapaci che cercano di trarre profitto dalla condizione di arretratezza in cui versa questa parte del Paese. Come cineasta, credo che il cinema italiano dovrebbe prestare più attenzione alla nostra narrativa, perché ci sono storie intense e importanti che vengono raccontate. Questo lo aiuterebbe ad uscire da una certa anemia delle trame a cui troppo spesso sembra soggetto».

Sempre ieri è stato assegnato a Portoferraio, da una giuria presieduta da Alberto Brandani, il Premio Elba - Raffaello Brignetti, giunto alla trentunesima edizione. Vincitore Ernesto Ferrero con *Lezioni napoleoniche* (Einaudi). Anche questo un libro di argomento storico, a confermare la fortuna del genere, presso i lettori ma anche presso la critica.



## LUCA BUVOLI, ANCHE PER OGGI SI VOLA

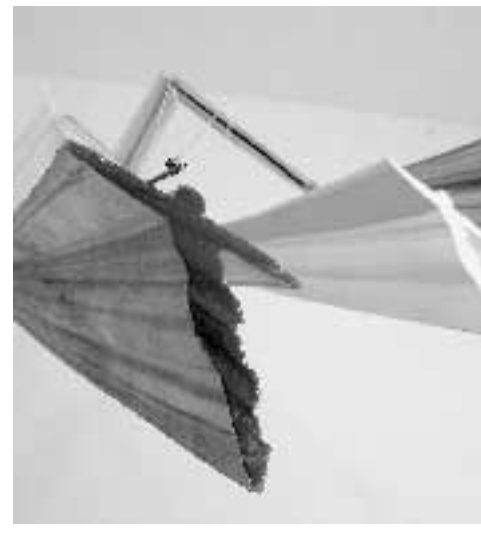
Pier Paolo Pancotto

La memoria può essere coltivata in varie forme e Luca Buvoli, nel suo esercizio creativo, pare contemplare molte di esse. *Flying: Practical Training* il progetto che egli, nato a Brescia nel 1963, ha avviato cinque anni or sono negli Stati Uniti dove opera da diverse stagioni, ne è una prova. La project room *Dov'è la Vittoria?* che egli ha allestito in questi giorni agli Autori Cambi di Roma (accompagnato da un testo di Gregory Williams), costituisce l'ultima e più recente tappa di questo progetto. Tre sono i momenti essenziali di cui essa si compone: un piano in mosaico di marmi e paste vitree sovrastato da un assieme di fasce in resina poliuretana a simulare le scie tracciate da aeroplani in volo, le stesse che, nei medesimi colori verde, bianco e rosso, si ripetono

nelle tessere musive del piano sul quale, in basso a destra, compare a caratteri netti e marcati il titolo stesso della mostra; un insieme di piccoli aeroplani in miniatura, o parti di essi, sempre in resine colorate, applicati su una parete non lontana dall'installazione appena descritta, facenti parte, forse, dell'immaginaria flotta aerea che ha sorvolato sulla lastra testé annotata; *Flying: Practical Training*, infine, un video che illustra le tecniche di volo e alcune questioni pratiche e teoriche ad esse relative.

Come si nota, la fusione di materiali e tecniche tradizionali con altre più innovative e di carattere sperimentale caratterizza, nel suo insieme, questo lavoro di Buvoli incentrato, com'è evidente, sul tema del volo. Sul quale egli è tornato a concentrarsi

oggi, come per tutto il ciclo *Flying: Practical Training*, in quanto ancora una volta ispirato direttamente dalla propria esperienza personale. Infatti sia i ricordi d'infanzia (le esibizioni acrobatiche della pattuglia aerea alle quali da bambino assisteva col padre, egli stesso, nel passato, esercitatosi nella pratica di volo) che quelli dell'età più adulta, (l'incontro con la storia e con l'arte del primo Novecento, in particolare col Futurismo), manifestandosi ciascuno con un diverso grado di intensità, sono intervenuti nuovamente a sollecitare la sua azione artistica. Che, in costante bilico tra abbandono alla fantasia e senso della realtà, precisione scientifica e aspirazione a una dimensione spirituale, così come l'eterogeneità dei materiali adottati per la sua realizzazione sembra



ideamente confermare, si propone, nel fondo, come campo d'azione della memoria, praticabile tanto a livello individuale che collettivo. Individuale in quanto interpreta direttamente l'esperienza personale di Buvoli, riflettendo alcuni tratti specifici e caratterizzanti del suo percorso biografico; collettivo in quanto, al di là della organicità compositiva con la quale si mostra nel suo insieme, offre ad ogni spettatore l'occasione di individuare delle tracce di una realtà più o meno prossima e in sintonia con la propria storia personale e, dunque, con la propria memoria.

Luca Buvoli. *Dov'è la Vittoria?*  
Roma, Galleria Autori Cambi, fino al 6 luglio

in galleria

### agendarte

**BRESCIA.** Brescia Romana (prorogata fino al 2/11). Aprono al pubblico le Domus dell'Ortaglia, ricco nucleo di abitazioni di epoca romana scoperte nel sottosuolo dell'orto del monastero di Santa Giulia. Per l'occasione la celebre «Vittoria» in bronzo, capolavoro del Museo, verrà esposta senza le ali, tornando ad essere l'immagine di Venere.  
Museo di Santa Giulia, via Musei 81/b. Tel. 800.762.811  
www.domusortaglia.it

**MILANO.** Doriana Chiarini (fino al 18/07). Alcune sculture in legno e in ottone e una serie di disegni a pastello illustrano l'attività dell'artista bolognese dagli anni Ottanta a oggi.  
Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1.  
Tel. 02.8900901

**MILANO.** Joan Miró. *Metamorfosi delle forme* (fino al 29/06). La rassegna presenta una settantina di opere tra sculture, dipinti, arazzi e disegni di Miró (1893-1983), provenienti dalla Fondazione Maeght di Saint-Paul de Vence.  
Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197

**MILANO.** Grazia Toderi, Jorge Pardo, Alighiero Boetti (dal 9/06 al 15/07). La galleria presenta l'opera di tre artisti di fama internazionale: un recente lavoro di Grazia Toderi (classe 1963); una serie di lavori su carta, alcuni grandi «cut-outs» e un'installazione di Jorge Pardo (classe 1963) realizzata per l'occasione; una rappresentativa selezione di opere di Boetti (1940-1994).  
Giò Marconi, via Tadino, 15. Tel. 0229404373.



**NAPOLI.** Jeff Koons (dal 9/06 al 15/09). La mostra è la prima personale che l'artista americano tiene in un museo italiano e illustra la sua produzione nell'arco degli ultimi vent'anni.  
Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo 19. Tel. 848800288

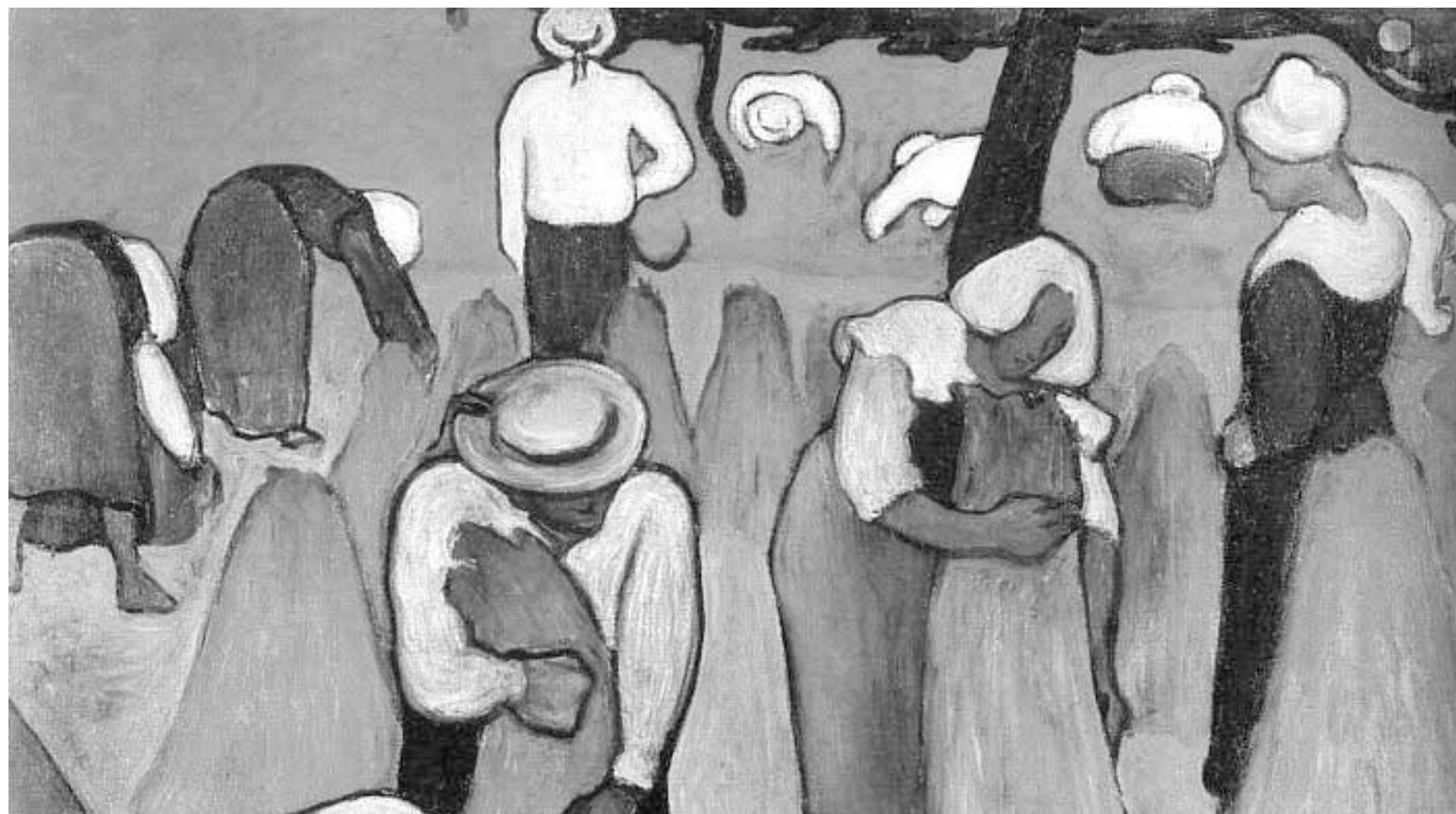
**ROMA.** Arte inglese al MACRO: Cragg, Brown e Starling (fino al 7/09). A Tony Cragg, uno dei massimi scultori contemporanei, è dedicata una antologica con una trentina di opere. Simon Starling è presente con due installazioni realizzate per l'occasione, mentre Cecily Brown espone una serie di gouaches, create appositamente, e alcuni dipinti.  
MACRO - Via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.67107900

**ROMA.** Kokocinski: *trasfigurazione* (fino al 25/06). Antologica con oltre sessanta opere tra sculture, dipinti e disegni dell'artista italiano Alessandro Kokocinski.  
Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, Antico Refettorio, via del Plebiscito 118. Tel. 06.69994212

A cura di F. Ma.

# Emile Bernard, «il segreto» di Gauguin

## Una mostra a Parigi svela le origini della svolta «astratta» del grande pittore



Renato Barilli

Tra i grandi contenitori di Parigi per mostre temporanee, quali il Grand Palais, lo Jeu de Paume, il Beaubourg, ce n'è uno nuovo che tenta di imporsi, il Musée du Luxembourg, all'ombra del Palazzo ove ha sede il Senato della Repubblica, di cui sfrutta qualche spazio un po' marginale, arrivando perfino a valersi di un cortile coperto. E anche le mostre che propone non sono sempre di primissima qualità, come due anni fa, una dedicata addirittura a Raffaello, mentre un buon successo è stato il Modigliani, poi venuto a Milano. La rassegna attuale, *L'aventure de Pont-Aven et Gauguin* (a cura di André Cariou, fino al 22 giugno) è anch'essa alquanto zoppicante, se si pensa che proprio di Gauguin non ci sono i capolavori degli anni cruciali 1888-1889; però i comprimari vi appaiono con una certa larghezza, e comunque il nodo è di indubbia importanza, avendo costituito una delle tre vie attraverso cui l'arte francese è uscita fuori dall'avventu-

**L'aventure de Pont-Aven et Gauguin**  
Parigi  
Musée du Luxembourg  
fino al 22 giugno

ra impressionista» ponendo le basi dell'arte contemporanea (le altre due sono state la «solidificazione dell'Impressionismo», operata da Cézanne, e la regolarizzazione della pennellata, in anticipo sui pixel televisivi, del divisionismo di Seurat). E nessuno più di Gauguin ha vissuto quel momento di passaggio, dato che non riusciva a scrostarsi di dosso l'andamento analitico della pennellata impressionista, pur avendo intuito che essa aveva ormai fatto il suo tempo.

Ma, intanto, perché la Bretagna (dove Pont-Aven, come anche la località di Le Pouldu, in seguito preferita da Gauguin e compagni, sono situate)? Per due ragioni, per il carattere pittoresco di quelle coste, cui si aggiungeva il fascino esercitato dal costume regionale delle contadine, con quei copricapi alati ai pari di farfalle; e per il basso costo della vita, ragione niente affatto disprezzabile da parte di artisti squattrinati. E così, Gauguin lascia la Capitale e va a Pont-Aven una prima volta nel 1886: ma in quel momento è ancora soggetto alla lezione meticolosa di Pissarro; certamente non crede più alla

scioltezza di mano, già anela a un ordine, a un metodo compositivo, però ne viene un fastidioso «rigatino» che frammenta le immagini. Tanto è vero che, per disperazione, egli si trascina oltremare alla Martinica e a Panama, ma anche quel viaggio esotico non gli consente di trovare la giusta strada. Ed eccolo così di nuovo a Pont-Aven all'inizio dell'88, dove però lo attenderebbe al varco quel medesimo andamento affaticato e trito, se non fosse che nel medesimo luogo giunge un giovanissimo, Emile Bernard, nato ben vent'anni dopo di lui (nel 1868), che già a Parigi aveva fatto una mirabile scoperta: la sintesi. Gli spazi, bisognava dipingerli «a piatto», con stesure compatte, imbrigliate dalle «chiuse» («cloisons») di contorni sicuri e nello stesso tempo eleganti, curvilinei. Le contadine bretoni, sottoposte a quel trattamento, non apparivano più come pesanti animali da fatica, ma divenivano agili sacerdotesse di un culto sacro, fate incantate di un mondo di sogno, delicati ricami su un manto di stoffe preziose che sostituivano la prosaicità dei prati. La mostra parigina espone dei deliziosi disegni acquarellati in cui il giovane Bernard dispiega queste sue conquiste nel segno della leggerezza, o, diciamo pure la parola faticata,

dell'astrazione, lasciandosi alle spalle tutto il ciarpace positivista del dato di natura. Il pretenzioso Gauguin deve non aver creduto ai suoi occhi, a tutta prima, scoprendo che un giovane ultimo arrivato era portatore del segreto, della chiave d'accesso al

nuovo regno, da lui stesso così inutilmente ricercata. E non esitò a seguirlo su quella strada, mettendovi tutta la forza che mancava all'altro. Ne venne un capolavoro assoluto, purtroppo assente dalla mostra, la *Lotta di Giacobbe con l'angelo*. Gauguin insomma era di maggiore statura rispetto all'altro, così da trasferire su di sé il merito della scoperta. I critici lo acclamano ben presto come fondatore della sintesi, togliendo il merito al povero Bernard, che ne fu amareggiato per il resto della sua lunga vita. Ma era una specie di legge del taglie, poiché Bernard stesso, quando due anni prima era approdato alla sintesi, lo aveva fatto assieme a Louis Anquetin, che a sua volta era stato dimenticato.

Incerta per quanto riguarda Gauguin, e invece ricca per il suo compagno-antagonista Bernard, la mostra continua ben documentata nei confronti di altri protagonisti, come Paul Sérusier, il parigino che, nell'89, accorse a ricevere il verbo gauguiniano a Pont-Aven e a Le Pouldu, mettendo in scena un vasto mondo di «opere e i giorni», di donne al lavoro, o sciamanti in uscita dai riti religiosi, in cui il forte impianto di Gauguin si unisce alla trepidazione «gotica» propria di Bernard. E dietro di lui vengono gli altri Nabis, i «profeti», detto in termine ebraico, in quanto credono che proprio lì, sulle coste della Bretagna, si apra una specie di rinnovato Paradiso terrestre, da ricostruire nel segno di una magica armonia di forme quasi progettate col compasso. In questo senso la mostra al Luxembourg reca opere poco note di Georges Lacombe, un grande «impaginatore», per cui un tema di natura diviene enigmatico quasi come un puzzle; o di Jan Vekade, o di Charles Filiger, forse il più coraggioso tra tutti, colui che trasforma il dipinto in un caleidoscopio di cristalli scintillanti.



«Bodegón al claro de luna» (1927) di Salvador Dalí e, sopra un'opera di Emile Bernard. In alto «Dov'è la Vittoria?» di Luca Buvoli e, a sinistra nell'Agendarte un'opera di Jeff Koons

A Roma molte opere gradevoli, ma pochi «capolavori»: da Picasso a Dalí, da Tapies a Saura

## Novecento, dalla Spagna con colore

Flavia Matitti

Sessanta opere di quarantadue artisti formano la rassegna intitolata *La Spagna dipinge il Novecento*. Capolavori del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, ospitata a Roma nelle sale del Museo del Corso, fino al 29 giugno (catalogo Artemide Edizioni).

La mostra, fortemente voluta dall'Avvocato Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (l'istituzione che ha dato vita al Museo del Corso), si propone di offrire un panorama dell'arte spagnola del XX secolo, da Picasso fino alle ultime generazioni. Il risultato è una esposizione piacevole, interessante ed anche istruttiva. Pecca-

to però che nei titoli delle mostre ci si ostini ancora a usare espressioni roboanti come l'«ultra inflazionato «capolavori» che, se da un lato dovrebbe attirare folle di visitatori, dall'altro crea nel pubblico aspettative poi difficili da soddisfare, con le conseguenti, amare, delusioni.

**La Spagna dipinge il 900. Capolavori del Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia**  
Roma, Museo del Corso  
fino al 29

orgoglio e vanto. Nessuno ovviamente si sognerebbe mai di chiederlo in prestito, non solo a causa delle notevoli dimensioni, Guernica misura infatti oltre tre metri di altezza per sette, ma soprattutto perché è ormai un simbolo, non solo delle atrocità della guerra,

ma anche della riconquistata libertà da parte del popolo spagnolo. Infatti, per volontà di Picasso il quadro, dal 1939 in deposito presso il Museum of Modern Art di New York, è rientrato in Spagna solo quando il paese ha ritrovato la democrazia. Ma se è logico che il Centro de Arte Reina Sofia non poteva privarsi della sua opera più emblematica, appare invece strano che un museo ricco di ben quindicimila opere tra dipinti, sculture, disegni e fotografie (è infatti uno dei maggiori musei spagnoli e una tra le istituzioni di arte contemporanea più importanti a livello internazionale), abbia prestato di Miró solo opere tarde, mentre di Dalí due bei quadri di ispirazione cubista, ma lontani dallo stile visionario che ha reso famoso il pittore.

Ma andiamo con ordine. L'esposizione si articola in tre grandi sezioni: la prima, che abbraccia all'incirca i primi quarant'anni del Novecento, è dedicata a Picasso e alle avanguardie, e giunge fino allo scoppio della se-

conda guerra mondiale. In apertura incontriamo quattro opere di Picasso: *La fruttiera* (1910) a documentare la sua fase cubista; *Testa di cavallo* (1937), impressionante per lo sguardo terrorizzato del povero animale indifeso, come lavoro preparatorio per Guernica, e due disegni del 1937 raffiguranti donne che piangono, ulteriore sviluppo del tema. Seguono le opere di Dalí e Miró cui si accennava prima: alcuni lavori di González, considerato il padre della scultura in ferro, e ben quattro nature morte di Juan Gris, grande interprete del linguaggio cubista in Francia, oltre ai lavori di Maria Blanchard, Boreas e Palencia, esponenti delle avanguardie nazionali. La seconda sezione, che si conclude con il 1975, anno della morte del generale Franco, vede convivere linguaggi assai diversi fra loro, dal surrealismo, all'informale, dall'astrazione alla Pop Art. Protagonisti sono i pittori Tapies e Saura, quest'ultimo presente con *Grido* (1957), un dipinto che è un coraggioso grido di prote-

sta lanciato contro il regime franchista, e scultori come Oteiza e Chillida. Vale la pena qui ricordare per inciso che, in Italia, uno spaccato molto articolato dell'arte spagnola tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta è offerto dalla raccolta d'arte della Cgil. L'ultima sezione della mostra, che va dal 1975 a oggi, è senza dubbio la più interessante e documenta la complessità e vivacità della ricerca spagnola, con artisti affermati a livello internazionale come Manuel Valdés, Miquel Barceló e Juan Muñoz, e altri come Charris e Ballester, che rappresentano l'ultima generazione.

Ci congediamo dalla mostra gettando un ultimo sguardo ai personaggi sorridenti di Juan Muñoz, grande scultore figurativo recentemente scomparso. La loro allegria è contagiosa e ci riconcilia con la mostra, che come si diceva all'inizio, nel complesso è assai gradevole, basta non aspettarsi tutti capolavori.



# Le ragioni del mio Sì

Continuiamo la pubblicazione di una serie di articoli che, a pochi giorni dal voto, illustrano posizioni a favore del sì, del no, dell'astensione nel referendum sull'articolo 18 che si terrà il 15 giugno

PIERGIOVANNI ALLEVA

Italiani di Piero Sciotto

Torna l'Italietta, con legge ordinaria

La Sostituzione

Berlusconi, un fenomeno indefinibile

l'avariabile indipendente

È facile prevedere che con l'approssimarsi della data del voto la diversità di opinioni, che si è manifestata anche all'interno dell'area politica di sinistra, sull'opportunità e la giustezza del Sì e del No o dell'astensione al referendum del 15 giugno sull'estensione dell'articolo 18 ai dipendenti delle piccole imprese (quelle con meno di 16 addetti) si acuisce, e degenera persino in aperta polemica. È, allora, più che mai necessario, a nostro avviso, continuare a discutere e ad approfondire il merito della questione, e vagliare il fondamento delle più comuni obiezioni che vengono portate alla scelta per il Sì, perché esse potrebbero - temiamo - fondarsi su un'informazione incompleta. E poiché, per quanto ci riguarda, siamo giunti non subito, ma progressivamente, alla convinzione della necessità e della giustezza della scelta per il Sì, ancorché essa non sia esaustiva del problema della estensione dei diritti di chi lavora, ci sembra doveroso riorganizzare le ragioni in una sorta di «dialogo virtuale» con quelle di coloro che inclinano per l'astensione e, addirittura, per il No pur appartenendo alla stessa area politico-ideale.

1) La prima ragione, forse la più stringente ed urgente, è che l'attacco portato dal governo di centrodestra e dalle organizzazioni datoriali all'articolo 18 dello Statuto così come è adesso, e cioè applicabile alle imprese maggiori, con più di 15 addetti, è stato solo rallentato, ma non respinto dalle grandi manifestazioni sindacali e popolari del marzo-aprile 2002. Quelle manifestazioni hanno evitato che venisse subito legge il disegno n. 848 bis, diretto a sottrarre alla applicazione dell'articolo 18 le imprese, sia di vecchia sia (formalmente) di nuova costituzione, che superassero, procedendo ad assunzioni, i 15 dipendenti. Ma oggi il governo lo ripresenta con forza ed il ministro Maroni ne annuncia una rapida approvazione. Di più, il governo ha già varato il Decreto legislativo n. 30/2003 il quale, abolendo o riformando in senso molto peggiorativo, la normativa sugli appalti ed quella sui trasferimenti di azienda, apre la via alle «esternalizzazioni» incontrollate, ossia alla possibilità di frazionamento di una azienda con più di 16 dipendenti, in cui si applica l'articolo 18, in una pluralità di aziende piccole - sempre controllate dallo stesso soggetto economico - ognuna con meno di 16 dipendenti, così da togliere a tutti i lavoratori la tutela statutaria. Siamo tornati dunque alla situazione del marzo 2002, ed anzi siamo in una situazione peggiore.

Quanti, dunque, hanno ritenuto e ritengono in buona fede che la difesa dell'articolo 18, attuata con le lotte e le manifestazioni della primavera del 2002 fosse giusta e sacrosanta, ma che la successiva richiesta di una sua estensione - tramite il referendum - anche ai lavoratori delle piccole imprese (sotto i 16 dipendenti), costituisca, invece, una esagerazione, se non addirittura una provocazione di una forza politica estrema, devono, a parer nostro, convincersi, che quella «esagerazione» è diventata ora strumento concreto, disponibile da subito, per sventare - e in maniera definitiva - il nuovo e più insidioso attacco.

Infatti, con l'estensione ad ogni lavoratore della titolarità dell'articolo 18, verrebbe a mancare, per così dire, «la terra sotto i piedi» ai decreti governativi, i quali hanno in sé la logica della soglia occupazionale dei 16 dipendenti per l'applicazione dell'articolo 18, e cercano di consentire alle imprese di restare comodamente sotto questa soglia, la quale, invece, nel caso di una vittoria del Sì al referendum non significherebbe più nulla. Insomma: il governo di centrodestra ha rilanciato, e non c'è altra via che andare a vedere, per non perdere l'intera posta. 2) La seconda ragione è che quella «esagerazione» anche considerata in sé - e cioè a prescindere dalle considerazioni sopra esposte - non è poi tale, se ben si considerano i «pro» ed i «contro» dell'estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori. Tutti sanno, ormai, che l'articolo 18 è il «diritto dei diritti», la norma, cioè, che impedendo che il lavoratore sia ricattato con la minaccia, tacita ma quanto mai reale, del licenziamento, gli consente di rivendicare ogni altro diritto, al giusto salario, alle mansioni, qualifica, salute in fabbrica ecc. Tutti sanno, cioè che l'articolo 18 è soprattutto importante per la sua capacità di deterrenza contro eventuali rappresaglie cui potrebbe andare incontro il lavoratore che rivendichi i suoi diritti contrattuali e legislativi non riconosciuti dal datore, e non vi è dubbio che il rischio di una disapplicazione di quei diritti sia particolarmente accentuata nelle piccole imprese.

Perché dunque l'estensione dell'articolo 18 anche ai lavoratori delle piccole imprese sarebbe una «esagerazione»? Vengono date da parte dei nostri ideali interlocutori risposte diverse che proviamo a

riassumere:

a) Perché - si dice - reintegrare il lavoratore, anche se ingiustamente licenziato, nell'ambiente di lavoro della piccola impresa, comporterebbe il rischio di continui attriti e tensioni con il datore di lavoro, non graditi, certamente, neanche al lavoratore.

Ma chi dice questo dimentica, o non sa, che la «reintegrazione» è già oggi prevista dalla legge (addirittura fin dal 1966) anche nelle imprese piccole e piccolissime quando il licenziamento sia determinato da un motivo di discriminazione sindacale, politica, razziale, religiosa e sessuale senza che nessuno vi trovi da ridire. Perché dunque non dovrebbe essere previ-

sta nel caso di una accusa falsa o pretestuosa che, con ogni probabilità, proprio perché tale, nasconde una discriminazione o una rappresaglia?

Dimentica o non sa, inoltre, che anche nelle unità produttive con più di 15 dipendenti l'articolo 18 - dopo la modifica portata dalla legge n. 108/1990 - prevede, proprio per por fine a situazioni di attrito e di stallo, non soltanto che il lavoratore reintegrato abbia diritto ad essere considerato ancora in servizio ricevendo le retribuzioni, pur se non riammesso effettivamente in fabbrica, ma altresì che il lavoratore, possa rinunciare alla reintegra, e cercarsi un altro lavoro, facendosi però pagare una indennità ag-

giuntiva pari a 15 mensilità di stipendio. Si vede dunque che l'articolo 18 è, per così dire, una norma «autocompensante», perché quanto più, in concreto, l'attrito tra datore di lavoro e lavoratore si presenta come grave ed impeditivo di una rinnovata collaborazione, tanto più è probabile che il lavoratore opti per l'indennità aggiuntiva delle 15 mensilità. Si vede, quindi, che l'importanza dell'articolo 18 si dispiega soprattutto sul piano della deterrenza, ossia della prevenzione di licenziamenti ingiustificati e di rappresaglie, più che su quello di un teorico ripristino della situazione fattuale ante-licenziamento.

b) Sarebbe sempre una «esagerazione»

- si dice ancora - perché la piccola impresa, essendo intuitivamente più esposta alle oscillazioni del mercato, ha bisogno di poter variare con maggiore libertà i suoi livelli occupazionali, per adeguarsi a modifiche, anche lievi, della domanda. Ma chi dice questo mostra di confondere due tipi o due causali di licenziamento, che vanno invece tenute ben distinte, se si vuole davvero comprendere la nostra problematica.

Il licenziamento, infatti, può essere di tipo disciplinare, e cioè dovuto ad una colpa grave del lavoratore, o tipo economico produttivo (o oggettivo) dovuto, cioè, a ragioni tecniche o di mercato che rendano il lavoratore «superante», ancorché nulla possa essergli rimproverato. È del tutto evidente che con il licenziamento disciplinare la maggior esposizione della piccola impresa alle oscillazioni del mercato non c'entra affatto perché il licenziamento disciplinare è una sanzione, ovvero una punizione, per un grave illecito (furto, danneggiamento, ingiuria ecc.). Risponde allora ad un senso elementare di giustizia che, a prescindere dalle dimensioni dell'impresa, il lavoratore non colpevole non debba subire la pena e, pertanto, il licenziamento debba essere annullato, come prevede l'articolo 18.

Per quanto riguarda, invece, l'altro tipo di licenziamento, quello per motivi oggettivi, ossia economico - produttivi, l'articolo 18 non deve far paura alla piccola impresa, per una ragione semplicissima: perché se davvero vi è difficoltà economica, o produttiva, il licenziamento è giustificato e dunque legittimo.

L'articolo 18, infatti, non vieta i licenziamenti *tout court*, ma solo i licenziamenti

ingiustificati, non sorretti o da una colpa del lavoratore o da una difficoltà economica-produttiva dell'impresa.

Il problema è, piuttosto, quello di estendere anche alle piccole imprese gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, contratti di solidarietà) nell'interesse sia del lavoratore che del datore di lavoro, così da prevenire i licenziamenti per motivi economico-produttivi, come richiede, ad esempio, dalla Cgil in una delle sue proposte di legge popolare.

c) L'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese sarebbe infine, secondo gli avversari del Sì una «esagerazione» perché comunque i piccoli datori di lavoro, temendo, a torto o a ragione, di essere penalizzati, non assumerebbero più alcun lavoratore, o lo assumerebbero «in nero», ovvero con un contratto «atipico», ossia di collaborazione coordinata e continuativa (almeno formalmente non subordinato).

Chi usa questo argomento, a nostro avviso, si allontana dal terreno della razionalità e dell'esperienza storica cadendo oltretutto in contraddizione. Infatti pensare che l'introduzione di una normativa protettiva del lavoratore blocchi il fabbisogno di mano d'opera è di per sé un assurdo: già nel 1970, all'epoca dell'entrata in vigore dello Statuto dei Lavoratori si disse che le imprese «non avrebbero più assunto» ma, ovviamente, il fabbisogno di mano d'opera o c'è o non c'è, in dipendenza di ragioni economiche e non giuridiche.

Vero è, invece, che potrebbe esservi la tentazione di soddisfare il fabbisogno in modo illegittimo, e cioè «in nero», o ricorrendo a simulazioni, con finti contratti di collaborazione coordinata e continuativa o con finti contratti di associazione in partecipazione. Ma - attenzione - paventare un simile pericolo per criticare la richiesta referendaria è contraddittorio perché, invece, proprio l'estensione dell'articolo 18 costituisce un rimedio (o un «autorimedio») contro il rischio del dilagare del lavoro «nero» o «grigio».

Infatti, in tanto è possibile far lavorare «in nero» o in «in grigio», in quanto il lavoratore tema di essere poi licenziato anche dopo la regolarizzazione come lavoratore subordinato: in effetti oggi ben potrebbe essere comunque licenziato con una modesta penale a carico del datore. Ma se il timore svanisce per l'estensione a tutti dell'articolo 18, il datore dovrà ben guardarsi dal ricorrere a forme illegali di lavoro, che il dipendente ben presto contesterebbe.

L'estensione dell'articolo 18, dunque, lungi dall'allargare la palude del lavoro «nero» è lo strumento principe per bonificarla. Dobbiamo concludere che la vittoria del Sì al referendum del 15 giugno sarebbe la soluzione di tutti i problemi? Ovviamente non è così, ed i progetti di legge approntati dalla Cgil sono un chiaro esempio di quale opera complessa sia una vera riforma del mercato del lavoro, dei rapporti di lavoro, e del loro corredo di diritti e tutele, ma oggi il Sì è il punto dal quale occorre partire per innescarla e renderla fattibile. Ed è questa, a nostro avviso, la motivazione profonda dell'impegno per il Sì del maggior sindacato italiano.



Maramotti

La nostra partecipazione in senso positivo al referendum sulla estensione dell'articolo 18 è in una linea di coerenza col nostro costante impegno per l'affermazione della società dei diritti.

In sintonia con le donne e gli uomini che animano i nuovi movimenti siamo convinti che i diritti sociali e diritti umani insieme si tengono o insieme cadono. Non si può dire ad esempio a un essere umano «tu hai inalienabile diritto all'integrità fisica» e insieme sostenere, se necessario anche con la guerra, un ordine mondiale che priva quello stesso essere umano dei mezzi essenziali alla sopravvivenza: cibo, medicine, lavoro, informazioni, ecc.

I diritti, inoltre, anche quelli sociali o sono di tutti o non sono di nessuno. Finché un solo essere

## Un appello per la società dei diritti

umano non ha lavoro o non ha cibo o non ha ciò che gli assicura identità, sicurezza, dignità e vita, i diritti di tutti gli altri, di tutti noi, non sono più veri diritti ma sostanziali privilegi.

Siamo ben consapevoli del fatto che le pratiche politiche richiedono mediazioni fra questi principi di alto valore etico universale e la realtà concreta sempre parziale e contraddittoria. Gli stessi movimenti si trovano immersi nelle contraddizioni e nella necessità di andare per piccoli passi. Siamo però anche consapevoli che la globalizzazione liberista tenta di annientare con mezzi potentissimi e per-

Questo appello è firmato da: Luigi Ciotti; Enzo Mazzi; Giovanni Franzoni; Arturo Paoli; Andrea Gallo; Vitaliano Della Sala; Alex Zanotelli; Sergio Tanzarella; Ettore Masina; Pasquale Colella; Lidia Menapace; Erika Tomassone; Vittorio Bellavite; Antonio Parisella; Peppino Coscione; Maria Caterina Cifatte Alessandro Santoro; Sergio Gomi-

fino col terrore e con la guerra la cultura etica della solidarietà e dei diritti sociali, in quanto considera tale cultura e le pratiche conseguenti come ostacolo al libero svilupparsi del mercato, come un gravissimo attentato allo sviluppo e alla libertà. Per i poteri che sostengono e propagano la cultura liberista, la centralità del lavoro è

una bestemmia e lo stato sociale è la cura pietosa che può incancrenire la piaga. Solo l'interesse privato, mediato dal mercato, ha in sé la capacità di condurre l'umanità verso un progressivo allargamento dell'onda della ricchezza, fino a raggiungere tutti gli uomini e de-stengono e propagano la cultura liberista, la centralità del lavoro è

zio di opportunità del luogo e del momento. È talmente decisiva l'affermazione del libero mercato a livello planetario che per il nobile scopo tutti i mezzi sono leciti, compresa la guerra. Il liberismo è ormai un assoluto. Non è più un sistema economico e politico parziale con cui negoziare mediazioni possibili. E il danaro è un dio

che esige sacrifici e sottomissione incondizionata.

Le necessarie mediazioni politiche e i piccoli passi possibili rischiano continuamente di essere rimangiati dalla potenza del liberismo. Ciò che si ottiene sul piano politico o economico si rischia di pagarli con involuzioni e arretramenti sul piano delle consapevolezza. È perciò sempre necessario, secondo noi, mantenere alta la tensione verso l'obiettivo della generalizzazione e universalizzazione dei diritti sociali. Insieme alle mediazioni politiche sono sempre indispensabili campagne culturali. Il ritirarsi dalla partecipa-

zione positiva al referendum dà alla gente un preciso segnale: il liberismo ha vinto, il liberismo domina il mondo, il liberismo vuole mano libera nel mercato del lavoro, e noi dobbiamo piegarci alle condizioni imposte dal vincitore. Qualunque sia il giudizio che si può dare sul merito del referendum e sul percorso politico che ne ha accompagnato la promozione, e può essere davvero un giudizio negativo, ormai è una battaglia di cultura votare Sì. È un modo per tenere teso l'arcobaleno e diffondere un messaggio di speranza: la resistenza è ancora possibile, la società dei diritti è una stella fissa nella notte fonda della prepotenza senza limiti, dell'illegalità che si fa ordine mondiale, del dominio che vuole i nostri corpi, le nostre intelligenze e i nostri sentimenti.

cara unità...

Grazie per l'articolo ma che titolo avete fatto?

Fabio Cavaleri, Paolo Chiarelli

Cara Unità, grazie per avere accolto la nostra lettera. Peccato per quel titolo («giornalisti embedded») e per quel distico birichino. In nome della nostra sacra libertà di difesa da ogni stupidaggine dacci la possibilità di porre due domandine e poi la chiudiamo:

1) Noi giornalisti embedded? Per piacere un po' di pudore. Vi dimenticate i colleghi con tessera (di partito o di loggia) e con raccomandazione in tasca che hanno fatto e fanno la coda per le direzioni e le vicedirezioni Rai o non Rai? Forse per voi quelli (non sono pochi) sono giornalisti «liberati», bravi, belli, onesti, coerenti, bene allineati e non meritano di essere sputtanati. Eppure nel profondo della vostra anima illuminista e liberale lo sapete bene: altro che embedded sono quei finti verginelli. Small shabby carpets.

2) Noi «mai contro il premier»? Grottesco. Dillo sem-

mai a Serventi Longhi e ai burocrati sindacali. Hanno mai scioperato contro la lottizzazione in Rai dei premier Prodi, D'Alema e Berlusconi? Hanno mai scioperato contro la spartizione di poltrone, servizi e servizietti nei quotidiani, piccoli, grandi e grandissimi? «Mai contro il premier» saranno loro. Anzi, «mai contro il Potere e contro i Potenti». Però, bravi manipolatori, fingono di essere in trincea con frasi urlacchiate all'ultima ora.

Non deluderli cestinando due «firme» che rischiano tutto (questo sì che è vero) e che sempre, te lo assicuriamo, sono controcorrente. Ovviamente anche contro questo sciopero ipocrita.

Ora tocca ai bolognesi rimboccarsi le maniche

Riccardo Lenzi

Cara Unità, a differenza del referendum del 15 giugno, le elezioni del 2004 a Bologna, a questo punto, «comunque vadano» saranno un successo.

Nel senso che (salvo «schiaffone») Sergio Cofferati sarà il nostro sindaco dal 2004 al 2009. Adesso tocca ai bolognesi che credono in questa sfida politica rimboc-

carsi le maniche per mettere definitivamente nero su bianco un progetto serio ed ambizioso per il futuro di Bologna, con il concorso di tutte le energie positive della città. Alcuni passi importanti sono già stati fatti. Quello di ieri (venerdì, ndr) è stato un balzo avanti decisivo.

Per creare i presupposti di una vera svolta politica e culturale a Bologna, dobbiamo ora conquistare il consenso della stragrande maggioranza dei bolognesi.

Ecco perché il Lodo Maccanico è incostituzionale

Lorenzo Sandiford, Firenze

Cara Unità, pur essendo un elettore dell'Ulivo, non condivido alcune delle argomentazioni usate per criticare i contenuti del Lodo simil Maccanico. Altre, ad esempio la possibilità o meno di ricorrere a una legge ordinaria, non sono nemmeno in grado di giudicarle.

Però c'è un punto che mi sembra indubitabile e che svela l'inconsistenza delle giustificazioni addotte dalla maggioranza di centrodestra, in particolare sul tema della necessità di proteggere le alte cariche dello Stato da eventuali attacchi indebiti da parte di magistrati

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



Segue dalla prima

Io sono stato accolto da Ugo Stille nel 1987. Lo ricordo con affetto. Aveva lo sguardo di un uomo che molto sa e molto ha vista, sa del presente e intuisce del futuro, come l'ignoto marinaio del romanzo di Vincenzo Consolo. Con lui ho scritto molto, di cultura, di politica. Era curioso, gentilmente beffardo. Solo una volta parlò del suo grande amico Gaime Pintor. Nel 1999, poi, de Bortoli mi ha affidato una rubrica di politica e società, «Storie italiane», e in quattro anni non mi ha mai chiesto di togliere una riga o una sola parola garantendo con correttezza esemplare una rubrica dissonante dal resto del giornale. Sono grato anche a lui.

«Come mai - dicono adesso gli ingenui cittadini di Milano che si incontrano per la strada e ti fanno domande allarmate - Ferruccio de Bortoli era inviso al governo o ad alcuni governanti e il suo successore non lo è?». «Come mai - dicono altri - si sostiene che non è successo niente?». Berlusconi vuole tutto. Non gli bastano le sue reti televisive, la Rai, i giornali parentali e quelli amici, le radio e le case editrici, come non succede in nessun paese del mondo. Il *Corriere*, nonostante non fosse nemico, era ed è un inciampo da togliere di mezzo. Perché adesso? Le elezioni non sono state un successo. L'economia ristagna. Non pochi elettori forzisti fanno i conti della spesa, il vecchio carisma del capo è entrato in crisi, il loro cuore è tremulo e intristito. Il semestre europeo può essere un ostacolo cruciale, non un'occasione dorata. E il *Corriere* conta, resta una spina, ha mantenuto intatto il suo prestigio. Può influenzare milioni di persone.

# Passeggiata d'addio al «Corriere»

CORRADO STAJANO

Dopo le dimissioni di de Bortoli Corrado Stajano lascia il quotidiano di via Solferino per protesta contro l'arroganza del governo

«Berlusconi vuole tutto: non gli bastano più le televisioni, le radio, le case editrici... Ora ha un altro inciampo da togliere di mezzo»

Che cosa dà fastidio al Cavaliere? La quantità di informazioni che de Bortoli ha sempre cercato di dare non gli giova. Alcuni collaboratori di certo non gli piacciono, Giannelli e le sue vignette, qualcun altro, il professor Sartori, liberale autentico, che ha battuto per anni sull'incudine del conflitto di interessi e non si è stancato mai perché questo è l'insoluto problema generatore di tanti disastri reali e d'immagine per l'Italia in tutto il mondo. Il 15 maggio, Giovanni Sartori ha avuto l'impudenza che non è stata perdonata né a lui né a De Bortoli di scrivere: «Lei ha dichiarato, signor Presidente del Consiglio, che "non sarà consentito a chi è stato comunista di andare al potere". Queste cose le diceva Mussolini. Lei non ha nessun motivo di aver paura. Io sì». Figuriamoci il Cavaliere che con i suoi fedeli vassalli non ha mai dimenticato il no alla guerra di de Bortoli.

Le pressioni governative sono state assillanti, padronali, offensive. A proposito dell'economia e di inchieste su questioni finanziarie. A proposito della giustizia, tema ossessivo. Il direttore de Bortoli l'ha affrontato nell'unico modo possibile per un giornalismo civile pubblicando gli articoli dei bravi, generosi e minacciati cronisti giudiziari che non ritengono il presidente del Consiglio e l'onorevole Previti al riparo dalle notizie

documentate. Questi eminenti imputati dei processi di Milano che debbono rispondere di un reato comune così grave come la

corruzione di magistrati e che stanno per ottenere l'impunità dalla maggioranza parlamentare con una legge ad personam che

certo viola la Costituzione, vogliono essere liberati anche da ogni controllo dell'informazione. Sorretti dai loro avvocati-parlamenti

tari che fanno il diavolo a quattro in difesa dei loro clienti. Le ricusazioni toccano anche alla stampa libera.

Gli azionisti, poi. Quella del *Corriere* è una proprietà frantumata, un pentolone che contiene tutti i possibili beni e servizi, le auto, i cavì, le telecomunicazioni, i frigoriferi, la finanza, Mediobanca, le assicurazioni. Appassionati sostenitori del libero mercato gli azionisti si sono rivelati fedifraghi, bisognosi come sono delle stampelle e dei favori del governo che certo non dà senza nulla ricevere in cambio. Anche loro hanno protestato infuriati ed esterrefatti - un reato di lesa maestà - quando l'informazione economica del giornale ha rivelato, per alcuni, oscure verità su traffici e affari. Il capitalismo democratico è di là da venire. Anche coloro che deprecano a parole i comportamenti di una società che opera solo in nome degli interessi e lamentano la mancanza di idee e l'assenza di ideali, in quest'occasione non hanno rotto un fronte comune che non li rappresenta. Il grido della foresta è stato più forte.

Mentre nella mia passeggiata d'addio dentro il giornale deserto passavo davanti alle stanze dell'Economia, al secondo piano, nel vecchio fabbricone di vetro, mi venivano in mente «gli interessi inconfessabili» denunziati da un grande maestro non certo

marxista-leninista, Luigi Einaudi quando, forse proprio sul *Corriere*, si riferiva ai traffici dei cotonieri, dei siderurgici, degli armatori, degli agrari che si servivano dei giornali di cui erano proprietari non certo per difendere idee, ma per calcoli mercantili e usavano i loro poteri e i loro denari per promuovere disegni di legge adatti agli interessi di casa. Quel che è accaduto al *Corriere* è grave. È sbagliato usare anche qui i criteri perentori della tattica anziché cercare di aprire un po' la mente e capire quali possono essere le conseguenze rovinose di un *Corriere* del tutto adomesticato ai voleri di Berlusconi. E questo vale per la sinistra.

Il cambio di un direttore di giornale avvenuto chiaramente per impulso governativo non è, come ha detto qualcuno dall'anima questrina, simile a un banale cambio di prefetti. Soprattutto in via Solferino, dove la forza della tradizione conta, nonostante la retorica, dove, malgrado tutto, anche se con fatica, il giornale ce l'ha quasi sempre fatta a uscire dalle tempeste. (La P2 non era un club di gentiluomini: basta ricordare che Giuliano Turone e Gherardo Colombo, allora giudici istruttori, arrivarono alle liste di Gelli indagando sulla mafia, sul finto rapimento di Sindona in Sicilia, sull'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli).

Sono uscito dal palazzo pieno solo di ombre e di fantasmi scendendo per le antiche scale. Sulle pareti sono appese le fotografie dei redattori e dei collaboratori illustri. Mi guardano, li guardo. Soltanto alcuni, fazziosamente. Memoria e monito. Giovanni Amendola, Benedetto Croce, Giovanni Verga, G.A. Borgese, Federico De Roberto, Eugenio Montale, Italo Calvino. E Ferruccio Patti, con i suoi occhiali sulla fronte.



la foto del giorno

In Croazia un poliziotto ferma alcune persone mentre prendono i fiori che decoravano il palco dove il Papa ha celebrato la Messa

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Morire (quasi) in pace

LUIGI MANCONI

quietovivere culturale impedissero di legiferare su questioni che riguardano i diritti primari della persona: e che investono i valori e i dilemmi che fondano la sua stessa identità. Eppure, questa volta, le cose potrebbero andare diversamente. I nomi e i cognomi citati corrispondono ai primi sottoscrittori della richiesta di introdurre nel nostro ordinamento il «testamento biologico» o «testamento di vita». Ovvero il diritto dell'individuo a scegliere, in coscienza e autonomia, le cure cui sottoporsi in caso di malattia. E, infatti, il continuo progresso delle scienze mediche e delle biotecnologie rendono impalpabile, spesso, il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico; e quel confi-

ne sfugge, in genere, alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato: il paziente. In altri termini, oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e sappiamo che si può sopravvivere per dieci o vent'anni in stato vegetativo permanente. Sappiamo, in sostanza, che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di intelligenza e di volontà: e capace di esperienza, rapporto, comunicazione. In tali situazioni, il testamento biologico può rappresentare lo strumento più adeguato per compiere una scelta consapevole.

Dunque, una dichiarazione anticipata di volontà, che consenta a ciascuno, nel pieno possesso delle sue facoltà, di dare disposizioni riguardo a quei trattamenti sanitari cui potrebbe essere sottoposto quando la sua capacità di giudizio e di scelta fosse gravemente ridotta o annullata. Un atto formale sempre revocabile e che preveda l'indicazione di una persona di fiducia alla quale affidare scelte che il paziente potrebbe non essere in grado di assumere. Si definisce, così, uno strumento giuridico capace di proteggere il malato dall'accanimento terapeutico: e capace di disporre l'astensione da cure dolorose o superflue, qualora la patologia si rivela irreversibile e gravemente lesiva della dignità della persona. Sia chiaro: non stiamo parlando di eutanasia, ma - piuttosto - di quell'ostinazione terapeutica che produce dolore senza offrire sollievo e speranza, e che prolunga artificialmente un'esistenza che non è più vita. Due senatori, uno della maggioranza (Antonio Del Pennino) e uno dell'opposizione (Natale Ripamonti), hanno presentato un disegno di legge in materia: è un'occasione importante perché il nostro paese si doti di una legge umanissima e civilissima: per dare dignità al soffrire e al morire, per evitare che il corpo e lo spirito siano sfigurati dal dolore, umiliati dalla perdita di coscienza, devastati dal decadimento dell'organismo e della mente. In altri termini, come dice il cattolico Renato Farina, per morire (quasi) in pace.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

Mettiamola così: per fare un sindaco dell'Ulivo a Bologna non serve un Cofferati; se proprio proprio Sergio Cofferati potrebbe essere il candidato dell'Ulivo a Milano e credo di non dovere spiegare a nessuno la differenza: Milano è ancora la centrale dei poteri forti dell'industria e del commercio e della massoneria, sia rossa di tradizione laica e sia nera papalista; Milano, nonostante la morte di Cuccia è la città della grande finanza e della Borsa: insomma vincere a Milano significa dare una svolta forte, in senso democratico partecipativo, alla politica del paese; riprendersi Bologna è un dovere che va adempiuto con quell'intelligenza che, sacrificata a suo tempo sull'altare della presunzione, latitò alla grande perché tutti, ma proprio tutti, sanno che Guazzaloca avrebbe di gran lunga preferito essere il sindaco di una giunta ulivista. C'è, lo disse più d'una volta Indro Montanelli e aveva ragione, una sorta di malcostume politico italiota in base al quale dire il vero in presa diretta senza farlo diventare un piatto della *nouvelle cuisine* è per lo meno sciocco, non sa e per saperlo tocca districarsi tra arzigogoli chiamati machiavellismi soltanto per offendere l'intelligenza di Niccolò Machiavelli. È una cucina che non apprezzo. Meglio dire il vero, secco, come viene: il mio vero è che Sergio Cofferati deve rifiutare il ruolo sacrificale nel nome dell'unità diesse facendosi da parte: caro Sergio, non venire a farmi il giuocino dell'importanza della riconquista di Bologna, ne sono straconvinco, così come sono straconvinco che questa può avvenire anche senza di te mentre, senza di te, io non do speranze alla sinistra diesse e non do speranze neanche a gran parte del movimento dei movimenti e all'unità larghissimamente intesa di tutte le sinistre possibili e immaginabili, nella prospettiva do pochissime speranze anche a questo giornale, a come esso è oggi, vera e propria

## Senza Cofferati che speranze ha la sinistra?

IVAN DELLA MEA

palestra di democrazia praticata. Parafrasando una mia non allegrissima canzone: Se qualcuno ti fa morto / un motivo c'è: cerca di stare al pezzo Sergio e fatti forte della forza che ti viene da centinaia di migliaia di compagni, perché questa forza c'è e tu lo sai. Ora, io debbo mettere in conto che posso anche sbagliare. Mi viene facile. Ho sempre detto e confermo di capire assai poco di politica e che non ci piglio quasi mai. Pensa mo' te. Io sono qui che ancora me la ragiono una tua telefonata che mi hai fatto appena tornato dalla Spagna, dieci giorni fa circa. Mi dicesti che non eri d'accordo con la mia lettera aperta indirizzata a te e pubblicata sull'*Unità* intitolata, vado a memoria, «Sono costretto a votare Sì». Io ti chiesi di farmi capire e tu mi hai articolato un ragionare abbastanza fitto che forse, ripeto forse, ribadisco forse faceva così: ascolta Ivan, stiamo parlando del referendum, giusto? E io giusto confermo, bene dici tu, ascolta, se vince il No è finita, morta lì, non ci sono discorsi, ma se anche vince il Sì non è che siamo messi molto meglio perché nulla o quasi nulla cambia, si consolida lo stato di fatto che consente al lavoratore di un'azienda al di sotto dei quindici dipendenti, licenziato senza giusta causa, di ricorrere al tribunale del lavoro e di vedere riconosciuto il suo diritto o di riassunzione o di liquidazione trattata, insomma, come vedi il Sì eleva a diritto ciò che come diritto non è scritto nell'articolo 18, ma che diritto è per convenzione e dunque non abbiamo un grande salto di qualità, mentre, per converso, il fatto che il

referendum raggiunga il quorum e che vinca... perché secondo me il Sì vince... ritarda in maniera drammatica i tempi di una legge che riveda tutta la materia del lavoro, anzi dei lavori, con particolare riguardo per i nuovi assetti, le nuove marginalità, i nuovi confini del diritto, gli aspetti normativi, quelli assistenziali e previdenziali...

Ok, la telefonata più o meno è andata così e io ancora sono qui che ti dico fammi capire Sergio, io ancora non so se tu hai ragione, se ha ragione Rinaldini, il Gianni della Fiom intendo, o Bertinotti o Fassino...francamente, in questo stesso momento che ti parlo, non potrebbe fregarmene di meno di chi ha ragione, mi frega invece,

alla grande, che non capisco, che le ragioni del contenzioso non mi sono chiare e che anzi mi sono oscurate tanto quanto la tua candidatura a sindaco di Bologna, e vado avanti a non capire Sergio: per esempio non capisco perché mi sono trovato un anno fa nello stesso posto e alla stessa ora a firmare per un referendum e per una legge

di iniziativa popolare che Sì, erano due cose a se stanti, ma davvero non era difficile coglierne l'occasionale unità nella diversità perché, sia detto per inciso, il tutto avveniva durante una festa dell'Unità: tutta roba, come dire, compagna. Morale: io e la mia compagna firmammo, ma riservandoci di capire poi, un poi d'un altro anno a mai, come dicono in Toscana. Devi farti capire Sergio, devi farti capire perché fino a ieri abbiamo apprezzato la tua capacità di parlare in presa diretta dicendo a suocera ciò che spettava a suocera e a nuora quel che a nuora compete. Certo, questo stesso discorso potrei farlo a Fassino che conosco da quando era sparuto e piccino e somigliava e ancora somiglia a Woodstock, l'uccellino di Snoopy; ma Fassino non mi ha telefonato e nemmeno Gianni Rinaldini o Epifani e nemmeno il Bertinotti: ma, non ce n'è di problemi, anche per loro, la chiarezza è di là da venire e lo farei anche a D'Alema mica l'ho antipatico, dico soltanto che quelli simpatici son fatti diversi. È morto Luigi Pintor, aveva il dono della semplicità (che non è la semplificazione) e della sinteticità; a chi affermasse che questo a Luigi Pintor veniva facile perché schierato e fors'anche manicheo io darei del mentecatto. Finisco. Nella tua telefonata c'è stato qualcosa di molto bello: non eri tenuto a farla, né a spiegarmi le tue ragioni. Convincerò il Della Mea Luigi detto Ivan è, elettoralistamente parlando, del tutto insignificante; tu sai e io lo ribadisco che per me un comunista non fa sconti alla controparte: foss'anche il più sbagliato dei referendum io voterei Sì. Ciononostante persisterei nel voler capire la tua ragione, perché ti stimo e perché ti voglio bene. Credo, quindi, che tu mi abbia telefonato per amicizia e per una forma di rispetto che io chiamo comunista: il rispetto tra liberi e uguali / che non è un merletto / o un fatto formale.

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etto</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>SeBe</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 7 giugno è stata di 142.789 copie



# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ 499,00\*  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ 496,00\* (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI